



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.56

giovedì 26 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassiriya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
In omaggio solo per l'edizione dell'Emilia Romagna il libro "Solidarietà"

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Le accuse ai politici? Berlusconi dice: "Mi riferivo agli ex comunisti". Ma come, proprio lui, che abbraccia



e ospita nelle sue ville sarde nientemeno che il "compagno Putin" già responsabile del Kgb,

istituzione che non va confusa con l'Opera di San Vincenzo». Enzo Biagi, 22 febbraio

Telekom, calunniatori su commissione

Arrestato Volpe, il teste principale su cui si è imbastita la campagna della Commissione Prodi: calunnia colossale, chiedete scusa. Fassino dice no all'audizione: non avete credibilità



ANDRIOLO FIERRO SARTORI ALLE PAGINE 2 e 3

GENTE DA NON FREQUENTARE

Antonio Padellaro

A questo punto, se le commissioni parlamentari d'inchiesta fossero ancora una cosa seria, bisognerebbe istituire una apposita per indagare sulla commissione Telekom Serbia. Ma come si fa? Perché d'ora in avanti sarà difficile parlare di questo, diciamo così, strumento parlamentare senza mettersi a ridere. Perché una volta le commissioni erano istituzioni, forse a volte deludenti sul piano dei risultati ottenuti, ma comunque degne di rispetto. Presiedute da personaggi politici, forse decorativi, ma non incompetenti. O biechi. O fessi. Mai comunque tutte e tre le cose

insieme. Poi venne l'onorevole Trantino. Poi venne l'onorevole Taormina. Poi venne l'onorevole Vito. Poi venne Igor Marini, detto il Conte. Poi venne il signor Volpe, faccendiere multiuso. Questi ultimi due, assicurati alle patrie galere in quanto accusati di essere calunniatori di professione, per un po', ci auguriamo, saranno messi nella condizione di non nuocere. Ma chi ci difenderà dai Trantino, dai Taormina, dai Vito? Chi ci salverà dall'onorevole Consolo di An, altra prestigiosa figura di giuriconsulto?

SEGUE A PAGINA 27

Aristide asserragliato

Haiti in fiamme, scontri nelle vie e ribelli attaccano la capitale



Barricate nella capitale haitiana

Walter Astrada/Agf

Bruno Marolo

mentre i ribelli minacciano la capitale Port-au-Prince, le milizie fedeli al presidente Jean Bertrard Aristide si abbandonano al saccheggio e gli stranieri fuggono dall'isola in fiamme.

SEGUE A PAGINA 13

«1.500 licenziamenti? E che saranno mai»

Così dice Berlusconi dei lavoratori Alitalia considerati «esuberanti» dall'azienda

Porta a Porta

CHI HA PAURA DEL FACCIA A FACCIA

Pasquale Cascella

Scommettiamo che Bruno Vespa ha già cominciato a preparare il grande e spettacolare evento del faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e Piero Fassino. Non deve stare nella pelle l'unico della vecchia squadra Rai sopravvissuto all'editto di Sofia, dal nome della capitale bulgara in cui il premier condannò alla decapitazione professionale Biagi e Santoro, di poter offrire la più alta dimostrazione del suo perfetto equilibrio professionale tra maggioranza e opposizione.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Ci saranno da licenziare 1.500 lavoratori? E che saranno mai. Il premier, che ieri nel suo tour elettorale ha fatto tappa nel ministero di Lunardi per parlare di grandi opere, disegnate solo sulla carta, parla dei lavoratori Alitalia. Dice che dopo l'11 settembre molte compagnie straniere hanno fatto tagli, da noi aggiunge «il piano presentato dall'Alitalia prevedeva 1.500 tagli ed è successo il finimondo». Immediata la replica di Veltroni: stiamo parlando di tante famiglie, non le liquiderai con una battuta.

CIARNELLI A PAGINA 6

Riforme

La destra distrugge il Senato

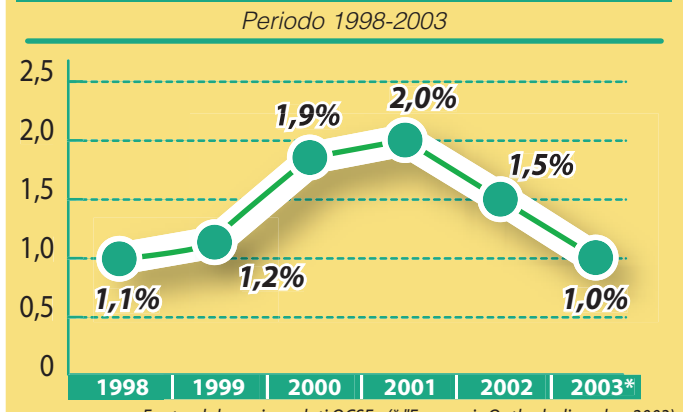
Angius: scelte gravi

BENINI A PAGINA 5

Dossier Ds

Disoccupati, tasse, pensioni, prezzi: tutti i numeri del disastro Italia

CRESITA DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA



MASOCCO A PAGINA 7

Il festival cerca sponsor

MANTOVA, NON C'È UN DUCATO

Nando Dalla Chiesa

fronte del video Maria Novella Oppo

Doppie punte

Quello che segue è un appello. Accorato ma non lamentoso (e spiegherò perché). Un appello, più propriamente, per la libertà di dissenso civile e di espressione artistica. I fatti. Lunedì prossimo prenderà il via la prima edizione del Festival della musica di Mantova. I lettori di questo giornale ne conoscono già l'origine e la finalità. La nomina a direttore artistico di Sanremo di Tony Renis, le obiezioni sulla sua immagine (le conclamate amicizie con boss mafiosi di grosso calibro), le risposte arroganti della Rai, la «folle idea» di rompere il monopolio, un nuovo progetto di settimana musicale in una città d'arte e di cultura, i tanti «no grazie, per carità, io sono per, non sono contro».

SEGUE A PAGINA 23

Non basta che i cavoli siano saliti del 19%, ci mancava pure il direttore generale della Rai, tale Cattaneo (detto: cognome sprecato) con la sua teoria dei tre terzi. Un terzo al governo, un terzo alla maggioranza e un terzo all'opposizione non sarebbe neanche una spartizione illiberale, se fosse vero che all'opposizione resta comunque il tempo sufficiente per dire la sua. Perché il governo, è chiaro, ha bisogno di spazio istituzionale per mettere al corrente il popolo sovrano delle sue tante attività. Peccato che non sia così, anche perché i signori del governo e della maggioranza (come dire Berlusconi e Berlusconi) appaiono a tutte le ore e su tutte le reti per negare di aver fatto quello che hanno fatto e per attribuirne ogni responsabilità ai governi precedenti. Ma allora, se il governo in carica non ha fatto proprio niente, a parte le leggi salva-Previti e arricchisci-Berlusconi, vuol dire che, più che un governo, è un comitato d'affari. E non si vede perché un comitato d'affari debba pretendere due terzi di tv pubblica per dichiarare al Paese che non è responsabile neppure del prezzo dei cavoli. Oltretutto imponendo la dittatura delle doppie punte, che noi donne odiamo quasi quanto la cellulite e la finanziaria di Tremonti.

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

In edicola da domani con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



Diario da Nassiriya
Fine di una illusione
di Marco Calamati

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

DALL'INVIATO Michele Sartori

TORINO È la seconda, terza, quarta, quinta volta che finisce in inchieste. Storie di mafia, falsi, riciclaggi. Questa è l'accusa forse più debole, ma insieme la vicenda più grossa. Eccolo in manette, Antonio Volpe, preso dai finanziari a Roma su ordine dei giudici di Torino, portato di gran carriera nel carcere di Novara. Deve rispondere di calunnia: nei confronti di Romano Prodi e Lamberto Dini. E, ancora più di Igor Marini - e ancora meno di altri, per ora ignoti - l'artefice di quel «trappolone», tentato alla commissione parlamentare sul caso Telekom Serbia, nei confronti dei leader del centrosinistra, da Prodi a Dini, da Rutelli a Fassino, accusati con carte false di aver incassato tangenti. Ha lavorato, Volpe, assieme a due soci minori, faccendieri-truffatori, Giovanni Romanazzi e Maurizio De Simone. Anche per loro c'è l'ordine di cattura, ma ineseguibile: sono a Bangkok, i previdenti.

Una gang, almeno tre persone, ed altre sulle quali «si indaga». Ce ne sarebbe abbastanza quanto meno per una «associazione per delinquere». Invece no, l'accusa, al momento, non c'è. Gip e procura torinesi smentiscono anche l'esistenza di politici indagati. Sempre al momento, s'intende. Mentre qualche «politico» comincia a respirare - un allegro Prodi, per esempio, da Bruxelles fa sapere: «Vedo che i fatti cominciano a chiedermi scusa, attendo altre scuse...» - altri, dall'interno della commissione parlamentare, si sentono in dovere di mettere delle preoccupatissime mani avanti. Lo fa il deputato azzurro Alfredo Vito, l'amico di Volpe, giurando sul suo - di Vito, si capisce - «comportamento trasparente». E il presidente della Commissione Telekom, l'on. Enzo Trantino di Anche, dice, per indovinare la truffa volpina sarebbe occorsa «la patente di indovini». Ma dai...

Dei due scrive piuttosto diffusamente il gip Francesco Gianfrotta in venti pagine di ordinanza. In termini non esattamente lusinghieri: ricorda il ruolo dell'on. Vito come trait-d'union tra il faccendiere e la commissione, dell'atteggiamento non così limpido di Trantino. Parla anche, il gip, di una «zona grigia» che fa da incubatoio ad uno dei peggiori scandali italiani, un'area imbottita di esponenti di servizi segreti e di apparati di Stato debitamente «devianti». La storia che ricostruisce è in buona parte ormai nota.

L'epicentro è il 31 luglio scorso: giorno in cui l'on. Vito introduce in commissione Volpe, portatore di documenti «esplosivi» (deflagreranno sulla stampa berlusconiana). Il dossier riguarda un trasferimento sospetto, in più rate, di 512.000 dollari dalle casse vaticane dello Ior a quelle di una banca di San Marino. Al suo interno, due «pay order», destinati ad una fanto-

“ Nell'ordinanza il giudice sottolinea i non limpidi ruoli del presidente di Telekom Serbia, Trantino, e del commissario Vito, Forza Italia ”



Già accusato di falso e riciclaggio, il faccendiere ha collaborato con diversi servizi segreti, è amico di estremisti neri e frequentatore di logge deviate ”

Arrestato Volpe, come Marini

In carcere a Novara per calunnia contro Prodi, Fassino, Dini. Li accusò di aver preso tangenti



L'esterno della sede della commissione parlamentare d'inchiesta Telekom Serbia

Morri (ds): Fede scorretto, la Rai ripari il danno della montatura mediatica

Fabrizio Morri, responsabile Informazione Ds, afferma che «con l'arresto di Antonio Volpe viene seppellita nella vergogna una colossale montatura politico-mediatica contro i leader dell'opposizione, voluta da settori della maggioranza di destra e sostenuta con enfasi per molti mesi da organi di informazione, purtroppo anche del Servizio Pubblico Radiotelevisivo». «Mi pare doveroso chiedere con forza - aggiunge Morri - al DG Rai Cattaneo di garantire che le testate della Rai, a partire da quella leader negli ascolti, il TG1 di Mimun, svolgano il loro compito di informazione non solo sulla cronaca di oggi (ieri, ndr). Dopo mesi di bombardamento mediatico unilaterale sul caso Telekom Serbia, tutto costruito sulle dichiarazioni di faccendieri, oggi in carcere anche per

diffamazione, il pubblico ha diritto ad un «risarcimento» informativo capace di ristabilire la verità dei fatti». Morri inoltre rileva una «scorrettezza informativa» commessa ieri da Emilio Fede: «Il Tg4 non ha dato neppure notizia dell'arresto del faccendiere Antonio Volpe, nonostante la polemica andata avanti tutto il giorno «tra quanti, noi tra questi, ritengono che l'arresto dimostri la colossale montatura politico-mediatica ordita contro i leader dell'opposizione democratica italiana». «Qualunque sia l'opinione di Fede - conclude Morri - «crediamo abbia commesso una grave lesione professionale e politica al mestiere stesso del giornalismo e alla ricerca della verità. Ci pensi Fede, perfino Mimun la notizia, sebbene tardi, l'ha dovuta dare».

matica società «Lanox», sono attribuiti a nomi di comodo - «Mortad» e «Ranoch» - facilmente identificabili: anche perché nel frattempo un altro spiantato faccendiere, Igor Marini, sta sostenendo l'esistenza di tangenti versate a Prodi, Mortadella, Dini-Ranocchia e Fassino-Cicogna. I due documenti di Volpe sono doppiamente falsi. All'origine, perché provengono da un tentativo di truffa internazionale.

Ma è Volpe, secondo la sua versione, a cercare l'onorevole. I due si conoscevano fin dai tempi in cui il faccendiere era il portaborse di un altro parlamentare della Dc, Gaetano Vairo, presidente della Commissione per i procedimenti d'accusa. E' il 31 luglio del 2003 e Volpe ha in mano un dossier scottante, carte che indicano chi ha percepito le tangenti Telekom-Serbia, pay-order sui quali sono indicati i nomi di Ranoc. (Dini) e Mortad (Prodi). Di quelle carte, Volpe parla a Vito fin dal 22 luglio. Si tratta di materiale esplosivo che può finalmente incastrare - più e meglio di come hanno fatto le rivelazioni di Igor Marini - Prodi, Dini e Fassino. Vito gli consiglia di consegnare l'intero pacco, ma di farlo presto, il 31 luglio, perché la Commissione avrebbe chiuso per la pausa estiva entro quella data. Ma l'ufficio di presidenza aveva deciso di fermare i lavori il 30 luglio, lo spostamento al 31 fu deciso solo nel tardo pomeriggio del giorno prima. Come faceva Volpe a sapere tutto già il 22 luglio? I magistrati torinesi sostengono che il faccendiere veniva puntualmente informato di tutte le iniziative prese

ricercando di sviare i lavori della Commissione Parlamentare con telefonate e invii formalmente «anonimi» di suggerimenti. Per il colpo grosso gli serviva qualcosa di più. Ed eccolo, a partire dal 7 gennaio

2003, subissare un suo vecchio compare, Giovanni Romanazzi, ed il suo socio Maurizio De Simone. Sono loro che hanno le carte della tentata truffa finanziaria, che a Volpe verrebbero giuste per altri scopi.

«Quel dossier serve alla commissione Telekom Serbia», dice. Preme, minaccia, promette soldi. Il giorno dopo un incontro alla stazione di Pomezia, racconta Romanazzi, si ritrova l'auto con le ruote bucate e il disegno di un gatto impiccato sul parabrezza. Volpe lo contatta ancora, un'ultima volta: «Io trovo i soldi per farvi andare in Thailandia, tu lasci le carte a uno di tua fiducia. Fossi in te, mi rivolgerei a mons. Costantino Loke».

A luglio, Romanazzi e De Simone si arrendono. Spesati, partono per Bangkok. Consegnano il loro dossier truffaldino a padre Costantino. Da Bangkok, infine, autorizza Volpe a ritirarlo. E rieccoci al 31 luglio, il giorno del grande arrivo in Commissione del losco faccendiere e delle carte che, scrive il gip, avevano l'obiettivo di «rafforzare la propalazione calunniosa» di Marini.

È successo anche altro. È capitato che il presidente della commissione, Trantino, si dimostrasse al corrente di certi particolari che solo Volpe conosceva: pur non avendo ancora avuto alcun rapporto con lui. È capitato, viceversa, che Volpe si dimostrasse molto e anticipatamente informato sui lavori della Commissione. Qualcosa succede anche «dopo»: quando il 4 settembre i finanziari vanno a cercare Volpe su invito dei giudici di Torino che vogliono interrogarlo, lo trovano in un bar di piazza S. Silvestro, a Roma, in intenso colloquio con l'on. Vito. I due stanno discutendo di un altro ramo d'inchiesta su Telekom. Volpe dirà al magistrato: il deputato azzurro «mi aveva chiesto di diventare suo consulente ufficiale».

Ora bisogna capire il «perché» di tante manovre. Volpe si muoveva per incassare qualche ignoto vantaggio dalla commissione parlamentare accecata dalla volontà di incastrare qualche esponente del centro sinistra? O era manovrato, dalla politica o dalla «zona grigia» di cui parla il gip?

Quest'uomo è stato coinvolto lateralmente in un altro dossier falso - quello costruito dal piduista Francesco Pazienza contro Violante - è stato accusato più volte di falsi monetari e riciclaggi vari. Un rapporto dei carabinieri del 1994 diceva: «È stato verosimilmente collaboratore del Sismi». Altri giudici, a Napoli, hanno scoperto che era partecipe di logge massoniche deviate, ed amicone di estremisti neri del calibro di Marco Affatigato e Stefano Delle Chiaie.

Arrivare ad una risposta non sembra tanto difficile. (i) della sua consegna negli uffici della presidenza della Commissione Telekom-Serbia. Bugie anche sul documento anonimo che arriva al deputato Vito. Vale la pena mettere a confronto le due versioni. Sostiene Vito davanti ai magistrati che gli chiedono notizie su un documento di cinque pagine e intitolato «movimentazioni c/c 5501836», di averlo trovato nella cassetta della posta della sua casa di Napoli. «Ricordo - precisa ai pm - che il documento era integro e non presentava, come invece presentava quello che voi mi mostrate, lacerazioni dove è indicato in ogni pagina il numero di telefono del mittente». Volpe, invece, racconta una storia diversa: «L'onorevole Vito mi disse che era giunto nel suo ufficio un fax concernente la movimentazione di un c/c. I pm mi fanno presente che in alto alla pagina risulta strappata la parte ove era riportato il numero del mittente del fax...». Insomma era un fax o una lettera? Arrivata nella cassetta postale di Vito o nel suo ufficio? E perché manca ogni indicazione sul mittente? Per non lasciare tracce sull'autore. Secondo il faccendiere Romanazzi, a mandare l'anonimo al parlamentare di Forza Italia fu lo stesso Volpe. Vero? Falso? Lo accerteranno i magistrati. Che adesso, scoperti i burattini, dovranno scoprire dove sono i burattinai.

Fare nomi, cognomi e indicare le cariche politiche dei tanti che hanno mosso le marionette del grande teatrino Telekom-Serbia.

la storia

E ora tocca al burattinaio

Enrico Fierro

Ora, per tirarsi fuori dai guai, Antonio Volpe ha una sola possibilità: parlare, dire chi lo ha mandato. Chi - quali ambienti, quali personaggi politici - gli ha chiesto di lavorare solo per contribuire alla costruzione della grande trappola di Telekom-Serbia. Chi gli ha chiesto - come scrivono i magistrati torinesi che lo accusano di calunnia - di «rafforzare la propalazione calunniosa di Igor Marini». Chi è il burattinaio che lo ha assoldato per mettere insieme quei dossier e quelle prove-patacca (pay-order, conti correnti miliardari abilmente nascosti in paradisi fiscali) che dovevano assestare il colpo definitivo a Prodi, Fassino e Dini e indicarli all'opinione pubblica come «ladri» e insaziabili percettori della maxi-tangente made in Belgrado. Nell'isolamento della sua cella nel carcere di Novara l'ex 007 al servizio di Sismi, Sids, servizi segreti spagnoli e francesi, il massone organizzatore di superlogge segrete, potrà tornare con la memoria sui suoi rapporti con Alfredo Vito. Don Alfredo, uno che negli anni Ottanta spadroneggiava a Napoli rastrellando voti per la Dc e incassando mazzette miliardarie, che fu travolto da Tangentopoli e ripescato da Berlusconi fino a diventare implacabile accusatore della Commissione Telekom-Serbia. Quei due erano «compagni di merende», taglia erano Marco Minniti dei Ds. Quali rapporti c'erano tra il «Vito e la Volpe»? Tra il deputato della Repubblica e il faccendiere dai mille interessi, tanto abi-

le da conoscere con sospetto anticipo - scrivono i pm torinesi - le iniziative della Commissione d'inchiesta ancor prima che venissero ufficializzate? I rapporti erano strettissimi, al limite dell'intimità, tanto che i due si vedono, si telefonano, si scambiano informazioni. L'onorevole ritarda le sue vacanze estive per incontrare il faccendiere. Il seguito è annegato in un mare di bugie, contraddizioni, smentite che però non riescono mai a cancellare le troppe tracce di una solidarietà ferrea. Qualche esempio. In una telefonata a Giovanni Romanazzi (un altro faccendiere accusato di calunnia dalla procura torinese,

Qualcuno lo stimava tanto da offrirgli il posto di consulente della commissione Telekom Serbia. Chi, e perché?

da tempo riparato in Thailandia), Volpe chiede informazioni su una società in nome e per conto dei suoi «amici dei servizi segreti e della commissione» Telekom-Serbia. Insomma, dentro la Commissione, Volpe aveva estimatori che credevano nelle sue capacità, tanto che qualcuno gli offrì finanche uno stipendio da consulente. Lo dice lui stesso nell'interrogatorio fatto dal pm di Torino il 3 settembre di un anno fa: «L'onorevole Vito insistette affinché ricevevo un incarico formale dalla Commissione. Tale richiesta mi era stata fatta anche in precedenza, all'atto della consegna del plico (il famoso dossier Romanazzi che - come vedremo - Volpe consegna alla Commissione il 31 luglio, ndr), ma io ho rifiutato». L'onorevole smentisce e Volpe cambia rapidamente versione: nessuno gli offrì quel lavoro. Ma, interrogato dalla Commissione Telekom-Serbia il 29 ottobre del 2003, Volpe racconta un'altra verità: «Per me quell'incarico era ufficiale nel momento in cui un membro della Commissione mi dice di lavorare». Quel parlamentare membro della Telekom-Serbia che gli dice di «lavorare» è Alfredo Vito.

Ma è Volpe, secondo la sua versione, a cercare l'onorevole. I due si conoscevano fin dai tempi in cui il faccendiere era il portaborse di un altro parlamentare della Dc, Gaetano Vairo, presidente della Commissione per i procedimenti d'accusa. E' il 31 luglio del 2003 e Volpe ha in mano un dossier scottante, carte che indicano chi ha percepito le tangenti Telekom-Serbia, pay-order sui quali sono indicati i nomi di Ranoc. (Dini) e Mortad (Prodi). Di quelle carte, Volpe parla a Vito fin dal 22 luglio. Si tratta di materiale esplosivo che può finalmente incastrare - più e meglio di come hanno fatto le rivelazioni di Igor Marini - Prodi, Dini e Fassino. Vito gli consiglia di consegnare l'intero pacco, ma di farlo presto, il 31 luglio, perché la Commissione avrebbe chiuso per la pausa estiva entro quella data. Ma l'ufficio di presidenza aveva deciso di fermare i lavori il 30 luglio, lo spostamento al 31 fu deciso solo nel tardo pomeriggio del giorno prima. Come faceva Volpe a sapere tutto già il 22 luglio? I magistrati torinesi sostengono che il faccendiere veniva puntualmente informato di tutte le iniziative prese

dalla Commissione. Chi era la gola profonda è ancora un mistero. Ma il punto su cui Vito e Volpe sono caduti più volte in contraddizione riguarda il numero degli incontri tra i due. Gli inquirenti accertano che parlare e faccendiere si vedono almeno quattro volte, Vito, però, di incontri ne ricorda solo tre: il primo il 31 luglio (data in cui Volpe, accompagnato dal parlamentare azzurro, va a consegnare il dossier di accusa alla Commissione); il terzo il 2 settembre, davanti a un bar di Roma, interrotto dalla Guardia di Finanza che indaga per conto della procura torinese, il secondo a Ostia. L'onorevole sta partendo per le vacanze e le ritarda per incontrare il faccendiere. Perché? Per avere notizie - spiega lo stesso Volpe - «sugli accertamenti che stavo facendo sul conto Finbroker di San Marino». Un attimo di pausa per dire che, secondo Vito, quel conto è riconducibile ai Ds e costituisce un'altra «prova regina» delle tangenti pagate per la Telekom-Serbia.

Un mare di bugie. Come quelle che riguardano il dossier Romanazzi. Che Volpe dice di aver ricevuto da

Il dossier dei veleni consegnato da Volpe era stato confezionato da Romanazzi, anche lui indagato, oggi in Thailandia ”

Ninni Andriolo

ROMA Non chiedono nemmeno scusa. A sentire Cicchitto, anzi, i lavori della commissione dovranno andare avanti, come se nulla fosse. Come se le manette non fossero mai scattate ai polsi dei testimoni d'accusa che il centrodestra ha accreditato per tenere sulla graticola l'opposizione. Prodi e Fassino scrivono al presidente della Commissione Telekom-Serbia. Due lettere separate e una posizione in qualche modo concordata. Per il momento non veniamo a San Macuto, spiegano. Sia l'uno che l'altro ribadiscono la loro disponibilità ad essere ascoltati. Affermano, però, che gli appuntamenti già fissati o da fissare dovranno slittare, in attesa di chiarimenti. «Desidero, innanzitutto, assicurare la mia disponibilità all'audizione richiesta», scrive Prodi a Trantino. E aggiunge: «alla luce degli avvenimenti più recenti, e mi riferisco all'arresto per calunnia nei confronti miei e di altre personalità del signor Antonio Volpe e, prima ancora, a quello, con analogo motivazione, del signor Igor Marini, ritengo, tuttavia, che si imponga un chiarimento sui fatti che, per un lungo periodo, hanno accompagnato e segnato l'attività della Commissione da lei presieduta. Sono certo che converrà con me sull'opportunità di attendere un tale chiarimento prima di fissare la data della mia audizione». In mancanza di «questa doverosa operazione di trasparenza», conclude Prodi, «la mia audizione» rischierebbe «di trasformarsi in un'occasione di forte imbarazzo, se non per l'intera Commissione da lei presieduta, certo per qualcuno dei suoi membri». Un riferimento non troppo velato ai parlamentari del centrodestra che hanno puntato il dito contro Prodi, Fassino e Dini, sulla base delle affermazioni di Marini e Volpe.

«Non mi pare che sussistano le condizioni perché io possa accogliere l'invito all'audizione...», scrive Fassino. «L'arresto di Antonio Volpe, dopo quello di Igor Marini - spiega - è la ulteriore conferma di come la vicenda Telekom Serbia sia stata l'occasione di una pesante e oscura montatura contro i principali esponenti dell'opposizione, con il ricorso a personaggi loschi e inaffidabili. Mi sarei atteso da parte sua quanto meno una riflessione», prosegue il leader Ds. «Constato, invece, con amarezza e sconcerto che si fa finta di nulla e si pensa di poter gestire la commissione senza alcuna valutazione critica».

«Tutto ciò - aggiunge il leader Ds - accresce ancor di più il mio disagio ad essere audito in una sede così compromessa nella sua credibilità. Non mi pare perciò che sussistano le condizioni perché io possa accogliere l'invito all'audizione per il 3 marzo. Le riconfermo naturalmente la mia disponibilità, ma - a maggior ragione dopo i fatti di oggi (di ieri, ndr) - solo quando si siano compiuti atti di chiarimento che fughino le ombre che oggi gravano sulla commissione».

Nessuna parola di autocritica, dopo l'arresto di Volpe. Il centrodestra, anzi, continua a menare fendenti. I parlamentari del centrosinistra potrebbero dimettersi da Telekom-Serbia oggi

Minniti invita Pera e Casini a dire basta al castello di accuse infamanti

Mai stati inquinati, la commissione va avanti. Così parlò il 22 ottobre Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia, alla fine di una serie di molto agitate sedute. «La commissione può rivendicare oggi la sua autonomia dal corteo di inquinatori - la ressa degli inquinatori non ha mai avuto l'onore di essere convocata dalla commissione se non su esplicita richiesta di una delle parti politiche. Non siamo inquinati né soggetti a infiltrazioni. Abbiamo la prudenza necessaria per separare il grano dal loglio».

Ma durante quell'agitata discussione, all'inizio di ottobre, il presidente Trantino aveva - nel corso di una lunga arringa autodifensiva - auspicato: «Spero che abbia il rimorso a vita chi pensa che avrei avuto contatti con il Marini prima del 14 gennaio 2003, è assolutamente impensabile. Dopo il Marini sono state ascoltate altre venti persone, e nessuno è tornato su quanto detto da Igor Marini. Sulla cosid-

« I due leader scrivono a Trantino: prima dell'audizione serve un chiarimento. L'ex premier: i fatti mi chiedono scusa, lo facciamo anche i responsabili



Fassino e Prodi dicono no alle audizioni

«Mancano le condizioni». I parlamentari di centrosinistra pronti a dimettersi oggi stesso dalla Telekom Serbia



L'avvocato Carlo Taormina e il presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta Enzo Trantino in una trasmissione televisiva

l'intervista
Guido Calvi
vicepresidente Telekom Serbia

«È chiaro che è stato ordito un complotto ai danni dell'opposizione. Dopo l'abbandono bisogna fare di più»

«Depistaggi e calunnie, la commissione è morta»

avevano scritto



detta "corte dei miracoli" che ha gravitato attorno a questa vicenda: e mi riferisco a personaggi come Zagami, che noi abbiamo respinto, e così i vari

Natalia Lombardo

ROMA «La commissione è morta», afferma il senatore Ds Guido Calvi, vicepresidente della Telekom Serbia. Da un mese l'opposizione non partecipa ai lavori per protesta, «ora stiamo valutando un passo ulteriore. È impossibile lavorare in una commissione totalmente delegittimata». Il che non può che voler dire dimissioni.

Con l'arresto di Antonio Volpe crolla un altro tassello del teorema ordito per calunniare Fassino, Prodi e Dini?

«Come si può non sospettare che vi sia stato un progetto contro l'opposizione, mirato a utilizzare in modo illecito uno strumento parlamentare per calunniare i leader? Un disegno iniziato a gennaio con Marini, che ha avuto il momento più perverso in agosto e che a settembre veniva alimentato da Volpe e

dall'onorevole Vito, con documenti falsi che rafforzavano la calunnia di Marini».

Può ricostruire i passaggi?

«La maggioranza all'inizio della legislatura ha istituito la commissione Telekom Serbia e la Mitrokhin, con un fine intimidatorio contro l'opposizione. Questo intento è fallito, ma nella Telekom Serbia sono avvenuti fatti ulteriori».

Quali?

«È stata attraversata, dal gennaio del 2003, da personaggi che hanno tentato di inquinare e depistare l'accertamento della verità. Il primo è stato tal Zagami, alimentato da una campagna de *Il Giornale*: disse di aver consegnato i denari della presunta tangente dell'operazione Telekom Serbia ad un alto esponente dei Ds. Le inchieste di *Repubblica* e *La Stampa* hanno accertato che era una pura invenzione: Zagami era un detenuto convinto di ottenere vantaggi dal ministero della Giustizia in cambio delle sue false rivelazioni. La questione fu bloccata e

non entrò in commissione. Come opposizione apprezzavamo la scelta del presidente Trantino».

Gli altri depistaggi, però, non furono fermati. Questo è il punto?

«Sempre a gennaio entra in scena Igor Marini. Era lampante che fosse un personaggio al quale non dare alcun credito: utilizzava la commissione per risolvere conflitti dell'associazione nella quale militava. La vicenda di Marini avrebbe dovuto essere bloccata subito, invece a Camere chiuse, il 6 agosto, la maggioranza volle andare a interrogarlo, mentre noi dell'opposizione ci rifiutammo perché certi di un inquinamento della verità. Anzi, al termine dell'interrogatorio un commissario di maggioranza chiese addirittura l'arresto di Prodi, Fassino e Dini, ma non fu censurato né dal presidente, né dal centrodestra. Così fu messa in piedi una vera campagna mediatica contro i leader dell'opposizione, poi rivelatasi una calunnia».

Già allora si discuteva sull'opportunità della presenza dell'opposizione, comunque siete rimasti in commissione.

«A ottobre abbiamo interrogato Volpe e con lui sono arrivati documenti in dubbio artefatti, che miravano a rafforzare la calunnia. Con un fatto nuovo: un commissario, l'onorevole Vito, accompagnò Volpe in commissione per la consegna degli atti e chiese al faccendiere di effettuare, per suo conto, un'indagine presso alcune banche di San Marino. Era evidente che la commissione era stata sviata dalle sue funzioni istituzionali, per diventare un luogo dove veniva alimentata una vera e propria campagna politica fondata su calunnie, reato che ha portato all'arresto di Marini e Volpe. Quindi si è deciso di non partecipare più».

La protesta dura da un mese.

«Si ma avevamo posto il problema molto prima. Un mese fa abbiamo chiesto un ordine del giorno che riproducesse le parole del presidente sulla "inconducenza" delle dichiarazioni di Marini, la falsità, invece la maggioranza ha votato contro e ne ha fatto passare uno provocatorio. Avevamo chiesto, inoltre, che alcuni commissari impegnati a far nascere quelle dichiarazioni false, fossero ascoltati per valutare se potessero partecipare ancora ai lavori. Non è stato fatto nulla, quindi non siamo più andati a Palazzo San Macuto».

Cosa farà adesso l'opposizione? Vi dimetterete in massa?

«La commissione è morta. Non basta non partecipare ai lavori. Stiamo valutando se fare un ulteriore passo per dimostrare quanto sia impossibile lavorare in un organo parlamentare così delegittimato».

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, volontario delle grandi opere: «Sono 48 i miliardi di euro stanziati per le grandi infrastrutture che cambieranno la faccia del Paese. Molti cantieri sono attivi - dice Berlusconi - i lavori procedono e saranno monitorati continuamente da me e Lunardi. Dalle grandi opere a una grande azienda in difficoltà, l'Alitalia. La crisi è difficile - dice il premier - ma ereditata dal passato, una crisi da far tremare le vene ai polsi, due miliardi di vecchie lire

Grandi Opere

persi al giorno, 1400 addetti in esubero. Per contrastarla, nessuna privatizzazione, ma ricambio dei vertici e cassa integrazione estesa. Una soluzione globale venerdì in Consiglio dei ministri. Insomma, Berlusconi è pronto ad affrontare la campagna elettorale di primavera, per dimostrare tutto quello che il governo sta facendo, nonostante le difficoltà. L'opposizione resta contro, aggiunge Berlusconi, la maggioranza va coordinata, non è come in un'azienda dove prima si decide e poi si opera».

persi al giorno, 1400 addetti in esubero. Per contrastarla, nessuna privatizzazione, ma ricambio dei vertici e cassa integrazione estesa. Una soluzione globale venerdì in Consiglio dei ministri. Insomma, Berlusconi è pronto ad affrontare la campagna elettorale di primavera, per dimostrare tutto quello che il governo sta facendo, nonostante le difficoltà. L'opposizione resta contro, aggiunge Berlusconi, la maggioranza va coordinata, non è come in un'azienda dove prima si decide e poi si opera».

Marini e Volpe, chi erano costoro? Ecco le dichiarazioni del presidente della commissione e dei due commissari di FI e An

Così parlarono Trantino, Vito, Consolo

tre minuti, a San Macuto quando, accompagnato dall'on. Vito, ci ha consegnato un plico. E basta». Era l'8 ottobre 2003.

Dimenticando di aver organizzato una seduta straordinaria agostana per ascoltare Igor Marini in carcere a Torino, dimenticando la spedizione della commissione guidata dallo stesso personaggio, il 6 novembre azzerò tutto: «Bisogna stabilire ora e per sempre - dice - che la commissione Telekom Serbia non è la commissione d'inchiesta sull'attendibilità di Igor Marini. La commissione non ritiene che sussistano le condizioni per ascoltare nuovamente Marini. Prenderemo atto delle conclusioni della proi-

cura di Torino». E alle richieste di approfondimento dell'opposizione, insiste: «L'audizione di Marini fu decisa all'unanimità e di quanto disse fu sempre informata l'autorità giudiziaria di Torino». Quanto a Volpe, aggiunge, «non lo volevamo neanche sentire. Il caso Marini sarà affrontato nella relazione conclusiva».

Ma chi è Volpe? Per il forzista Alfredo Vito, membro della commissione Telekom Serbia è un uomo di fiducia. Non lo conosce da molto tempo, lo ha visto solo una volta. Ma il signor Volpe gli ispira tanta fiducia che l'onorevole gli chiede di fare un'indagine per suo conto. Ha ricevuto un plico anonimo - un ennesimo

anonimo - e, dichiara, «quale componente di una commissione d'inchiesta ritengo sia mio dovere ricevere dovunque prove di reato e ritengo che la Finbroker meriti grande attenzione della magistratura». Una lettera anonima è la prova di un reato? Volpe dichiara ai giudici che Vito gli avrebbe promesso un lavoro di consulenza addirittura nella commissione, Vito smentisce, poi smentisce anche Volpe. Però è Vito che accompagna Volpe a palazzo San Macuto con il plico su Telekom Serbia: il famoso dossier Romanazzi. È lui che lo presenta al Trantino e che assiste alla consegna in segreteria. Lo rincontrerà ancora una volta, in piazza San Silvestro: ma ci

saranno anche i carabinieri.

La sinistra chiede di mettere a confronto Vito e Volpe? «Ridicolo - dice Vito - la richiesta di confronto si fa quando ci sono contraddizioni tra quel che dice Volpe e quel che dico io. Da regolamento poi non è possibile mettere a confronto un commissario con un audito» (29 ottobre 2003).

Ecco poi Giuseppe Consolo, capogruppo di An in commissione: «Posso tranquillamente dichiarare - dice il 17 ottobre - che la commissione non poteva e non può conoscere pregi e difetti dei vari Volpe, Zagami e compagnia bella per il semplice motivo di non averli mai visti né sentiti, né ascoltati».

Federica Fantozzi

ROMA Al momento della votazione a Montecitorio sul decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali italiane, la Margherita ripeterà la scelta di non partecipazione al voto già fatta al Senato. La modalità però stavolta potrebbe essere l'uscita dall'aula. Nella direzione del non voto, e dunque di una sintonia con Palazzo Madama, è orientata anche la maggioranza dei Ds. Mentre buona parte del correntone e della sinistra diessina (più Rc, Pdci, Verdi, lista Occhetto-Di Pietro) vorrebbe il no della Camera alla proroga.

Ma la Quercia prosegue l'ostruzionismo contro la decisione del governo di non «spacchettare» il testo separando la missione in Iraq dalle altre, e considerando ancora possibile l'ipotesi di uno scorporo preferisce rinviare la decisione finale.

Nella tarda serata di ieri si è riunita la maggioranza della Quercia per discutere le posizioni all'interno del gruppo. Dove in diversi - compresi alcuni dalemiani di ferro - preferirebbero la linea dura del «no». Massimo D'Alema e Piero Fassino (che ha ribadito il suo appello a evitare «dissidi e lacerazioni») hanno insistito sulla strada del non voto per «incalzare» il governo nell'ottica di una «svolta» della transizione irachena. Non voto perché, dice Marco Minniti «non è un'astensione ma una protesta». Perché, aggiunge Peppino Caldarella, «non possiamo essere il partito dei tre voti, quello del Senato, quello della Camera e quello del correntone». E perché, senza lo stralcio, il no ad Antica Babilonia significherebbe negare gli stipendi a tutti i militari italiani impegnati all'estero, compresi quelli inviati in Kosovo dal governo di centrosinistra.

Il giorno precedente, anche nella riunione del gruppo di ieri si era discusso a lungo. Nutrita l'ala «pacifista», di cui fanno parte Rosy Bindi, Ermete Realacci, Fioroni, Dario Franceschini. Esito della mediazione interna: giudizio negativo sulla missione in Iraq, ma scelta di non votare. Obiettivo duplice: salvaguardare la continuità con il precedente test parlamentare e guadagnare una posizione comune fra le forze della lista unitaria. Ha spiegato Francesco Rutelli: «Siamo contro la missione come lo eravamo contro la guerra, ma se il governo non separa le otto missioni non faremo un regalo alla destra». Mentre Pierluigi Castagnetti ha reiterato la richiesta dello «spacchettamento» accusando Palazzo Chigi di «strumentalizzare missioni di natura diversa».

Riunione della maggioranza della Quercia per discutere le posizioni all'interno del gruppo

”

“ Frattini si scaglia contro la pregiudiziale di costituzionalità. Sdi e Dl non seguono i Ds nella battaglia in commissione



D'Alema e Fassino: incalziamo il governo. Minniti: non è un'astensione ma una protesta. Castagnetti accusa Palazzo Chigi: le missioni sono diverse ”

Iraq, sul decreto è ostruzionismo

La Quercia orientata a confermare il voto del Senato. La Margherita non voterà



Foto di Alessandra Tarantino/Agf

In Emilia i Ds non si dividono: siamo tutti contro la guerra

Nelle sezioni il no e il non voto, fuori dai confini delle correnti, «hanno ambedue ragioni e dignità»

Andrea Carugati

BOLOGNA Non c'è guerra nelle truppe diessine dell'Emilia-Romagna impegnate a preparare la sfida elettorale di primavera. Né lacerazioni e neppure polemiche. Il ciclone iracheno che scuote la Capitale non arriva nella regione rossa per antonomasia. Dove pure convivono opinioni diverse sulla strategia da seguire alla Camera.

Di fronte al «ricatto del governo, che mescola missioni di pace con la guerra in Iraq», i segretari di sezione della Quercia sembrano piuttosto compatti: «Vogliamo dividerci? Non gliela daremo vinta: combatteremo per "spacchettare" le missioni e, se non ci riusciamo, non dobbiamo avere paura di un no secco». I pragmatici emiliani, però, non si nascondono una certa dualità tra la «chiarezza che ci chiede la nostra gente» e il «l'esigenza di essere forza di governo». Le due campane, quella del no e quella del non voto, vengono soppesate con cautela, senza demonizzazioni.

Così come l'esigenza di coerenza con quanto deciso dai governi dell'Ulivo. Eppure a tutti è chiaro che questo governo non è un interlocutore affidabile. Che «vogliamo fregarci», come dice Mauro Righi di Cesena. E allora serpeggia la voglia, anche tra i

più misurati, di rispondere a muso duro. Di dare «un segnale chiaro», anche «forzando un pochino la logica del ragionamento politico». La pensa così Cristina Tampieri di Faenza: «L'Iraq non è una missione di pace e la gente rischia di non capire e distinguere. Allora è meglio votare no». Per «rovesciare sul governo la responsabilità di chi mischia le carte in tavola» sottolinea Stefano Marchigiani di Bologna. Che racconta: «Ne abbiamo discusso in sezione al quartiere Savena, non ho sentito una parola di contrapposizione tra le varie correnti: sappiamo che entrambe le opinioni hanno una loro ragione d'essere». Non manca la solidarietà piena a Piero Fassino per gli «schiaffi pacifisti» dei Disobbedienti («Non accettiamo patenti di pacifismo») e il fastidio per l'abitudine a «spararci subito addosso su ogni differenza».

La critica è diretta ai dirigenti romani. A cui il segretario regionale Roberto Montanari, reduce da un summit con tutti i segretari di federazione da Piacenza a Rimini, manda un

segnale chiaro: «Al Senato la querelle non è nata per le diverse scelte di voto, ma perché c'era un'ambiguità politica non chiarita sulla linea: tra di noi c'era chi pensava di astenersi sull'Iraq. La gente però ci chiede chiarezza: e allora deve essere chiaro che, se si spacchetta, sull'Iraq votiamo no e sulle missioni di pace votiamo sì». È questa ambiguità, secondo Montanari, che ha fatto apparire «più dolce» la scelta del non voto: «Eppure ricordo che, sulla Gasparri, Paolo Flores d'Arcais ci rimproverò perché avevamo solo detto di no, mentre uscire dall'aula sarebbe stato un gesto più forte». La linea di Montanari in attesa del voto a Montecitorio è precisa: «Una mobilitazione di massa per far capire a tutti che sotto accusa è il governo che, mescolando le missioni, compie un atto incostituzionale».

Il giudizio sulla situazione irachena è pressoché unanime: una guerra sbagliata e tutt'altro che finita, in cui l'Italia è «gregaria» di Bush. «I militari stanno chiusi a fortino per difendere la pelle, purtroppo non riescono a

impedire nulla, né stragi né vendette», dice Carlo Veneroni di Novellara, provincia di Reggio. Che è stufo delle continue prove di cultura di governo richieste alla sinistra: «Siamo già accreditati da un bel po' di tempo, basta rincorrere la destra».

Rudy Gatta, giovanissimo golden boy delle preferenze a Ravenna e delegato alla convention prodiana del 13 e 14 febbraio, punta l'attenzione sulle ragioni della neonata lista unitaria: «Uscire dall'aula non è la scelta migliore, ma ci consente di restare uniti e di esprimere un voto di protesta contro la scelta di mescolare questo secondo Vietnam con le missioni di pace». «Certo ammettere sarebbe stato meglio un no di tutta la lista Prodi, ma la politica è anche mediazione».

Fuori dal coro il modenese Tarves Tangerini: «Ritirare le truppe significherebbe lasciare gli iracheni al loro destino: una scelta pilatesca, poco adatta a una forza di governo. Se vuoi governare il Paese devi avere le idee chiare».

Il ministro Frattini ha già chiarito che non intende scorporare ciò che considera una semplice «proroga». Poi ha attaccato i Ds, che hanno depositato una pregiudiziale di costituzionalità sul decreto: «Hanno deciso di rompere definitivamente il traliccio». Replica Minniti: «Segua meglio il dibattito, al Senato la stessa pregiudiziale l'hanno votata tutte le opposizioni».

Prosegue intanto l'ostruzionismo dei Ds. Scelta, questa sì, per ora solitaria: né la Margherita né lo Sdi li hanno seguiti. Mentre i Verdi «per ricompattare le opposizioni» propongono di unirsi al filibustering ma «se il governo non cede Quercia e Margherita si prendano l'impegno di votare no al decreto».

Ieri in aula i deputati della Quercia sono ricorsi all'ostruzionismo informale con interventi di rallentamento mentre venivano discussi altri provvedimenti. Promette Piero Ruzzante, che ha dato il via all'iniziativa: «Il governo deve capire che finché il tema dello stralcio rimarrà aperto, se lo ritroverà in ogni minuto di aula...». Nelle commissioni Esteri e Difesa, invece, sono previsti interventi a raffica ma resta la barriera dei tempi contingentati. Scade lunedì il termine per la presentazione degli emendamenti: allo studio, dopo la pregiudiziale di costituzionalità già presentata, la soppressione dell'intero articolo 2 (quello sul rifinanziamento della missione irachena) e norme a tutela della salute dei militari.

Sarà la conferenza dei capigruppo oggi a decidere il calendario dei lavori di Montecitorio: la data più probabile è che il decreto sbarchi in aula l'8 marzo. Due settimane di tempo che serviranno - spiega il capogruppo della Quercia Luciano Violante - «per fare chiarezza su molti punti riguardanti la missione in Iraq. Dopo i fatti di Nassirya abbiamo responsabilità maggiori, perché quella che era stata dipinta come una missione di pace, si è rivelata invece una guerra. Su questo punto il governo deve fare chiarezza». E in aula il fronte ostruzionista potrebbe allargarsi. È l'auspicio di Roberta Pinotti, componente della commissione Difesa: «Noi facciamo da arripista. Poi un'adesione delle altre forze della coalizione salterebbe l'opposizione parlamentare con quella in atto fuori, nel Paese».

In un'intervista al *Quotidiano Nazionale* l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini manda a dire che «se il governo avesse scorporato le missioni né io né la maggioranza dei parlamentari della lista unitaria avremmo votato contro». Posizione che trova qualche eco in Transatlantico.

La conferenza dei capigruppo deciderà oggi il calendario dei lavori a Montecitorio

”

Il tribunale di Perugia: non vi fu manipolazione dolosa nelle bobine delle intercettazioni. Un'arma in meno per il premier e Previti

Bar Mandara, archiviate le accuse di Berlusconi

Giampiero Rossi

MILANO Anche la procura di Perugia da torto a Silvio Berlusconi e Cesare Previti, che si accingono incassare una nuova sconfitta nell'ambito della loro guerra personale contro i magistrati milanesi che li hanno mandati sotto processo.

Questa volta ai due indagati eccellenti è stata cancellata una delle ultime carte giocate per attaccare gli inquirenti del pool Mani Pulite: la presunta manipolazione delle ormai famose intercettazioni al bar Mandara di Roma, del 1996, cioè alcune delle prove su cui si è fondata l'accusa e poi la condanna per corruzione nel processo Sme-Ariosto.

Il procuratore aggiunto del capoluogo umbro, Silvia Della Monica, ha infatti depositato la richiesta di archiviazione delle accuse mosse nei confronti dei due ispettori dello Sco della polizia, Dario Vardeu e Stefano Ragone, che avevano curato le

trascrizioni dei dialoghi tra l'allora sostituto procuratore di Roma Francesco Misiani e il giudice Renato Squillante intercettati al bar Mandara il 2 marzo 1996. Nei brani di conversazione catturati dagli investigatori emergeva che all'interno del «palazzaccio» circolava già la notizia delle indagini aperte dai colleghi milanesi e anche riferimenti a un conto bancario in Svizzera.

In ogni caso, anche sulla base di quelle intercettazioni, in seguito, si sviluppò l'enorme filone di indagini che ha condotto Previti e Berlusconi al banco degli imputati. Ma i due, tra le tante manovre per bloccare le indagini, hanno anche giocato la carta del contrattacco con una denuncia alla procura di Brescia contro gli

investigatori accusati di aver manipolato il contenuto di quelle registrazioni. In effetti qualcosa di «strano» c'era. Ma adesso, dopo le perizie ordinate dai magistrati inquirenti di Perugia (dove nel frattempo l'inchiesta è stata trasferita per competenza), emerge la verità: non c'è stata alcuna manipolazione dolosa, ma semplicemente qualche alterazione involontaria dei supporti magnetici e informatici dovuta ai ripetuti trasferimenti e filtri eseguiti dai tecnici per renderne comprensibile il contenuto. Che tuttavia era stato trascritto e trasmesso dai due ispettori dello Sco ai magistrati di Milano già due giorni dopo l'intercettazione.

Per questo la stessa procura di Perugia, ora, chiede - e motiva con

un provvedimento di una sessantina di pagine - al gip l'archiviazione delle accuse sollevate da Berlusconi e Previti. Peraltro è risultato del tutto evidente che i due investigatori non possono che aver appreso da quelle intercettazioni dell'esistenza di un conto bancario svizzero, dal momento che il fatto è poi risultato confermato dalle successive indagini.

A questo punto il premier si trova quindi senza quest'arma da utilizzare alla riapertura dello stralcio del processo Sme che lo vede imputato (la prima udienza è stata fissata per il 12 aprile prossimo). Il tutto dopo che su questo capitolo, quello della presunta manipolazione e distorsione delle prove d'accusa (per esempio la famosa rottura di un cd rom da parte di un collaboratore del pm Ilda Boccassini, che poi è risultata essere una semplice copia) Berlusconi, Previti e la loro squadra di avvocati aveva speso parole pesanti, giungendo a chiedere l'arresto dei presunti «colpevoli».



Cesare Previti

FIRENZE 28 Febbraio 2004
Casa del Popolo
 Via S. Bartolo a Cintola 95
 Dalle ore 9,00 alle 16,00

FORUM PER UNA ALTERNATIVA PROGRAMMATICA DI GOVERNO

SEMINARIO NAZIONALE

Democrazia, Istituzioni, Cittadinanza

Presidente: Paola Pugliatti

Comunicazioni: Paul Ginsborg, Sergio Pastore, Laura Balbo, Mercedes Frias

Interventi previsti:
 Felice Besostri (Sinistra DS per il Socialismo) - Marco Nesci (PRC) - Paola Pellegrini (PDCI) - Aldo Tortorella (ARS) - Gianpaolo Silvestri (Verdi) - Gian Paolo Patta (CGIL - Lavoro Società) - Vincenzo Striano (ARCI) - Enzo Masini (FIOM) - Tommaso Fattori (Social Forum) - Flammietta Benati (Laboratorio per la Democrazia - Firenze)

www.cgil.it/lavorosocieta/forum/indice.htm

Luana Benini

ROMA La «contestualità affievolita» ha avuto via libera al Senato con il voto favorevole della Cdl e quello contrario di tutte le opposizioni. La norma contenuta in un subemendamento del relatore D'Onofrio all'art.3 del testo di riforma costituzionale era stata praticamente blindata. Frutto di un compromesso raggiunto faticosamente nella Cdl dopo una sequenza infinita di incontri e di vertici. Stabilisce che i senatori del futuro Senato federale verranno eletti contestualmente ai Consigli regionali e resteranno in carica per cinque anni. Non decadranno dalla carica se i Consigli regionali entreranno in crisi (come in un primo emendamento del relatore che aveva però scatenato la levata di scudi dell'Udc), saranno invece i Consigli regionali ad adeguarsi alla legislatura senatoriale: in caso di crisi o di scioglimento saranno elette assemblee regionali che dureranno in carica per il tempo restante. Una soluzione di compromesso accettata da Bossi con la benedizione di Berlusconi che però persegue un suo fine particolare: per realizzare il cosiddetto allineamento fra l'elezione dei Consigli regionali e quella dei senatori federali si è lasciato aperto la possibilità di far slittare con apposita legge a latere le prossime elezioni regionali dal 2005 al 2006.

«La contestualità affievolita? Meglio che niente» discettava ieri Bossi alla buvette. Lui avrebbe voluto il principio secco: simul stabunt, simul cadent. Ma «se non si ottiene 100 si parte da 50». Ora però comincia ad essere preoccupato per i tempi. «Andrò a porre il problema a Berlusconi». Ieri, infatti, il dibattito e il voto si è molto allungato. I tempi non sono contingentati e su una materia così delicata si discute. Sul contesta-

“ Angius: un pasticcio. Si crea una «camera morta». In aula manca il numero legale Bossi: votazioni troppo lente arriveremo solo nel 2005 ”



Per fermare la controriforma «Libertà e Giustizia» organizza oggi a Firenze il primo di una serie di incontri: la Costituzione è in pericolo

Obiettivo: distruggere il Senato

Riforme, passa la norma che allinea l'elezione dei senatori e dei presidenti di Regione

to articolo 3 c'erano da esaminare e votare 60 emendamenti depositati in precedenza più una trentina di sub emendamenti al sub emendamento presentato da D'Onofrio sulla contestualità. La lentezza con la quale ha proceduto finora il ddl che per Bossi rappresenta la madre di tutte le battaglie e al quale ha legato la permanenza al governo, è dovuta anche al modo caotico con il quale la maggioranza sta mettendo mano a questa riforma costituzionale, con continui aggiustamenti di tiro per fronteggiare le contrapposizioni interne su nodi decisivi. Salvo poi blindare le soluzioni di compromesso e chiudendo le porte a qualsiasi proposta dell'opposizione, in barba alle continue raccomandazioni che arrivano dal presidente della Camera Casini (anche ieri è tornato a sollecitare il dialogo «per istituzioni che appartengono a tutti»). Bossi si lamenta: «Se andiamo avanti di questo passo la riforma non passa per essere applicata nella



Il ministro per le Riforme e leader del Carroccio Umberto Bossi

Slittano le regionali

Primo risultato concreto della riforma del Senato federale, lo slittamento delle elezioni regionali per consentire l'elezione contestuale di senatori e governatori. L'allineamento iniziale è rimandato al 2011, ma resta aperta la porta a un allineamento parziale già nel 2006 per le regioni a statuto ordinario. Cioè le prossime elezioni regionali non si terranno nel 2005, cinque anni dopo l'elezione come di norma, ma l'anno seguente. Basterebbe una leggina ad hoc, e il gioco sarebbe fatto. È l'obiettivo politico di Berlusconi che si sposa con quello di Bossi, lo sfascio istituzionale.

Senatori per 5 anni

Il Senato ha votato un emendamento che prevede che «il Senato federale è eletto per cinque anni». Via libera alla «contestualità affievolita» grazie al voto di tutta la maggioranza, contro tutte le opposizioni. I senatori verranno eletti contestualmente alle assemblee regionali, ma resteranno in carica comunque 5 anni anche se quelle verranno sciolte. In caso di scioglimento anticipato, le assemblee regionali si adegueranno alla durata della legislatura senatoriale con una legislatura breve in modo che la successiva elezione coincida con il termine della legislatura del Senato.

prossima legislatura». E fa i conti: «La riforma uscirà dal Senato a Pasqua e quindi non potrà essere approvata dalla Camera entro l'estate. Poi, visto che quest'anno la finanziaria comincia proprio alla Camera, si bloccherà tutto fino a gennaio. Considerando che poi dovranno trascorrere tre mesi prima della seconda lettura, si finirebbe per andare in campagna elettorale nel 2006 con il referendum...». È probabile che i tempi che ha in mente Bossi non coincidano affatto con quelli dei suoi alleati centristi (ma anche in An ci sono molte resistenze) che su troppi punti della riforma hanno dubbi e si riservano comunque di apportare modifiche alla Camera. Di certo Bossi farà di tutto perché la Camera non modifichi una virgola, ma nelle retrovie della Cdl si odono già degli avvertimenti. Come quelli di Ronconi, Udc: «Né ultimatum, né fretta. Anche la Lega si adeguerà». O come quelli del governatore del Lazio, Storace, in completo disaccordo: «Mi sa che alla Camera cambieremo tutto». Ma prima di arrivare alla Camera bisogna completare al Senato. Mentre sale la protesta. Contrari alla riforma i governatori dell'Emilia Romagna, Vasco Errani («Un grande pasticcio»), della Toscana, Martini, dell'Umbria, Lorenzetti. L'Associazione Libertà e giustizia ha iniziato una campagna di sensibilizzazione dei cittadini contro la riforma acquistando spazi su due quotidiani nazionali. Il ds Gavino Angius in Senato ha denunciato «l'idea di federalismo conflittuale e non solidale» che la Cdl sta disegnando.

Ieri l'opposizione ha combattuto emendamento su emendamento e alla fine è riuscita, uscendo dall'aula, a far mancare il numero legale. Così non si sono potute completare le votazioni sull'art.3. E secondo il calendario stabilito si riprenderà solo martedì prossimo.

l'intervista
Massimo Villone
senatore ds

«La Lega non poteva accettare che ci fosse un Senato federale forte, così la nuova camera nasce preda dei conflitti territoriali»

«Sacrificano un'istituzione per il parlamento padano»

ROMA Il diessino Massimo Villone ha dichiarato guerra fin dal principio al principio della contestualità. «La questione di fondo è il principio in sé: il fatto che il Senato federale e i Consigli regionali possano essere eletti contestualmente. Un principio che non trova riscontro in nessuno Stato federale. Esiste il modello Bundesrat di elezione indiretta, o il modello di elezione diretta che però, come negli Usa, prefigura una autonomia del Senato (la sua vita è indipendente da quella degli Stati membri). Questo legame che la Cdl ha imposto è ignoto nel diritto comparato ed è sostanzialmente un modo per avere un Senato regionaliz-

zato. Per questo la Lega minaccia la crisi proprio su questo punto».

Cosa significa Senato regionalizzato?

«Un Senato che perde il suo carattere di istituzione nazionale. Un Senato legato al circuito politico regionale che non riesce più ad assolvere una funzione di rappresentanza nazionale (come ad esempio avviene negli Usa)».

Si risponde che occorre un collegamento al territorio. Una parte dell'opposizione del resto non era contraria al principio in sé.

«Sono esattamente quattro senatori. Abbiamo fatto una votazione elettronica in cui i sostenitori del centro sinistra sulla contestualità si sono contati: quattro. Era un voto su un emendamento che aboliva la contestualità».

Nel merito, quali sono le ricadute?

«Si potrebbe riassumere in una battuta: muore il Senato come istituzione nazionale affinché possa vivere il Parlamento padano. La Lega non poteva accettare che ci fosse un Senato federale forte. Così la nuova Camera nasce morta, preda dei conflitti ter-

ritoriali. L'ulteriore ricaduta negativa è la precarizzazione dei Consigli regionali. Si dice che i senatori durano in carica cinque anni e che i Consigli regionali si adeguano ai tempi di elezione del Senato. Insomma, la soluzione trovata da D'Onofrio indebolisce il Senato come istituzione nazionale e indebolisce anche i Consigli regionali e i presidenti delle Giunte regionali, con un doppio effetto negativo e distorsivo: legare insieme in una contestualità forzata due assemblee, entrambe elettive, Senato e Consiglio regionale, significa alterare gli equilibri istituzionali».

Resta aperto comunque il problema delle funzioni del Senato.

«Certo. Perché è difficile pensare di attribuire funzioni di rilievo nazionale a un Senato debole così concepito. Ad esempio, una valutazione dell'interesse nazionale come propone la stessa maggioranza. Come può essere fatta da un Senato che è una sommatoria di pezzi di sistema politico regionale? Così la nomina dei membri del Csm. O dei giudici della Corte Costituzionale. Che cosa hanno a che vedere con un Senato che non ha una vera sostanza politica di rilievo nazio-

nale? Inoltre, indebolendo la funzione di rappresentanza nazionale del Senato, si indebolisce la capacità di portare avanti politiche federali ispirate ad un principio di uguaglianza, all'universalità dei diritti. Questo modello di Senato può far valere solo gli egoismi territoriali. La conseguenza in prospettiva, con una Camera assertiva fortemente al primo ministro e un Senato sifatto, è un Parlamento formato da due Camere morte: in una non c'è una rappresentanza efficace perché viene messa sotto il tallone del primo ministro, nell'altra non c'è una rappresentanza efficace per-

ché prevale l'egoismo territoriale...».

Questa legge si costruisce in itinere e voi lo avete denunciato. Ora si sta pensando di rimettere mano all'art. 12 per garantire comunque la governabilità in caso di conflitti fra Senato e governo.

«Stanno pensando alla creazione di meccanismi che riportano parzialmente, nell'ipotesi di conflitto, sotto il controllo politico del primo ministro anche il Senato. La loro ossessione è che il primo ministro deve essere il padrone assoluto...»

lu.b.

Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

IL FUTURO DEL LAVORO

DIRITTI, OCCUPAZIONE, REDDITO.

Torino
sabato 28 febbraio
ore 10,00-16,00
Lingotto Fiere
Via Nizza, 294

Saluto di
Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino

Relazione di
CESARE DAMIANO

Interverranno
le lavoratrici
e i lavoratori
delle realtà
territoriali

Luigi Angeletti
Gavino Angius
Roberto Barbieri
Pierluigi Bersani
Walter Cerfeda
Guglielmo Epifani
Maurizio Martina
Enrico Morando
Fabio Mussi
Savino Pezzotta
Barbara Pollastrini
Andrea Ranieri
Cesare Salvi
Bruno Trentin
Luciano Violante

Parteciperanno

Guido Abbadessa
Aldo Amoretti
Carmelo Barbagallo
Giovanni Battafarano
Renzo Bellini
Giorgio Benvenuto
Matteo Bianchi
Raffaele Bonanni
Roberta Bortone
Carla Cantone
Enrico Ceccotti
Elena Cordoni
Claudio Falasca

Gianni Ferrante
Pietro Gasperoni
Gianni Geroldi
Donata Gottardi
Gaia Grossi
Roberto Guerzoni
Renzo Innocenti
Rocco Larizza
Franco Lotito
Pietro Marcenaro
Luigi Mariucci
Marigia Maulucci
Agostino Megale
Silvano Miniati
Carla Monachesi

Carmen Motta
Paolo Nerozzi
Antonio Panzeri
Achille Passoni
Adalberto Perulli
Morena Piccinini
Carlo Pignocco
Ornella Piloni
Paolo Pirani
Antonio Pizzinato
Giovanni Pollastrini
Cesare Regenzi
Nicoletta Rocchi
Renato Rollino
Franco Scarpelli

Conclusioni di Piero Fassino

www.dsonline.it

DS L'Italia
che non sta
a guardare.



Per informazioni:
Rocco Imperiale Federazione DS
Torino 011/5611773 - Segreteria
Dipartimento Lavoro 06/6711450

Per prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
Tel. 066794800 - Fax 066794801
romanzatours@tiscali.it

Marcella Ciarnelli

ROMA A chi ha osato ironizzare sulla sua immagine di presidente-operaio Silvio Berlusconi risponde proponendosi come presidente-pilota. L'improbabile Barone rosso, da quasi tre anni ai comandi dell'esecutivo, è atterrato in una mattinata di pioggia nel ministero delle Infrastrutture, ha ridotto il ministro Lunardi al rango di comparsa non consentendogli di dire neanche una parola, e ben oltre l'ora di colazione ha fornito anticipazioni in libertà sul futuro dell'Alitalia e su tutte le grandi opere che intende portare a termine. Che, precisa, sarebbero già finite, se non ci fosse stato da fare i conti con la tragica eredità del governo di centrosinistra. Unici dati concreti quelli del dopo patente a punti.

Per il futuro della compagnia di bandiera, un problema che «incombe ed è urgente», che «fa tremare i polsi» ma che «viene dal passato» il premier spera di «arrivare ad una soluzione nella notte di giovedì» per poter discutere nel Consiglio dei ministri di venerdì delle ipotesi di soluzione elaborate assieme al sottosegretario Gianni Letta che compare ogni volta che c'è da togliere le castagne dal fuoco. Ufficialmente Berlusconi esclude che «al momento» ci sia un'ipotesi di privatizzazione, conferma «l'ipotesi di un nuovo team manageriale» tanto più che «quel galantuomo di Mengozzi» ha messo a disposizione il suo posto «per il bene dell'azienda», preannuncia strategie «per attrarre capitale estero» e iniziative per «definire la politica delle alleanze». Resta, per il momento sullo sfondo, il piano di cui il mutò Lunardi ha più volte parlato in questi giorni. Ci sarebbero tre cordate italiane pronte a comprare che hanno già presentato le proposte alla presidenza del Consiglio. Ma per il momento non è il caso di parlarne. Come non è il caso di affrontare il caso Fazio negandosi ad argomenti che non riguardano strettamente il dicastero messo sotto tutela. «Come sapete sono un noto dittatore...» afferma per dribblare una domanda sul governatore di Bankitalia.

Nel tentativo di rabbonire a scopi prelettorali i dipendenti del colosso dell'aria con le ali ferite «che perde ogni giorno due miliardi delle vecchie lire» Berlusconi conferma che è allo studio l'ipotesi di «estendere la cassa integrazione» anche ad un «settore in cui non era prevista» ma poi non ce la fa a nascondere il fastidio nei confronti di quei lavoratori che per difendere il proprio posto di lavoro hanno dato vita a una serie di manifestazioni e scioperi e altri sono pronti a farne. Che vogliono, si chiede il premier. «Dopo l'11 settembre molte compa-

“ Voglio vedere se la Rai consentirà al dottor Vespa di mantenere l'impegno per presentare i cantieri a “Porta a Porta” ”



Veltroni: tante famiglie non vanno liquidate con una battuta. Gasbarra, presidente della Provincia di Roma: più fortunati i dipendenti di Rete4

Il premier: quanti strilli per 1500 esuberanti

Sull'Alitalia annuncia: non ci sarà privatizzazione. Spot in favore delle Grandi opere fantasma



Manifestazione contro il piano di ristrutturazione dell'Alitalia il 17 scorso davanti Palazzo Chigi

segue dalla prima

Chi ha paura di aprire le porte al confronto Berlusconi-Fassino

Non è stato graziato a caso, Bruno Vespa. Eppure il suo magistero professionale da qualche parte deve essere insidiato e messo in discussione, se Berlusconi in persona si è dovuto scomodare a chiedere che gli sia «consentito» di «mantenere l'impegno che aveva assunto con me per presentare a “Porta a Porta” il resoconto delle grandi opere infrastrutturali intraprese dal governo». Si è talmente accalorato, il premier, da impappinarsi e confondere il ministro Pietro Lunardi con la collega Letizia Moratti, come condizionato dal subscosio. Ma ha provveduto Vespa a ristabilire la verità, ovvero di aver assunto con Berlusconi l'impegno a invitarlo in trasmissione tanto in compagnia dell'uno per discutere di infrastrutture quanto con l'altra per fare il punto sull'istruzione. Invito doppio, prontamente confermato - «Non vedo per quali ragioni dovremmo ritirare gli inviti» - dal conduttore, evidentemente preoccupato che il premier possa nutrire dubbi sulla sua parola. E anche sulla sua capacità di garantire l'autonomia e l'imparzialità nella gestione degli appuntamenti, da inserire evidentemente sulla scia delle trasmissioni a tema, sempre condotte in aperto contraddittorio. Come, per dire, quella ultima sulla lista unitaria che si riconosce in Romano Prodi, in cui a fare il controcanto ai segretari dei quattro partiti del centrosinistra il giornalista Vespa ha scrupolosamente chiamato due autorevoli capigruppo della maggioranza.

L'esperienza è talmente collaudata da non lasciare margini di dubbio che l'impegno di Vespa anziché i temi, classici della dialettica alternativa, possa riguardare le persone, come sembra credere Berlusconi che proprio al privilegio monopolistico richiama il conduttore con quell'acceso al rischio che non gli sia «consentito» mantenere l'invito. Sarà stato un caso, ma il premier ha

esternato a ridosso della denuncia di Piero Fassino, davanti alle telecamere di «C'è Diaco» su Sky, sull'emergenza informazione nel sistema pubblico televisivo. Comprensiva di una vera e propria sfida a confrontarsi sui dati reali della condizione dell'economia e del paese sul filo dell'ironia: «Decida Berlusconi se deve essere a 2 o a 3 punte, su questo non ho problemi». Deve averli il premier se, con quell'oscuro accenno a una qualche costrizione di Vespa, ha inteso mettere le mani in avanti per sbarrare l'altra porta del salotto dell'informazione tv. Ma Vespa, si sa, è uomo di sani principi. Ne ha dato conferma proprio ieri: apprestandosi agli speciali «Porta a Porta» che accompagneranno il festival canoro di Sanremo, ha tenuto ad assicurare di non temere invasioni di campo come quella della telefonata di Berlusconi alla «Domenica sportiva»: «Magari telefonasse Berlusconi, magari chiamasse Prodi e D'Alema. Il problema non è se invitare o no i politici, ma di assicurare, come sempre, in partenza alle due parti le stesse opportunità». Appunto: magari, ancor più, riuscisse ad avere di fronte Berlusconi e Prodi o Berlusconi e D'Alema. Almeno Fassino è pronto, e con lui il verde Pecoraro Scania che ha qualcosa da dire sulla compatibilità ambientale delle grandi opere. E, quella del gioco alla pari con le «punte» del centrodestra in competizione diretta con quelle del centrosinistra, un'opportunità d'oro. Un'occasione talmente ghiotta da non consentire dubbi di sorta sulla determinazione del principe dei talk show di spalancare entrambe le porte. E magari anche le finestre, se proprio Berlusconi ha paura e voglia avere l'opportunità di fuggire dal confronto bipolare. Ma, se non il pluralismo, almeno potrà dirsi salva l'autonomia dell'informazione tv. Scommettiamo, Vespa?

Pasquale Cascella

gnie straniere hanno risolto la crisi in cui erano precipitate con tagli al personale e riduzione dei costi. Alcune ne hanno effettuati anche diecimila. Il piano presentato dall'Alitalia prevedeva circa 1.500 tagli ed è successo il finimondo. Si è bloccata la vita normale dei cittadini. È difficile ipotizzare una politica di intervento operando in queste condizioni». A stretto giro gli ha risposto il sindaco della capitale, Walter Veltroni: «1.500 esuberanti vanno considerati con grandissima preoccupazione sociale, sono tante famiglie e non le liquiderei con una battuta». Ed il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra non manca di sottolineare che «i dipendenti di Rete4 sono stati più fortunati: hanno saputo subito che il loro datore di lavoro non gli avrebbe voltato le spalle e puntualmente è arrivato il decreto».

Durante l'occupazione del palazzo di Porta Pia, Berlusconi ha provveduto a lanciare i soliti spot elettorali, lasciando per ora nel cassetto quelli turistiche che pure confessa di avere pronti, ed a lamentarsi del comportamento dell'opposizione. Ma anche di quello dei suoi partner di governo. «La difficoltà di un governo di coalizione» e del doversi misurare con un centrosinistra che «dice sempre bianco quando noi diciamo nero» sono i problemi che in egual misura lo affliggono. Insomma, si perde un sacco di tempo con i meccanismi della democrazia. «L'Italia - si lamenta il premier - non è come un'azienda e quando hai preso una decisione succede che ti scontri con un sistema burocratico che è il contrario di quanto necessario per uno stato efficiente».

Hai voglia a perdere ore di sonno tanto che per la stanchezza confessata il premier si confonde nella fuvale conferenza stampa anche sul nome dei ministri chiamando Moratti il mutò Lunardi. Hai voglia ad elencare grandi opere che non ci sono, annunciando trentacinque visite nell'anno in corso di cui otto in campagna elettorale ai cantieri fantasma il cui elenco è contenuto in una misteriosa cartellina gialla che il capo del governo sventola ma non apre mai.

Non gli restano che il Milan e Bruno Vespa. La squadra del cuore («non sono mai stato interista, non si può cambiare religione, se no si abiuira») a suo pare solo spronata in diretta tv perché «aveva bisogno di osare» ed il comodo salotto di Raiuno in cui Berlusconi si augura di essere invitato al più presto con il senza parola Lunardi e i modellini degli ipotetici cantieri, «sperando che la Rai consenta al dottor Vespa di mantenere l'impegno che ha assunto con me». E ridacchia, convinto di aver liquidato con una battuta il conflitto d'interessi che lui impersona.

Il capo della Lega all'attacco della riforma che il suo ministro Maroni presenterà ai sindacati. La Cgil: s'accorge ora che è una legge iniqua

Bossi frena sulle pensioni: pagano solo i lavoratori padani

MILANO «Il problema è che così pagheranno soltanto i lavoratori che pagano le tasse, e che sono in Padania». Così Umberto Bossi è andato ieri all'assalto della riforma delle pensioni, che il «suo» ministro Roberto Maroni si prepara a presentare ai sindacati. Non sono nemmeno passate ventiquattro ore dall'annuncio del Premier sulle «intese raggiunte su tutto» e il leader leghista ha già spazzato via l'ottimismo berlusconiano bocciano la riforma della previdenza: «Il problema - ha dichiarato in Senato - è che bisogna ridiscutere l'Italia, prima delle pensioni, e non toccare solo le pensioni dei lavoratori del Nord ma anche quelle false d'invalidità che sono al Sud». Certo, per Bossi «la riforma è ineludibile», tuttavia «non si può attuarla sulle spalle dei lavoratori perché a pagare non possono sempre essere gli stessi».

L'attacco di Bossi è anche un preciso messaggio a Maroni, una sorta di altolà a eventuali appoggi alle

soluzioni caldegiate dal ministro Tremonti. Così il ministro del Welfare deve dunque tornare in trincea per difendere ipotesi decisamente più favorevoli al Nord. Bossi non ha lasciato scampo alle mediazioni. «Tremonti deve accreditarsi a livello internazionale e lo capisco, ma per quei signori gli unici a dover pagare sono i lavoratori, pagano sempre gli stessi». Ai cronisti che chiedevano se la Lega presenterà una propria proposta, Bossi ha replicato: «Meglio non discutere di pensioni, altrimenti si dovrebbe discutere dell'Italia. Tremonti fa come hanno fatto gli altri: tocca le pensioni dei lavoratori, non tocca quelle dei falsi invalidi». E ha aggiunto ironico: «Ma cos'è questa riforma? Mi sembrano numeri da giocare al Lotto: 37 più 58, o 60 più 35. Poi ci sono 33 e 23, ma quelle sono le aliquote delle tasse. Costa di più di quanto incassa».

E la soluzione quale potrebbe essere? Risposta di Bossi: «Partire dal federalismo per rifare il Paese». Già

ma il federalismo è impantanato al Senato. Berlusconi continua a rassicurarci che nessuno farà scherzi in aula, e che la riforma passerà. Ma Bossi non si fida. Vorrebbe rompere col Governo ma non può farlo. Gli resta solo la carta della guerriglia continua; su tutto. Da ieri si è messo di traverso alla riforma previdenziale. Reazione della Cgil: «Si sta rendendo conto che è una legge iniqua, pensata solo per fare cassa. Altro che “tutto a posto” come dice Maroni. La verità è che ogni soluzione pensata dal Governo è raffazzonata e all'insegna dei tagli. Una strategia assolutamente inaccettabile». Reazione della Uil: «Vedremo nei prossimi giorni se alle parole seguiranno i fatti. Tuttavia per coerenza il ministro Bossi sarebbe meglio che si dimettesse. Altrimenti i suoi discorsi sono solo strumentali». Reazione Cisl: «Le parole di Bossi confermano che il castello di carta non sta in piedi».

c.d.

The Economist

«Italia al voto tra il 2004 e il 2005?»

L'Economist Intelligence Unit ritiene che una crisi di governo e/o elezioni politiche anticipate siano probabili nella seconda metà del 2004 o nel 2005, in particolare modo se, come ci aspettiamo, i partiti che formano la coalizione di centro-destra della Casa delle Libertà di Silvio Berlusconi dovessero subire una pesante sconfitta alle elezioni europee di giugno. A giudicare dalle attuali tendenze, in caso di elezioni politiche anticipate sarebbe probabile una vittoria del centro-sinistra. Sebbene il deficit di bilancio per il periodo 2003-05 sia previsto appena al di sotto del 3% del Pil fissato dal Patto di Stabilità e di Crescita, le finanze

pubbliche italiane saranno motivo di preoccupazione sul medio periodo a causa del massiccio ricorso da parte del governo a misure a tantum e a condoni. La crescita del Pil dovrebbe passare da uno stimato 0,5% nel 2003 all'1,4% circa nel 2004 e all'1,8% nel 2005. Ecco alcuni cambiamenti chiave rispetto al mese scorso. **Prospettive politiche.** La verifica di governo ha sottolineato le divisioni della coalizione di governo. AN di Gianfranco Fini cerca di diminuire l'influenza della Lega Nord e del ministro dell'Economia. Ma Tremonti sembra essere uscito rafforzato dal braccio di ferro ingaggiato

con il governatore della Banca Centrale, Antonio Fazio, sulla disciplina e la supervisione dei servizi finanziari a seguito della crisi Parmalat. **Prospettive di politica economica.** Il 3 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge inteso a migliorare il sistema italiano di regolamentazione dei servizi finanziari e a fornire maggiori garanzie ai risparmiatori e agli investitori la cui fiducia nel sistema finanziario italiano è stata notevolmente scossa dal crac dell'industria casearia Parmalat. Ai sensi delle proposte del governo, una nuova Authority per la tutela del risparmio sostituirà la Consob, attua-

le organo di sorveglianza del mercato azionario. Il disegno di legge rappresenta un passo avanti nella giusta direzione, ma potrebbe essere ammorbidito in Parlamento. **Previsioni economiche.** Secondo i dati preliminari dell'inflazione sui prezzi al consumo per il mese di gennaio, c'è stata una diminuzione più accentuata del previsto dovuta per lo più all'impatto dell'Euro sui prezzi delle importazioni. Di conseguenza le nostre previsioni sull'inflazione per il 2004 e il 2005 sono leggermente più basse.

© economist.com

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

DAI MUNICIPI ALL'EUROPA: I NUOVI DIRITTI CULTURALI

CONVEGNO NAZIONALE A PESARO
VENERDÌ 27 E SABATO 28 FEBBRAIO, ORE 9.00

Auditorium di Palazzo Antaldi, piazzale Antaldi

★ Le politiche culturali, il ruolo degli enti locali e delle associazioni nella nuova Europa multiculturale

★ La cultura risorsa ambientale, sociale, civile ed economica dal centro rurale alla metropoli

★ Le politiche regionali per la cultura e i nuovi scenari del federalismo italiano

★ La cultura come diritto, un manifesto per la cultura

Luigi AGOSTINI
Emese BARABAS
Eristeo BANALI
Marina BASTIANELLO
Tom BENETOLLO
Massimiliano BIANCHINI
Claudio BOCCI
Luca BORZANI
Gianfranco BURCHIELLARO
Lucio CANGINI
Paride CAPUTI
Ugo CARPINELLI
Luciana CASTELLINA

Jacqueline FRAYSSE CAZALIS
Diana CHULI
Sergio COFFERATI
Gianni COTTAFANI
Vito D'AMBROSIO
Virgilio DASTOLI
Titti DI SALVO
Lucia FRANCHINI
Mercedes FRIAS
Rachele FURFARO
Giuseppe GALLICCHIO

Oriano GIOVANELLI
Jean HURSTEL
Luigi MINARDI
Flavio MONGELLI
Massimo PALAZZESCHI
Michele PORCARI
Ornella PUCCI
Giampiero RASIMELLI
Ermete REALACCI
Rosa RINALDI
Carlo SALVICCHI
Danica SIMSIC
Palmiro UCCHIELLI

Con il patrocinio di ANCI, UPI UNCEM, Conferenza delle Regioni, Provincia di Pesaro e Urbino, Giunta e Consiglio Regione Marche

arci



ASSOCIAZIONE OPERAZIONE DEL LEGAUBONORUM



Felicia Masocco

ROMA Sui numeri dell'«Italia reale» Fassino sfida Berlusconi, «venga ad un confronto, decida lui come e dove, se giocare a due o tre punte...». L'Italia reale è quella che il premier e tutto il governo si ostinano a rimuovere, «non ne parlano, semplicemente non esiste», i Ds l'hanno fotografata con diciotto grafici su occupazione, pensioni, retribuzioni, fisco, consumi, e l'esito è preoccupante, le condizioni di vita sono peggiorate, i redditi nettamente diminuiti. L'effetto è un «disagio sociale diffuso». Sarebbe il caso, «sarebbe urgente», di parlarne anche in Parlamento come chiesto a suo tempo dai Ds (e dai sindacati) in una sessione dedicata all'economia. Mesi fa non se ne fece nulla, Fassino torna a proporlo.

Si può partire dalle promesse non mantenute dalla primavera del 2001, anno «spartiacque» tra le politiche di coesione sociale del centrosinistra e quelle del centrodestra che a conti fatti hanno penalizzato i redditi bassi e medio bassi. Si può partire dal tanto propagandato aumento fino a un milione di vecchie lire delle pensioni al minimo: è stato beneficio per pochissimi, solo il 20% dei possibili destinatari, il restante 80% resta sotto i 516 euro al mese, sotto l'importo medio delle pensioni, quegli 854 euro al mese sui quali certo non c'è da lucrare. Ancora promesse: meno tasse per tutti, ma non per i lavoratori dipendenti e i pensionati per i quali la pressione fiscale è aumentata del 6% tra il '99 e il 2001 mentre tra il 2001 e il 2004 raggiungerà il 12%. E non va meglio nell'andamento dell'occupazione «gonfiato» dalla sanatoria che ha fatto emergere i posti di lavoro occupati da immigrati, sono emersi, appunto, non creati ex-novo. Questi ultimi, in compenso, sono molto spesso precari.

Da quando Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi in Italia si vive peggio, questa è la conclusione del dossier curato dal dipartimento Lavoro che sotto la direzione di Cesare Damiano ha incrociato una mole di dati provenienti da diverse fonti: Istat, Cnel, Casellario pensionati, Inps, Ocs, Federconsumatori. La matematica non è un'opinione o

“ Anno 2004: caduta dell'economia perdita del potere d'acquisto dei salari i pensionati beffati e i giovani costretti al precariato ”



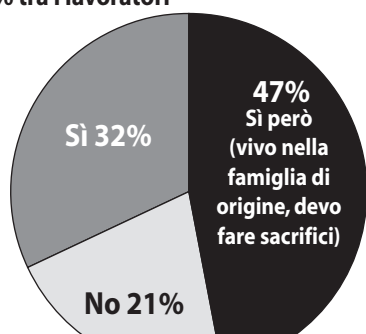
Il segretario Ds: una, due o tre punte scelga il presidente come confrontarsi, ma affrontiamo i problemi. Sabato a Torino l'assemblea dei lavoratori diessini ”

Così è ridotta l'Italia di Berlusconi

Fassino: sfida il premier a un confronto pubblico sullo stato del Paese reale

IL SALARIO BASTA PER VIVERE?

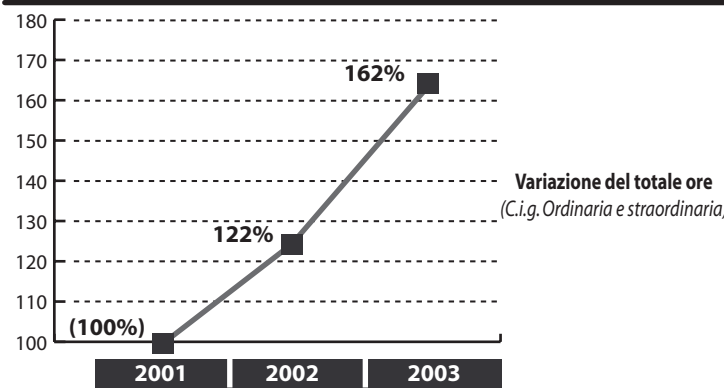
Distribuzione % tra i lavoratori



Fonte: elaborazione del Dipartimento Lavoro dei Democratici di Sinistra su dati "Inchiesta sul lavoro che cambia"

ANDAMENTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE

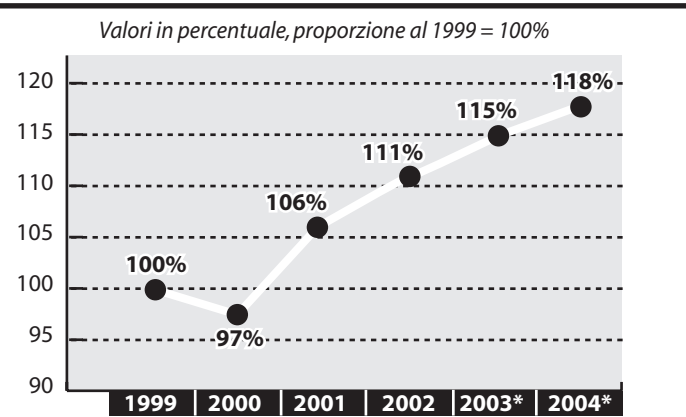
Ordinaria e straordinaria



Fonte: elaborazione Dipartimento Lavoro Ds su dati Inps

PRESSIONE FISCALE

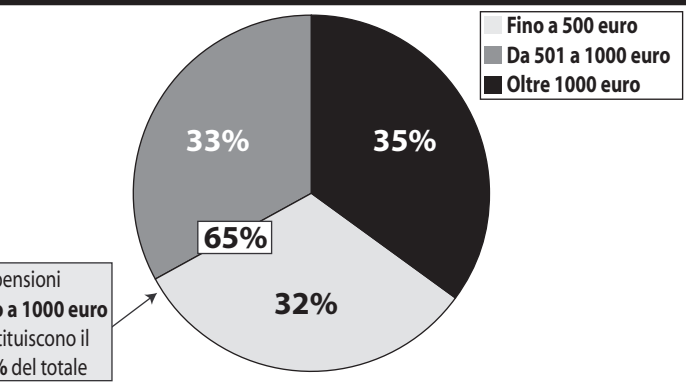
Sul lavoro dipendente e pensionati Ritenute totali



* Bilanci di previsione Fonte: elaborazione CNEL su dati Rg5

OLTRE 16 MILIONI DI PENSIONATI IN ITALIA

Anno 2003 - Pensioni suddivise per importo medio mensile



Fonte: elaborazione Dipartimento Lavoro Ds su dati Casellario Nazionale Pensionati

quantomeno non dovrebbe esserlo, eppure sulle cifre che descrivono il Bel

La lista delle promesse non mantenute, partendo dal milione di lire per le pensioni al minimo ”

Paese è una sempiterna guerra, la sfida di Piero Fassino al premier nasce proprio dal balletto di cifre, ma il fine non è tanto (o non solo) vedere «chi ha ragione», ma dare risposte. «Confrontiamoci - ha mandato a dire a Berlusconi - e vediamo che cosa si può fare per uscire da questa situazione. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo di idee e di proposte».

Le proposte dei Ds verranno espone nel dettaglio sabato nel corso dell'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori che si tiene a Torino. Ieri Fassino ne ha annunciato il nucleo. Primo: per il rinnovo dei contratti e l'adeguamento delle retribuzioni non far più riferimento all'inflazione programmata ma a quella «attesa», perché «quella reale è quasi il doppio di quella programmata, quest'ultima è diventato un falso». Secondo: riformare il paniere in base al quale viene calcolata l'inflazione, «quello unico, indifferenziato è iniquo, va rivisto per fasce differenziate di reddito», il caro-vita infatti non è «caro» per tutti alla stessa maniera, per i redditi bassi e medio bassi lo è di più. La terza proposta dei Ds punta ad ampliare la quota del reddito esente da imposta; la quarta alla restituzione del fiscal drag, qualcosa come 2.500 milioni di euro (pari allo

Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino Foto di Henry Valentini/Ansa



0,2% del Pil) non restituiti a 25mila contribuenti, cioè al 73% delle famiglie italiane. Infine Fassino propone un aumento delle pensioni minime proprio considerato il bluff governativo.

Uscire dalla crisi, «la situazione è preoccupante, richiede una radicale inversione di rotta», e l'Italia può farcela ha tutte le potenzialità, «è un paese grande con un governo piccolo», dice Fassino che contesta la «diagnosi del presidente del Consiglio» secondo la quale le difficoltà sono tutte riconducibili alla congiuntura internazionale: «in realtà è l'azione del governo che aggrava la situazione». Basti pensare ai condoni, il rapporto presentato ieri dai Ds gli dedica un capitolo, «e i dati dimostrano quanto questa politica sia effimera», hanno spiegato Fassino e Damiano. Le entrate da condoni: fatto 100 il '99, si è scesi al 18% nel 2000, 15% nel 2001 per poi registrare un'impennata al 246% nel 2002 fino al 902% nel 2003 con una previsione di calo nel 2004 al 584%. Inoltre, «fino al 2001 ai condoni faceva riscontro l'accertamento delle imposte evase, ora anche questo viene a mancare» fa notare il responsabile Lavoro: un'elaborazione Cnel su dati della Ragioneria dello Stato sull'accertamento dell'evasione dice infatti che (fatto sempre 100 il '99) l'andamento del 2000 rimane 100, sale al 196% nel 2001, per poi calare al 128% nel 2002, al 104% nel 2003 e all'87% nel 2004.

I dati della sinistra non piacciono alla destra del responsabile economico di Forza Italia, Casero, e neanche al sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il quale in mancanza di argomenti concreti per replicare a Fassino grida alla «propaganda sfascista» e alla «totale assenza di una cultura di governo». Poi si abbandona in una lunga lista di cose «fatte» soprattutto nel Welfare, asili nido, la maternità, la prima casa, il reddito di ultima istanza... «Come sarebbe bello poter prendere sul serio il sottosegretario Sacconi - è la controtipografia di Livia Turco - Purtroppo nessuno dei provvedimenti da lui sbandierati è stato finanziato». «Quanti soldi stanziati per il reddito di ultima istanza? - chiede il responsabile diessino del Welfare - Non si sa. Quanti soldi per l'indennità di disoccupazione? Non si sa. L'integrazione per l'affitto per le fasce più deboli non è più stato finanziato. Pochi spiccioli dati per i tanto sbandierati asili nidi aziendali. Dov'è lo sfascismo? Purtroppo è lo sfascio».

Sabato se ne parlerà ancora. Al Lingotto i lavori saranno aperti da Cesare Damiano e conclusi da Fassino. Ci saranno anche i leader di Cgil, Cisl e Uil.

Meno tasse per tutti ma in realtà la pressione fiscale è aumentata per i dipendenti ”

Senza «una tantum» le casse dello Stato non starebbero in piedi Siamo maglia nera Ue nel costo della vita Corte dei Conti: così il bilancio non va

MILANO L'Italia è «maglia nera» del caro-prezzi in Europa, mentre - denuncia la Corte dei Conti - il controllo dei nostri conti pubblici di prospetta «assai impegnativo» a causa del progressivo esaurirsi della possibilità di ricorrere a misure una tantum.

Rispetto agli altri partner di Eurolandia, il nostro paese è diventato il meno conveniente per fare la spesa. Il dato emerge da un'inchiesta-guida di Altroconsumo che rivela come alcuni paesi fra cui Gran Bretagna, Spagna e Germania, prima più cari dell'Italia, ora sono più competitivi per acquistare un paniere di 346 prodotti tra abbigliamento, cd e dvd, cura del corpo, video, foto, informatica e altri.

Per Altroconsumo, gli ultimi due anni trascorsi all'insegna dell'euro hanno tolto all'Italia il primato della convenienza in Europa emerso dall'inchiesta prezzi del 2001, sempre condotta da Altroconsumo. Per l'associazione indipendente di consumatori le cause non sono da ricercarsi nell'introduzione della moneta unica, che, come ha mostrato l'indagine, non ha prodotto simili effetti in Germania, per esempio, dove oggi il tasso d'inflazione è circa un terzo di quello italiano. Gli imputati per l'impennata dei prezzi in Italia dal 2001 a oggi

sono per Altroconsumo la «mancanza di trasparenza nel mercato, la debolezza dei controlli fiscali sugli aumenti dei prezzi, insomma la politica di controllo e monitoraggio dei prezzi, sia nella fase di passaggio alla nuova moneta, che successivamente».

La Corte dei conti invece, in un documento consegnato in Parlamento, è tornata a sottolineare che senza le «una tantum» la tenuta dei conti si prospetta difficile. «Con il ridursi dei margini per l'adozione di ulteriori misure correttive temporanee - affermano le Sezioni riunite - si accentuano le difficoltà di tenuta dei conti: al netto degli interventi correttivi non ripetibili l'avanzo primario tende verso valori non più adeguati a consentire una riduzione del rapporto debito/Pil».

La Corte sottolinea anche che «nella situazione italiana tale difficoltà resta molto elevata anche nella prospettiva di una auspicata ripresa economica, alla quale non può ragionevolmente essere assegnato il compito di riequilibrare, da sola, i conti pubblici generando le risorse sufficienti a sostituire le massicce misure temporanee adottate negli ultimi anni e, allo stesso tempo, ad assicurare i mezzi finanziari per la programmata riduzione della pressione fiscale».

“Petrolio e conflitti: la banca mondiale smetterà di finanziarli?”

Incontro e dibattito con Emil Salim

Presidente del segretariato del vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile e autore del rapporto sul settore estrattivo della Banca mondiale

Roma, venerdì 27 febbraio 2004 ore 17,00 - 19,30 Palazzo Valentini, Via IV Novembre 119/a

organizzano Aprile- Campagna per la riforma della Banca Mondiale - WWF

Interverranno Peter Bossard International Rivers Network Antonio Tricarico Campagnan per la riforma della Banca Mondiale Janneke Bruill Friend of the Earth International Adriano Labbucci Aprile

Pasqualina Napolitano Parlamentare Europea Francesco Martone Comm. Esteri Senato Famiano Crucianelli Comm. Esteri Camera Andrea Masullo WWF Andrea Shemberg Amnesty International UK

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



Strordinario successo dell'assise nazionale Pdci Tutti i servizi da Rimini

Comunisti italiani: sinistra di pace e di lavoro Gli interventi degli ospiti italiani e stranieri

Missionari, astronauti, registi, archeologi, carabinieri... Il contributo di Guidoni, Missiroli, Pallotta, Torelli, Nevola, Barsella

I delegati, il palco, la platea: la passione e la politica Il "fotoromanzo" del Palacongressi

CONGRESSO: DOCUMENTI E RELAZIONI UN SUPPLEMENTO DI 16 PAGINE

Governo, l'economia del baratro Un articolo di Vincenzo Visco Il bicentenario della morte di Kant Lelio La Porta, Alain Goussot

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

Bianca Di Giovanni

ROMA «Danze di guerra attorno a Palazzo Koch». È il presidente dei senatori Ds Gavino Angius a scattare la fotografia più nitida delle manovre su Bankitalia. Il giorno dopo l'iscrizione nel registro degli indagati del governatore Antonio Fazio da parte della procura di Trani nell'ambito delle indagini sulla vendita di alcuni titoli (considerati truffaldini) da parte della ex Banca 121 (oggi gruppo Montepaschi), continua il gioco al massacro su Via Nazionale.

Nel mondo politico c'è chi «azzanna la preda» (ancora la Lega, con un Bossi che esclama: «Fazio? È un poveraccio») con l'intento di conquistarsi più appeal elettorale, chi tenta frenate, chi sospende il giudizio. «Ma non ci si deve nascondere dietro un dito - aggiunge Angius - Da mesi in modo aperto e plateale si sta portando un attacco all'autonomia di Bankitalia, nel tentativo di subordinarla al controllo del potere politico. Noi consideriamo intangibile l'autonomia della Banca Centrale». Qualcun altro squarcia il velo dell'ipocrisia e dice chiaro e tondo: «Atto dovuto o voluto?». Così il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi dà il segnale politico di tutta la vicenda. «Non vorrei che si ripetessero i tempi di Baffi e Sarcinelli», commenta Nerio Nesi.

Intanto da Trani interviene con vigore il procuratore delle Repubbliche Nicola Barbera. Il magistrato non nasconde il suo disappunto. «L'iscrizione nel registro degli indagati - dichiara - è un atto dovuto che comunque rimane segreto, così non è stato.

La fuga di notizie è stata una crepa di questa indagine, una falla, ed io non intendo aprirla ancora di più». Tanto che il procuratore annuncia un'indagine interna sulla violazione del segreto d'ufficio e chiede una relazione dettagliatissima al pm inquirente, Antonio Savasta. Il quale smentisce alcune frasi virgolettate comparse ieri su alcuni organi di stampa. Come dire: non sono stato io a parlare. Quanto all'inchiesta, in cui gli indagati sono saliti da 23 a 38, «a carico del governatore nulla è stato accertato in concreto - chiarisce il procuratore Barbera - Spero di poter accertare tutti i risvolti relativi al pre-

Nell'inchiesta nulla è stato accertato di concreto a carico del governatore

”

“ Il procuratore capo di Trani assicura che gli accertamenti saranno veloci mentre verrà aperta un'indagine sulla fuga di notizie dell'avviso di garanzia



Il coinvolgimento nel caso della Banca 121 scatena un altro attacco della destra al Governatore mentre si discute della nuova Authority

”

L'«avviso» a Fazio è politico

Angius: si vede una guerra attorno a Bankitalia. Nesi: manovre come contro Baffi



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Foto Zennaro/Ansa

Monte Paschi

I lavoratori chiamano i vertici: difendete il buon nome della banca

MILANO Il coinvolgimento del governatore della Banca d'Italia per la vicenda dei prodotti finanziari commercializzati dalla ex Banca 121, ora del Gruppo Monte dei Paschi, non ha mancato di creare preoccupazione a Siena per il nuovo clamore che si accentra sulla vicenda.

Nessun commento dai vertici della banca senese, mentre si registra una presa di posizione delle organizzazioni sindacali Fiba Cisl, Fisac Cgil e Uilca che in una nota intitolata «A chi serve un Monte dei Paschi indebolito?» si giudica «grave il tentativo di associare strumentalmente i casi dei crac finanziari (es. Cirio e Parmalat) alle vicende legate ai prodotti finanziari collocati da Banca 121 prima e da Mps dopo, dipingendo una banca che è «ben lontana dalla realtà».

I sindacati si domandano anche come mai in una fase in cui tutto il sistema creditizio e finanziario italiano è in difficoltà «il Monte dei Paschi viene sistematicamente indicato come capro

espriatorio della crisi di fiducia tra il sistema e i risparmiatori».

Viene espressa infine preoccupazione su come possa, in questa situazione svilupparsi la crescita strategica del gruppo che «rischia, se non corretta, di stravolgere la storica vocazione di Mps e di trasformarlo da soggetto aggregante ad aggregato».

Per questo i lavoratori hanno puntato, nel loro comunicato, il dito sul consiglio d'amministrazione della banca senese per la mancanza di capacità «nel rispondere in modo concreto ai molti attacchi che giungono non solo dalla stampa e nel saper trasmettere all'esterno segnali forti di prospettiva industriale».

Comunque l'istituto finanziario toscano ieri ha subito in borsa un leggero ribasso, contenendo il calo che si era registrato durante tutta la seduta. Alla fine della giornata, a Piazza Affari il titolo della Monte dei Paschi di Siena è sceso dello 0,38 per cento fermandosi a 2,65 euro.

«Sono craxiano, combatto i cattocomunisti»

Il ritorno dell'avvocato Scamarcio, ex socialista, che ha denunciato il Governatore e De Bustis

ROMA «Ma non era morto?». Eh, no. L'avvocato Gaetano Scamarcio, buon per lui, è più vivo che mai. In quel di Andria (Ba), dove si trova il suo studio legale in cui lavora anche il figlio, in molti avevano perso le sue tracce, tanto da pensare addirittura al peggio: un privato decesso in famiglia. E invece... «Pensavo che non esercitasse più, vista l'età», dice qualcuno altro preferendo la versione soft di un sereno pensionamento.

Come dire che l'ex senatore «socialista» (lui preferisce «craxiano») si era eclissato da circa un decennio. Nonostante i fasti passati nei ruggenti (e rampanti) anni '80 della Milano da bere (e della Bari da mangiare?), l'avvocato era finito nell'anonimato più assoluto. Fino a quando non è arrivato Fazio. E opla, ecco la resurrezione. Non è che prima lo si vedesse tanto spesso nelle Aule del Tribunale. «Non me lo ricordo bene neanche come avvocato - continuano i concittadini - Ha sempre solo fatto molta

politica». Avvocato per diletto, politico di professione, si direbbe a sentire chi lo conosce. E la sua storia non sembra cambiata di molto, viste le ultime mosse che gli hanno ridato visibilità e il consenso dei vecchi amici. La vera passione è politica: il versante legale della vicenda non è che un aspetto secondario.

«Ero craxiano, resto craxiano e adesso mi oppongo ai cattocomunisti. Fazio è un cattocomunista». Così il legale confessa lo spirito della sua crociata alla giornalista di «Repubblica Bari» che chiede informazioni sull'esposto presentato dall'ex senatore. Nel colloquio l'ultrasettantenne avvocato/senatore non dimentica di strizzare l'occhio ai «nuovi padroni d'Italia», suoi vecchi sodali, visto che sempre di ambienti craxiani si tratta. «Sono costretto a votare Berlusconi per difendermi dai cattocomunisti». Dal colloquio si scopre anche che il legale avrebbe presentato ben cinque esposti in cui si chiama in causa il gover-



Gaetano Scamarcio

Foto Team

natore. All'ultimo «tentativo» avrebbe espressamente chiesto al pm di iscrivere Fazio nel registro degli indagati (atto automatico). Ma c'è di più. Le argomentazioni utilizzate per «incastare» il vertice di Bankitalia sono

tutte tratte da articoli di stampa. Strano che materiale pubblico non abbia sollecitato l'intervento di giudici e inquirenti, in molti oggi impegnati nella tutela del risparmio.

Ma Scamarcio vuole fare le cose in grande. Seppellito il passato, in cui oltre alle «glorie» del sottosegretario alla Giustizia per due anni negli '80 compaiono anche alcune disavventure giudiziarie (una accusa per ricettazione da cui venne proscioltto e un patteggiamento di una condanna a due anni di reclusione nell'ambito dell'inchiesta sulle «carceri d'oro»), aspira ad una fama nuova di zecca. Così ieri, nel bel mezzo delle polemiche, avanza la richiesta di «sospensione» del governatore. Sarebbe un colpo, se si pensa che quella è una carica (ancora) a vita. Ma Scamarcio non si ferma qui. Vista la nuova moda che impazza nei Palazzi del potere, con lettere e carteggi che vengono depositati in Parlamento ormai ogni due giorni, anche lui punta

agli scambi epistolari. E chiede il sequestro cautelare di tutta la corrispondenza intercorsa tra il Mps e la Banca d'Italia nel periodo compreso tra il 2001 ed il 2003. Da star che si rispetti, è lui stesso ad annunciare la richiesta alla stampa. E rivela ai cronisti di aver letto solo una minima parte di quella corrispondenza, che contiene tra l'altro «le lettere di Tremonti, la risposta del governatore Fazio; c'è anche la relazione degli ispettori della Banca d'Italia che per cinque mesi sono stati al Mps per controllare l'immissione di questi prodotti finanziari, emanati e venduti dalla Banca 121 di Lecce». L'avvocato vorrebbe leggere soprattutto una di quelle lettere: quella del 3 giugno del 2002 al Montepaschi in cui, secondo Scamarcio, si avallava la legittimità anche formale dei prodotti. Con i tempi che corrono non è escluso che la lettera compaia tra qualche giorno in Parlamento.

b. di g.

Violante: quello che preoccupa è l'uso politico della vicenda Cossiga difende il numero uno di via Nazionale

”

Interpellanza dell'opposizione per conoscere le ragioni di un comportamento che ha penalizzato i risparmiatori. Presentata dai Ds una proposta di legge con tre ipotesi risarcitorie

Bond Argentina, perché il governo italiano ha bloccato i rimborsi?

ROMA Altro che tutela del risparmio. Il governo italiano sembra interessato a tutt'altro, con buona pace di una maggioranza che ogni giorno alza il tiro contro banchieri e finanziari d'alto rango. L'Italia ha di fatto votato contro (formalmente si è astenuta) il piano argentino di rimborso dei bond andati in default. A rivelarlo è stato ieri il ministro delle Finanze dell'Argentina Roberto Lavagna, aggiungendo che il Paese sudamericano è stato così obbligato a ripianare prima i suoi debiti con l'Fmi (7 miliardi di euro), lasciando in attesa i piccoli risparmiatori a cui oggi può offrire al massimo il 25% del capitale investito. La notizia bomba è passata

in sordina, visto il clamore riservato ieri all'indagine sul governatore. I deputati dell'opposizione presenteranno oggi stesso un'interpellanza urgente, chiedendo chiarimenti sulla vicenda al governo. Contemporaneamente chiederanno l'esame d'urgenza di una proposta di legge (Benvenuto, Violante e Olivieri tra i firmatari) che prevede tre soluzioni risarcitorie per i 450mila risparmiatori italiani coinvolti nel crollo dei bond argentini.

«Non ne possiamo più di sentire esponenti della maggioranza che si stracciano le vesti su bond e banche - dichiara Giorgio Benvenuto, tra i firmatari anche dell'interpellanza - An-

ha Giorgio Tremaglia come ministro degli italiani all'estero; Silvio Berlusconi è stato presidente di turno dell'Ue, la Lega continua a sbraitare con-

tro le banche. Ma finora non si è fatto niente. È bene che gli italiani lo sappiano». A giorni il sindaco di Roma Walter Veltroni incontrerà il pre-

sidente Nestor Kirchner per parlare della questione.

La proposta di legge prevede che i bond siano rimborsati al 60% fino a

In arrivo in commissione il disegno di legge sul risparmio

MILANO Potrebbe svolgersi già mercoledì o giovedì della prossima settimana la relazione introduttiva sul ddl sul risparmio nelle commissioni parlamentari. L'ipotesi è del presidente della commissione Finanza della Camera Giorgio La Malfa, che ha annunciato che proporrà per lunedì una seduta dell'ufficio di presidenza allargato delle quattro commissioni

Attività produttive e Finanze di Camera e Senato per fare una discussione informale sulle conclusioni da stendere sull'indagine conoscitiva sui rapporti banche-imprese legge. «I quattro presidenti - ha aggiunto La Malfa - lavoreranno sul testo dell'indagine per vedere se si realizzerà un solo testo, oppure ce ne saranno diversi, fino a quattro».

60mila euro in contanti, o al 70% in obbligazioni bancarie a 5 anni fino a 85 mila euro. Infine, per gli investitori definiti «più sofisticati», la proposta prevede un beneficio fiscale massimo di 50.000 euro in cinque anni. Il risarcimento delle banche collocatrici dei bond argentini e quindi responsabili del rimborso, sarebbe parzialmente coperto con l'istituzione di un fondo mutualistico di 180 milioni di euro a carico dell'intero sistema bancario alimentato con l'1 per mille del patrimonio di vigilanza. «Nel caso dei bond argentini non credo ci sia stata una corresponsabilità delle banche - ha detto Nerio Nesi (Pdci) presentando la proposta - Quello che

noi facciamo non è una cosa «contro» il sistema bancario. Non vogliamo colpevolizzare nessuno, anche perché i 30mila sportelli del Paese potrebbero avere una reazione psicologica difensiva. Quello che facciamo è un appello alle banche». Tra gli istituti più esposti sui bond argentini compaiono le Casse rurali, massicciamente presenti in Veneto. «Una regione in cui molte famiglie hanno parenti emigrati in Argentina», spiega Nesi. La reazione che l'ex banchiere paventa è quella di un «restringimento del credito, perché non danno credito non si sbaglia mai. Ma questa è l'ultima cosa che vogliamo».

b. di g.

Mentre Bondi parla delle «bugie della sinistra» e annuncia una contromanifestazione pro-Moratti, ecco i dati forniti dallo stesso ministero dell'Istruzione

Così hanno smantellato la scuola pubblica

Dossier di Legambiente: ecco quanti istituti sono stati chiusi, quante classi sopresse e quanti fondi sono stati tagliati

Maria Zegarelli

ROMA Forza Italia ha fatto sapere che sabato pomeriggio, mentre sindacati, partiti, genitori, alunni e insegnanti, manifesteranno contro la riforma Moratti nelle vie di Roma, loro, gli azzurri, faranno un'altra manifestazione. Nel comodo Hotel Parco dei Principi. Perché, ha spiegato il coordinatore Sandro Bondi, «la peggiore violenza è la menzogna: basta con le bugie della sinistra contro la riforma Moratti». L'appuntamento azzurro di sabato, spiega Bondi, sarà fondamentale perché «risponderemo alla campagna orchestrata a tavolino dalla sinistra basata sull'odio verso Berlusconi e questa maggioranza».

Non parla alla sinistra, «sarebbe inutile», ma ai moderati della Margherita, consigliando «di prendere le distanze da questo ribellismo politico». Come era prevedibile sulle sue dichiarazioni sono piovute decine di repliche, dai sindacati, tutti, che rimandano al mittente le accuse, ai partiti, dai Ds ai Verdi. Da parte sua, Legambiente - che sabato sarà in piazza - risponde con qualche dato, fornito proprio dal Ministero dell'Istruzione, che non è più pubblica.

Scuola in liquidazione

Proprio ieri, infatti, è stata scritta l'ultima pagina del dossier «Scuola Pubblica: liquidazione... di fine stagione». Il quadro che emerge è allarmante, inconfutabile, malgrado i tentativi di Bondi di salvare il topolino partorito dalla montagna (di bugie) di viale Trastevere. In sintesi: cresce il numero degli alunni ma cala quello delle classi e degli insegnanti, diminuiscono il sostegno e le risorse finanziarie. Si tagliano sempre più i fondi alla scuola pubblica, ma si garantiscono alle parificate. Vengono depennate dall'elenco dei finanziamenti anche due delle famose «i» sponsorizzate dal premier: informatica e lingue straniere. È la fine della didattica.

Dall'inchiesta dell'ormai comunista (è sicuro che il centro-destra lo dirà) Legambiente - settore scuola e formazione, curato da Vittorio Cogliati Dezza - vengono fuori notizie molto interessanti. Intanto, ancora una volta, emerge che la riforma punta ad un modello di scuola «che non combatte l'esclusione sociale», piuttosto aumenta le disuguaglianze. La seconda notizia, confermata da fonte autorevole (lo stesso Ministero), è che il piano di smantellamento procede secondo programmi, pezzo dopo pezzo, proprio come la manager di ferro aveva programmato accettando l'incarico conferitole dal premier. «Il disegno governativo procede su due piani - si legge nel dossier - che rappresentano due facce della stessa medaglia: quello legislativo e quello fi-

Sono state depennate dall'elenco dei finanziamenti persino l'informatica e le lingue straniere

nanziario». Il primo (riforma dell'esame di maturità, legge 53, decreti attuativi), disegna lo scenario culturale e detta le condizioni organizzative che «alleggeri-

scono la spesa pubblica per la scuola»; il secondo «interviene direttamente sulla spesa, modificando drasticamente le condizioni operative e quindi il risultato for-

mativo». Detto in altre parole: è stata avviata la liquidazione della scuola.

Le cifre

Se nell'anno scolastico 2001/02 i cir-

coli didattici erano 2.703 e 2.691 l'anno successivo, in quello in corso sono ulteriormente scesi a 2.667. Inoltre la riagggregazione della scuola dell'obbligo ha porta-



Foto di Andrea Sabbadini

Sabato a Roma di nuovo in piazza

ROMA Sindacati, associazioni, partiti del centrosinistra. Ma soprattutto insegnanti, studenti e genitori. Ci saranno tutti alla manifestazione nazionale di sabato, a Roma, in difesa della scuola pubblica e contro la contromanifestazione Moratti. Dietro lo slogan «Una scuola migliore è possibile» il corteo si snoderà da piazza della Repubblica (partenza alle ore 14,30) fino a piazza del Popolo. «Lo slogan della manifestazione - afferma la parlamentare Ds Alba Sasso in una nota - spiega il senso della lotta di migliaia di genitori e insegnanti che hanno dato vita, in questi mesi, a un movimento sempre più forte e più esteso, che ha difeso e difende esperienze di qualità e che si oppone alla volontà di destrutturare e impoverire l'istruzione pubblica». Il 28 febbraio rappresenta, scrivono i deputati della Quercia, «un'importante tappa del comune percorso di lotta messo in piedi da genitori, insegnanti, cittadini, forze sindacali, forze associative, enti locali contro le politiche del governo sulla scuola, sull'Università, sulla ricerca e, in particolare, contro il primo decreto Moratti sulla scuola dell'infanzia e sul primo ciclo dell'istruzione».

to alla chiusura di 4 dirigenze scolastiche e a un incremento di 41 unità negli istituti comprensivi che ormai rappresentano il 44,05% nella scuola del primo ciclo (materna-elementare e media).

Rispetto a due anni fa cresce la scuola per l'infanzia di 37 nuovi centri, ma di contro la «scuola dell'obbligo», ne perde 180 di cui 169 scuole elementari e 11 scuole medie. Molto probabilmente, si rileva nel dossier, la diminuzione è dovuta alla presenza di pochi alunni nelle sedi distaccate e alle «pluriclassi» nei piccoli comuni, ma questi plessi, «sono veri e propri presidi culturali ed identitari perché collocati in piccoli comuni dove spesso la scuola è l'unica agenzia culturale». Nell'ultimo anno scolastico, inoltre, c'è stato un aumento di 44.044 alunni e una contemporanea soppressione di 202 classi e di ben 6.855 cattedre. Poco o niente se si considera il dato complessivo degli ultimi due anni: 15.580 cattedre sopresse; 382 classi in meno 63.146 alunni in più.

Conseguenza: classi molto più numerose e rialzo del rapporto docente/alunni. «Questo è il risultato combinato di due tipologie di interventi - si legge nel dossier di Legambiente - aver portato per tutti l'orario di insegnamento alle 18 ore settimanali e la possibilità, su scelta del docente, di poter arrivare alle 24 ore settimanali». Da quanto è emerso dall'indagine dello scorso anno, «La scuola che cambia», effettuata dall'associazione ambientalista, è stato interessato dall'aumento dell'orario di lavoro oltre le 18 ore il 4,76% dei docenti, il 73,66% dei quali ha avuto un orario aumentato tra le 2 e le 4 ore settimanali. La conseguenza è stata una diminuzione della continuità didattica-educativa.

Tagli da paura

Malgrado l'aumento di 3.153 alunni nella scuola primaria, sono state tagliate 796 classi e 1.570 posti. Lo stesso accade se si guarda al tempo pieno: in seguito all'aumento della richiesta da parte delle famiglie sono cresciute ben di 668 le classi che lo adottano, rappresentando il 22,80% del totale delle classi. In risposta a questa crescente domanda è arrivato il decreto di attuazione della riforma che prevede il cambiamento di rotta. I tagli non hanno risparmiato il sostegno agli alunni portatori di handicap: criteri più rigidi per il riconoscimento dell'handicap, meno insegnanti e meno risorse (nel 2001-02 la diminuzione è stata del 45,19% per alunno, mentre l'anno scorso è stata del 27,22%). E infine, come se non bastasse: sono stati eliminati i fondi per gli alunni immigrati, malgrado l'aumento dei stranieri nelle scuole.

Ha ragione Sandro Bondi: sulla riforma Moratti sono state dette molte menzogne. Dal governo.

Nell'ultimo anno gli alunni sono aumentati di 44mila unità e sono state sopresse 202 classi e 6855 cattedre

| ISTITUZIONI SCOLASTICHE | | | | | |
|---|---------------------------|---------------------------|---------------------------|----------------------|----------------------|
| | anno scolastico 2001/2002 | anno scolastico 2002/2003 | anno scolastico 2003/2004 | variazione 2001/2002 | variazione 2002/2003 |
| Circoli Didattici | 2.703 | 2.691 | 2.667 | -36 | -24 |
| Istituti Comprensivi | 3.284 | 3.300 | 3.341 | +57 | +41 |
| Istituti principali di I grado | 1.611 | 1.596 | 1.575 | -36 | -21 |
| Istituti di istruzione superiore | 3.232 | 3.203 | 3.205 | -27 | +2 |
| Totale | 10.830 | 10.790 | 10.788 | -42 | -2 |

Fonte: Miur

| PIÙ ALUNNI, MENO INSEGNANTI | | | | | |
|-----------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|----------------------|----------------------|
| | anno scolastico 2001/2002 | anno scolastico 2002/2003 | anno scolastico 2003/2004 | variazione 2001/2002 | variazione 2002/2003 |
| Alunni | 7.624.526 | 7.643.628 | 7.687.672 | +63.146 | +44.044 |
| Classi | 372.821 | 372.641 | 372.439 | -382 | -202 |
| Cattedre | 755.880 | 747.155 | 740.300 | -15.580 | -6.855 |

Fonte: Miur

Approvato un emendamento forzista in Senato, si scatena la bagarre. La diessina Vittoria Franco: «Strisciante cultura di rivalsa maschile»

Caro precario, hai fatto il militare? Eccoti 12 punti

Chiara Martelli

ROMA «È una discriminazione a dodici punti». La scalata delle graduatorie degli insegnanti precari che abbiano assolto il servizio di leva o quello civile - come vuole l'emendamento approvato in commissione Cultura di Palazzo Madama - ha scatenato la bufera nel mondo politico. «È intollerabile», tuonano le senatrici fuori dall'aula poiché ad avvantaggiarsi nella lotta per la conquista della cattedra sarebbero, non a caso, «solo gli uomini in quanto le donne non hanno mai avuto obblighi militari da rispettare». Infatti, se fino ad ora passare un anno in caserma consentiva un accredito solo ai fini della ricostruzione di carrie-

ra, con l'emendamento presentato dal presidente forzista della commissione parlamentare, Franco Asciutti, gli insegnanti che dopo la laurea hanno servito lo Stato potranno contare di 12 punti per il passaggio dal precariato alla docenza. «Questa posizione discriminatoria nei confronti delle donne è il segno ulteriore di una strisciante cultura di rivalsa maschile che sta avanzando con il centrodestra», spiega la diessina Vittoria Franco dopo aver annunciato la presentazione in aula di emendamenti soppressivi.

Ma il nodo cruciale della dibattuta questione che ha suscitato aspre polemiche tra i banchi del Senato emerge in tutta evidenza dalla parole del capogruppo Ds in commissione Cultura di Palazzo Madama, Ma-

ria Chiara Acciarini. «Se ad oggi l'attribuzione di un punteggio a chi voglia fare il servizio militare o civile non sarebbe un fatto così drammatico - viste le nuove norme che equiparano i due sessi nel servizio allo Stato - ciò che è grave è che la norma è rivolta al pregresso, ovvero a quando alle donne era bandito l'accesso all'esercito. Si potrebbe dire che l'emendamento - continua la senatrice - invece di valutare le qualità intellettive e la bravura dei futuri insegnanti, prende come discriminanti il sesso e il fisico». Proprio così, poiché il testo presentato da Asciutti, oltre a penalizzare le donne (avendo forza retroattiva), castiga anche quegli uomini i quali si vedranno scippati dei punti solo perché non sono stati ritenuti idonei alla leva.

«Comunque sia - spiega Acciarini - riconoscere al servizio militare lo stesso punteggio di un anno di insegnamento credo sia troppo. Si corre il rischio di vedere molti uomini cavalcare le classifiche del precariato a scapito di giovani colleghe».

Il contestatissimo emendamento, che è parte integrante del disegno di legge sulle graduatorie permanenti dei precari (approvato in Consiglio dei Ministri il 19 settembre scorso e attualmente all'esame delle commissioni parlamentari), è stato approvato in contemporanea ad altri due. Infatti, saranno riconosciuti dodici punti anche a coloro i quali abbiano effettuato il dottorato di ricerca e sarà ridotta dal 60 a 20 per cento la quota di mobilità dal primo ciclo di istruzione al secondo.

Il ministro promette: da sabato antistaminici gratis. Peccato che in Europa gli italiani sono quelli che pagano di più. La Cgil: «Fa campagna elettorale»

Miracolo Sirchia: il 30% della spesa sanitaria è a carico dei cittadini

Wanda Marra

ROMA «Aumenta il numero dei medicinali rimborsati dal Servizio sanitario nazionale, mentre la spesa farmaceutica è più contenuta rispetto al passato». Con questo slogan ieri il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha presentato gli effetti del nuovo prontuario, entrato in vigore un anno fa, che classificava i farmaci in due grandi fasce, la A, completamente a carico dello Stato, e la C, a carico, invece, del cittadino. A conferma, una serie di dati. Con un'omissione significativa: il Ministro non fa cenno all'aumento della spesa privata, documentato dal rapporto Osmed, l'Osservatorio Nazionale sull'Impiego dei Medicinali). E le sue affermazioni, denuncia la Cgil, «sono improntate ad un ottimismo eccessivo che forse risente del clima elettorale». Ma andiamo nel dettaglio: secondo i dati presentati da Sirchia, la spesa farmaceutica netta - 11 miliardi di euro - risulta essere passata dal

16,3% della spesa sanitaria complessiva del 2001 al 13,8% del 2003. A seguito dell'abolizione del ticket nel 2001 si era registrato un aumento pari al 37,2%, poi abbattuto nel 2002 (0,9%). Nel 2003, invece, si è registrato un calo della spesa netta rispetto al 2001 pari a -5,4%. Dall'altro lato, con il nuovo prontuario sono 50 i farmaci in più ammessi al rimborso, registrati con procedura europea, tra cui quelli usati nella cura della psoriasi e del diabete. E da sabato prossimo 38 antistaminici torneranno a essere gratuiti per i pazienti colpiti da allergie stagionali, medie o gravi, come stabilisce un'ordinanza firmata dal ministro. A beneficiare di questi farmaci saranno circa 400mila italiani colpiti da rinocongiuntivite allergica stagionale e orticaria.

Da gennaio a settembre 2003, però, secondo i dati Osmed, la spesa a diretto carico del cittadino è aumentata ad un ritmo del 15,9% rispetto all'anno precedente che invece aveva visto una sua contrazione dell'1%. Dati questi che sembrano indicare

che la farmaceutica sta seguendo la strada tracciata dalla spesa sanitaria in genere: al cronico sottofinanziamento da parte dello Stato si vuole sopperire con una crescita smisurata della spesa a carico delle tasche dei cittadini, che ha ora raggiunto il 30%, consegnando al nostro Paese il non esaltante primato in Europa.

«È dunque questo il destino che viene riservato agli italiani? È questa l'opera di modernizzazione del servizio sanitario? Trasferire gli oneri del sistema dalla fiscalità generale alle già asfittiche risorse rimaste a disposizione delle famiglie?», si chiede Roberto Polillo, responsabile delle politiche della salute della Cgil. E pone un'interrogativo a cui il ministro non sembra aver dato risposta: «Se il servizio sanitario è disponibile ad erogare in fascia A solo i farmaci di comprovata efficacia perché restano commerciabili farmaci di poca o nulla efficacia che pure i cittadini continuano ad acquistare spendendo di tasca propria?». Tra le misure per diminuire la spesa, il ministro ha indi-

cato provvedimenti di razionalizzazione, come il principio che a molecole uguali corrispondono rimborsi uguali e l'introduzione dei generici (quei farmaci con lo stesso principio attivo di farmaci «di marca», il cui brevetto è scaduto), che sembrano aver avuto un importante effetto di trascinamento, abbattendo anche i prezzi delle specialità medicinali. «Attenzione però - fa notare Polillo - l'Italia è ancora tra i paesi europei dove i generici sono di meno». E ancora: secondo i dati presentati dal ministro molte Regioni italiane risultano già aver raggiunto l'obiettivo di stare sotto il 13% di spesa farmaceutica netta sulla spesa sanitaria complessiva programmata. «Ma non è assolutamente vero che solo le Regioni che hanno introdotto i ticket risparmiano - dice Polillo - in quanto anche in quelle che coraggiosamente hanno scelto di non introdurre la spesa è diminuita di pari misura». Sirchia, infine, ha annunciato che entro il prossimo giugno decollerà l'Agenzia nazionale per i farmaci.

I medici: viva Rosy Bindi

ROMA Dal Monte Bianco alle pendici dell'Etna i medici sono tutti d'accordo: il miglior ministro della Sanità è Rosy Bindi e il programma per la salute dell'Ulivo batte quello del centro 70 contro 30. Questa l'opinione espressa dai medici che hanno partecipato al sondaggio promosso dal quotidiano on-line specializzato «Doctornews» edito da Edra e Adnkronos Salute. E il risultato raggiunto dall'ex ministra sorprende soprattutto per la ampia percentuale di successo: Bindi primeggia infatti con il 45,1% delle preferenze staccando Umberto Veronesi, il secondo più apprezzato, di ben 20 punti. Chiudono questa speciale classifica Raffaele Costa (16,6%) e Girolamo Sirchia, con appena il 13,3%. e.p.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Pensare l'Italia" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più L'Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

“Milano, anni 70, «Renè» semina rapine, omicidi e seduce le «sbarbine»...

«Guardi, non vorrei che venisse fuori la solita storia lacrimosa e inutile. Non mi pare davvero il caso», dice il dottor Achille Serra, prefetto di Roma. Poi aggiunge: «Ho dato un'altra intervista su questa storia. Pare abbia dato la sensazione di un prefetto che si mette a difendere un bandito come Renato Vallanzasca, dimenticando i poliziotti ammazzati, le rapine, i sequestri di persona. Per carità, deve apparire chiaro che non ho dimenticato proprio nulla e ho ancora negli occhi i corpi di quei poliziotti uccisi. Ma sono uno che crede a certe cose. Chiarisco subito quali anche se ho poco tempo perché è in corso una riunione importante alla quale sto partecipando».

Il tempo delle sbarre Dica signor prefetto. «Vede, io penso che dopo oltre trent'anni di carcere duro, anche Vallanzasca sia cambiato. Non dico «redento», che mi pare una espressione spropositata, ma cambiato certamente. Qualunque uomo, anche il peggiore dei delinquenti, in tutti questi anni ha sicuramente avuto modo di riflettere, di pensare alla propria vita completamente rovinata, a quella dei suoi cari, alle povere persone che ha ucciso. Insomma, ha avuto davvero minuti ore, giorni e anni per ripercorrere mille volte vicende terribili e dolorose. Insomma - continua il prefetto Serra - in carcere si può diventare davvero una persona diversa».

Il duello Serra parla dell'uomo al quale, per anni, ha dato la caccia a Milano, come capo della squadra rapine della Questura. Lui in quel periodo (gli anni '70) aveva appena trenta anni e Vallanzasca, detto il «bel Renè» o il «boss della Comasina», poco più di venti. Due vite agli antipodi, tra delitti e spari, inseguimenti, fughe sulle potenti fuoriserie dei banditi e dietro, a sirene spiegate, le «Gazzelle» dei Carabinieri e le «Pantere» della polizia. Chiediamo ancora al dottor Serra se è vero che Vallanzasca, all'inizio dell'anno nuovo, gli abbia spedito un plico particolare.

Risponde: «Certamente, e in tempi di terrorismo il pacchetto è stato aperto tra mille precauzioni. Devo dire che quel che è venuto fuori mi ha sorpreso, sorpreso. Per un attimo, solo un attimo, persino un tantino commosso. Era un calendario dipinto a mano e con grandissima perizia: disegni e fiori pieni di colori, di freschezza, come se uno avesse dipinto il tutto, stando seduto in «plen air». Sotto, un biglietto di auguri con la firma di Renato e della moglie Giuliana. Poi una lettera breve, breve, nella quale Vallanzasca chiedeva semplicemente una mano per essere trasferito dal carcere duro di Voghera ad un carcere più vicino a Milano, dove vive la vecchissima madre che, ormai, non è più in grado di affronta-



Vallanzasca-Serra, i carissimi nemici

Il boss e il poliziotto, un duello durato una vita. Oggi il prefetto dice: «Trasferitelo più vicino alla madre»

In alto un'immagine di Renato Vallanzasca all'epoca del suo arresto nella foto piccola il prefetto di Roma Achille Serra

Foto di Dario Orlandi



Uno dei suoi fa una «soffiata», Vallanzasca gli mozza la testa. Poi l'arresto, le fughe, di nuovo «dentro». Serra: «Non dimentico gli agenti uccisi, ma ora non saprebbe rubare un'auto»

re viaggi anche brevi». E allora? chiediamo ancora al prefetto Serra. Lui, allora, spiega paziente: «Non chiedo niente per Vallanzasca e come potrei. Sta scontando pene per 260 anni e deve rispondere di sette omicidi, tre sequestri di persona e tre evasioni. Però un avvicinamento a Milano non farebbe danno proprio a nessuno... Sì, certo, lo so che in molti hanno ancora paura di lui, ma è cambiato, cambiato. Altrimenti non mi avrebbe mai scritto e non mi avrebbe mai spedito quel ca-

Wladimiro Settimelli

lendaro dipinto. In cella, si cambia. Eccome se si cambia».

Ricordi Milano Certo, la storia del «bel Renè» è tipica degli anni '70. Oggi, un bandito di quel tipo, non c'è più. Certo, sanguinario e terribile, ma, a suo modo leale e coraggioso: niente droga, niente spaccio per i minori, niente vecchiette rapinate della pensione o massacri non dovuti alle necessità della «professione», come la chiamava lui. Era nato il 4 maggio del 1950, in via Porpora 132, alla Comasina, alla periferia degradata di Milano. Allora il quartiere era una specie di dormitorio. Oggi è dentro la città ed è abitato dal ceto medio impiegatizio. Vallanzasca era figlio di Maria Vallanzasca, titolare di un piccolo negozio di merceria e di Osvaldo Pistoia, operaio fonditore bravo e generoso. Lo avevano mandato a scuola come tutti, ma lui il «Renatino», era un inquieto nato. Si divertiva a rubare i soldatini da una piccola cartoleria. Poi, aveva cominciato con i motorini e qualche autoradio. Ed era finito in carcere per breve tempo, con i genitori terrorizzati e in ansia per quel «banditello da strapazzo» che aveva imparato a rubare chissà mai da chi.

Spari e «sbarbine» Quando Renato torna in libertà, il primo grosso colpo: la rapina di San Valentino, il 14 febbraio del 1972. Secondo grande colpo: l'evasione in pigiama dall'ospedale Bassi nel 1976. Il personaggio, in quel periodo, sembra tolto di peso da una ballata di Gaber. Insomma è il Cerutti Gino della Comasina e non del Giambellino. Comincia subito con le ragazze e recita sempre la parte del duro. Piglia e molla le «sbarbine» - come racconterà lui trattandole da poveri straccetti da usa-

re e buttare. Certo Patria-Consuelo Cacace, lo mette subito a posto e lo umilia. Si apparta con lui e non succede niente, ma lei dice a Renato: «Sei stato con me quindi, prima di uscire, metti i soldi sul comodino». Lui è davvero bello, dicono le ragazze. In verità protervo, sbruffone e ballista, ma ha già una sua banda per le rapine. Fino al febbraio del '77 ne combina di tutti i colori e si carica di quattro ergastoli e 190 anni di galera. Nella storia della cronaca nera italiana, i suoi colpi sono tutti noti: sparatoria a Dalmine con tre morti; rapina di Andria con un morto; sparatoria sulla Firenze-Mare con un morto e un ferito; sparatoria di Piazza Vetrera, a Milano, con due morti. Poi tutta una serie di rapine senza «danni». Dietro a lui, all'inseguimento, c'è sempre il dottor Achille Serra che non riesce ad agganciarlo. Una volta Renè e i suoi uomini si piazzano dietro ad un corteo funebre con dei fiori in braccio. Quando arrivano ad una banca vicina, tirano fuori le pistole e vanno all'attacco. I fiori vengono lasciati sul tavolo di una impiegata della banca rapinata, come omaggio per il disturbo e la paura. Il «bel Renè» collezione donne di ogni tipo. Con un fratello e alcune ragazze, apre persino una boutique nel centro di Milano. Comincia a frequentare la «Terrazza Martini», certe sfilate di moda e perfino la Scala. È ben vestito, sempre protervo, ma calmo e tranquillo: si sente, ormai, un «professionista» arrivato. Ovviamente non trasalca i Casinò e le belle serate.

La ferocia Nel Natale del 1976 organizza, con la banda, il sequestro di Emanuela Trapani e chiede un riscatto. Tutti raccontano che Renè, di

fronte alla ragazza che si disperava, si innamora come un pazzo e la rilascia. I dettagli della faccenda vengono raccontati ad Achille Serra da uno dei suoi uomini: Massimo Loi che ha appena 19 anni. Vallanzasca mette in piedi una vendetta terribile: «cattura» il ragazzo, lo uccide, gli taglia la testa e organizza una specie di partita di calcio. La testa è, ovviamente, al centro campo.

Bianco kitsch Finalmente, Vallanzasca viene preso. Un paio di volte riesce a fuggire, ma viene ancora catturato. Nel frattempo, ha avuto un figlio da una delle sue donne. In carcere a Rebibbia, sposa Giuliana Brusa, una ragazza che era andata a seguire uno dei suoi processi. Il matrimonio, per l'ambiente di Rebibbia, è un avvenimento incredibile: Vallanzasca è vestito con giacca bianca, corpetto, cravatta argentata e completo grigio. La sposa è in bianco. Testimone per lui è quello che tutti indicavano come suo nemico-amico: il bandito milanese Francis Turatello. I due, paiono due giovani boss vestiti in modo pacchiano e volgare. Il dolce del matrimonio è alto due metri. Mezzo carcere partecipa alla festa con «champagne» e pasticcini. Ci sono anche alcuni notissimi capi dell'eversione nera dei quali Vallanzasca è diventato amichissimo.

Dice il prefetto Serra: «Era comunque coraggioso. Era il primo ad entrare in banca durante le rapine e aiutava sempre i suoi. Non si è mai tirato indietro. Aveva il piglio del capo e sapeva assumersi, anche in Corte d'Assise, le responsabilità personali. Certo, oggi, il suo mondo non esiste più ed è meglio così. Penso che fuori, ormai, non sarebbe più in grado di rubare neanche una macchina. Ma farlo stare più vicino alla vecchia madre si può...».

BARI

Giornalista aggredito in redazione

Un giornalista della «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari, Gianluigi De Vito, è stato aggredito da tre persone residenti nel quartiere periferico Enzitetto di Bari. È accaduto nella tarda serata di martedì scorso, nella redazione del quotidiano. Già da qualche giorno De Vito era sotto pressione a causa di telefonate intimidatorie che alcune persone gli facevano sul suo cellulare contestando vivacemente il contenuto di un suo servizio su Enzitetto. Verso 23, tre persone si sono presentate in redazione chiedendo di parlare con il giornalista. Di Vito le ha accolte in un salottino ma, mentre era in corso la discussione, due di loro hanno lo aggredito colpendolo con calci e pugni e strappandogli anche una ciocca di capelli. Solidarietà al cronista dall'Ensi, l'Assostampa di Puglia, e l'Ordine dei giornalisti.

PALERMO

Cartello in ospedale: portatevi il letto da casa

Un cartello che invita chi necessita di ricovero a portarsi una branda da casa è apparso all'ingresso del reparto di clinica pediatrica dell'ospedale dei bambini «Di Cristina» di Palermo. Non si tratta di una provocazione, ma di una incredibile realtà: non ci sono posti letto sufficienti e dunque nei casi in cui la malattia renda indispensabile il ricovero la famiglia del paziente deve fornire una giaciglio. «Per tutti i ricoveri fuori posto... Portatevi le brande da casa», dice una scritta a pennarello su un cartoncino giallo affisso sulla porta a vetri del reparto. Dopo la denuncia su un giornale locale, i dirigenti dell'ospedale sono corsi ai ripari, attivando un'astanteria per ricoverare i bimbi in osservazione.

AVEZZANO

Muore in clinica indagato un medico

Un medico della casa di cura «Di Lorenzo» di Avezzano è stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sul decesso, avvenuto martedì di una donna di 39 anni ricoverata per accertamenti relativi a dolori intestinali, morta mentre stava per essere sottoposta a un esame di urografia. L'autopsia sul corpo della donna, M. L. L., nativa di Gioia dei Marsi (L'Aquila) ma residente col marito e i due figli adolescenti a Scurcola Marsicana (L'Aquila), verrà eseguita oggi nell'obitorio dell'ospedale di Avezzano dai due periti - un anestesista e un anatomopatologo - dell'Università di Roma, incaricati dal sostituto procuratore di Avezzano Maurizio Maria Cerrato.

COLLEFERRO

Parroco in manette per pedofilia

Vi sarebbero riscontri oggettivi pesanti - foto e filmati - alla base dell'arresto del parroco di una chiesa di Colleferro (Roma), don Paolo Mauro Pellegrini, di 52 anni, eseguito dai carabinieri con l'accusa di violenza sessuale aggravata, compiuta anni fa a più riprese su un minore di 14 anni. Violenza in custodia, durate quattro anni. Poi finalmente la denuncia. Le indagini dei militari sono state avviate dopo la denuncia presentata dal giovane, oggi maggiorenne, delle violenze subite per opera del parroco della Chiesa di San Gioacchino: gli abusi, secondo quanto accertato dai carabinieri, sarebbero avvenuti nella canonica della chiesa di Colleferro e, in alcuni casi, anche a Roma. Il parroco è stato arrestato il 17 febbraio scorso. I parrocciani credevano fosse in ritiro spirituale.

Nuovo arresto nell'inchiesta sul terrorismo islamico. Gli inquirenti: in quella moschea si progettavano attentati

A Cremona un'altra «cellula» del terrore

MILANO Fitti scambi di e-mail con propri connazionali. Ripetute consultazioni di siti Internet sulla Jihad islamica. Lunghe frequentazioni di chat specializzate sugli stessi argomenti. Ci sono anche le tracce digitali lasciate nella memoria del suo pc, sequestrato il 26 novembre 2002, tra gli indizi che hanno portato all'arresto del marocchino Khalid Khamlich, uno dei componenti della cellula eversiva islamica cremonese smantellata dopo tre anni di indagini dalla Polizia. Ma è proprio dalla memoria del pc - per quanto in parte cancellata - che emergono le indicazioni più interessanti. Perché il sito più cliccato, ad esempio, è quello appartenente al gruppo jihadico combattente, «Gndal-lah» (I soldati di Allah) e contenute un link di collegamento con il sito di Osama Bin Laden. Ieri, nell'ambito dell'inchiesta bresciana sul terrorismo islamico un altro fermo è stato compiuto dalla Digos di Brescia. Il fermato è Najib Rouass, marocchino, 38 anni, residente a Bergamo. Dopo l'arresto degli imam di Cremona, teneva prediche nella moschea della città del Torrazzo, al centro

dell'attenzione degli inquirenti.

Secondo gli inquirenti proprio la moschea di Cremona era il «crocevia» della cellula eversiva islamica che, forte di continui ricambi, preparava documenti falsi, reclutava militanti e raccoglieva fondi per la «guerra santa» ma progettava anche attentati contro l'Italia, colpevole di appoggiare il «Grande Satana» statunitense. Una convinzione maturata dopo un'indagine durata tre anni, una lunga serie di perquisizioni, pedinamenti, controlli incrociati, intercettazioni telefoniche e ambientali condensata ora nelle 15 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del capoluogo lombardo, Roberto Spanò, a carico dei tunisini Faical Boughanemi, 37 anni, e Mourad Trabelsi, 34 anni, e dei marocchini Khalid Khamlich, 39 anni, e Ahmed El Bouhali, 40 anni. Boughanemi e Khamlich sono finiti in carcere l'altro ieri; Trabelsi, già arrestato in passato, si è visto notificare l'ordinanza in cella mentre El Bouhali, sparito nel 2001, potrebbe essere morto nella guerra in Afghanistan.

Brigate rosse

Tre nuovi indagati a Pisa L'accusa: concorso in rapine

PISA Un impiegato delle Poste, un operaio e un consulente informatico, residenti tutti nel pisano. Sono i tre nuovi indagati per l'inchiesta fiorentina sulle Brigate Rosse, tutti perquisiti ieri dalla Digos di Firenze e di Pisa. Associazione sovversiva e banda armata le ipotesi di reato contestate ai tre. Nei confronti dell'impiegato dell'amministrazione postale è stato ipotizzato anche il concorso nelle due rapine agli uffici delle Poste di Firenze, il 5 dicembre 2002 in via Tozzetti (colpo fallito) e il 6 febbraio successivo in

via Torricoda. Per quegli «espropri» attribuiti alle Br gli inquirenti ritengono che l'organizzazione avesse informatori alle Poste. Ieri intanto sono stati sentiti i due fratelli arrestati a Pisa con l'accusa di banda armata. Maurizio Viscido nega di essere il militante «Mt», per l'accusa uno degli informatori delle Br per le rapine alle poste. Spiega invece che il suo soprannome è Billo e che ha sempre fatto il postino. Quanto a Cinzia Banelli, certo, la conosce, ma le loro frequentazioni erano solo per un caffè al bar.

NAPOLI 27 Febbraio 2004
Hotel Oriente - ore 9,30
Via Diaz 24 - Napoli



**FORUM
PER UNA
ALTERNATIVA
PROGRAMMATICA
DI GOVERNO**

SEMINARIO NAZIONALE
Ambiente e Qualità dello Sviluppo

Presiedono Luigi Servo e Fabrizio Giovenale

Introduce Paola Agnello Modica

Intervengono
Primo Galdelli (PdCI) - Sergio Gentili (Sinistra Ecologista) - Gerardo Marietto (Forum per la democrazia costituzionale europea) - Gianni Mattioli (Movimento Ecologista) - Giorgio Mele (Sinistra DS per il Socialismo) - Roberto Musacchio (PRC) - Gian Paolo Patta (CGIL - Lavoro Società) - Alfonso Pecorella Scania (Verdi) - Ciro Pesacane (Forum Ambientalista) - Carla Ravallio (ARS)

www.cgil.it/lavorosocieta/forum/Indice.htm

Gabriel Bertinetto

Ancora lei, la questione etnica, in primo piano nella cronaca degli avvenimenti politici iracheni. I curdi vogliono un referendum per scegliere tra l'autonomia e l'indipendenza del nord dell'Iraq, dove sono maggioranza. I turcomanni, che in quella stessa regione settentrionale sono una consistente minoranza e temono di essere emarginati, manifestano a Baghdad per chiedere che i loro diritti siano riconosciuti nella nuova Costituzione.

L'iniziativa referendaria è una novità potenzialmente dirompente nel panorama politico nazionale. Perché la linea ufficiale dei due maggiori partiti curdo-iracheni, il Partito democratico di Massud Barzani e l'Unione patriottica di Jalal Talabani, hanno sempre ripetuto di non voler mettere in discussione l'unità del paese. La loro richiesta di un Iraq democratico e federale si inquadra in una cornice di Stato unitario o loro apertamente accettato. Barzani e Talabani chiedono che al Kurdistan venga riconosciuto per lo meno lo stesso grado di autonomia di cui gode dalla fine della prima guerra del Golfo, quando di fatto il nord del paese venne sottratto all'autorità di Saddam e amministrato direttamente dai curdi sotto la protezione militare angloamericana.

Ora si apprende che attivisti curdi hanno già raccolto un milione e 700 mila firme per una petizione a favore di un referendum sul futuro delle regioni curde dell'Iraq. Il sito online della Bbc, citando gli organizzatori dell'iniziativa, riferisce che la petizione è già stata consegnata al Consiglio di governo provvisorio iracheno e alle autorità di occupazione americane. Secondo i promotori lo scopo è quello di chiedere direttamente ai cittadini se le regioni curde del nord debbano far parte del paese in una struttura federale o se debbano dichiarare la loro indipendenza. È possibile che la richiesta di referendum, seppure non ufficialmente avanzata dai due partiti maggiori, sia una forma di pressione sugli americani e sulle altre forze che con i curdi fanno parte del Consiglio di governo provvisorio, affinché non sia ulteriormente ritardato l'inserimento del carattere federale dello Stato iracheno nella bozza di Costituzione a cui si sta lavorando a Baghdad.

Curdi delusi per la lentezza in cui si riorganizza il nuovo Iraq sulle ceneri della dittatura baathista. Turcomanni non meno preoccupati per la loro

L'ex generale inglese Rose: il passaggio di poteri previsto da Bremer a fine giugno creerebbe un regime fantoccio

“ I cittadini verrebbero chiamati a scegliere fra la secessione e l'autonomia. Ufficialmente i due partiti curdo-iracheni sono favorevoli a un assetto di tipo federale ”



Migliaia di turcofoni provenienti dalla città petrolifera di Kirkuk manifestano a Baghdad per chiedere il rispetto dei loro diritti

Iraq, i curdi delusi chiedono un referendum

Nel nord raccolte più di un milione di firme per votare sull'indipendenza



La protesta di alcune donne contro le truppe americane a Baghdad. Foto di Ammar Awad Reuters

futura collocazione in un eventuale Iraq federale. Quelli che hanno manifestato ieri a Baghdad provenivano in gran parte dalla città petrolifera di Kirkuk, che si trova ai margini del Kurdistan iracheno. Ancora non è chiaro se in un eventuale assetto federale Kirkuk, città multietnica, abitata da curdi, arabi e turcofoni, verrebbe inserita nella regione settentrionale curda oppure no. Ed è questo probabilmente che angoscia i turcofoni che nelle strade della capitale ieri chiedevano «il rispetto dei loro diritti» e gridavano slogan contro la loro «emarginazione» politica. I dimostranti si sono radunati davanti al

l'ex-palazzo presidenziale di Saddam, ora sede del quartier generale della Coalizione, e hanno innalzato le loro bandiere blu con al centro la luna e sei stelle bianche e striscioni su cui si leggevano scritte come «No ad una costituzione che ignori i diritti dei turcomanni» oppure «Spetta ai turcomanni decidere sulla loro rappresentanza in seno al Consiglio di governo». «Siamo emarginati nelle istituzioni dello Stato -ha detto Farouk Abdallah Abdel Rahmane, uno dei dirigenti del Fronte iracheno turcomanno (Fii)-. La nostra rappresentanza nel Consiglio di governo deve essere accresciuta e i nostri diritti culturali e politici devono essere iscritti nella costituzione». I turcomanni sono rappresentati nel Consiglio di governo da una donna, Songoul Chapouk.

Pessimismo sul futuro dell'Iraq è stato espresso da Michael Rose, ex-generale britannico a capo delle forze Onu in Bosnia, secondo il quale il piano Usa per un passaggio di poteri ad un governo ad interim entro il primo luglio, è insieme «inutile» e «controproducente». In una conferenza al Centro di ricerche politiche e strategiche di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, Rose ha affermato che con il nuovo organismo provvisorio si darà vita ad «un regime fantoccio, un pupazzo nelle mani degli americani. In questa situazione di instabilità, violenza e crescente attrito tra fazioni religiose, è impossibile che il passaggio di poteri avvenga in modo effettivo».

Anche ieri vittime sia tra i militari Usa sia tra le forze irachene che appoggiano la coalizione. Due soldati americani sono morti nella caduta di un elicottero da ricognizione Kiowa nei pressi della città di Haditha, precipitato, sembra, dopo aver urtato cavi dell'alta tensione. In due distinti episodi, un alto responsabile della polizia irachena ed un ex generale dell'esercito di Saddam, sono stati assassinati a Mosul.

Precipita elicottero. Morti due soldati Usa. Forse è un incidente. A Mosul uccisi due ufficiali delle forze irachene

Afghanistan

L'esercito americano: Osama ha le ore contate

NEW YORK La caccia a Bin Laden si intensifica. Le voci di un accerchiamento di Osama e dei suoi uomini, che si rincorrono da giorni, sono probabilmente esagerate, ma il Pentagono e la Cia lasciano trasparire la forte convinzione di essere riusciti quantomeno a stanare il capo di Al Qaeda dal suo rifugio pachistano, spingendolo verso l'Afghanistan, dove gli Usa stanno schierando i reparti d'élite per attenderlo. Il timore di Washington è che si ripetano gli eventi di Tora Bora del dicembre 2001, quando Bin Laden fu individuato in una serie di grotte afgane dove aveva trovato rifugio, ma riuscì ad aprirsi una via di fuga con la complicità della popolazione locale.

A oltre due anni da quel passo falso, c'è ora «un rinnovato senso di urgenza» nella caccia ai leader di Al

LA CACCIA A BIN LADEN

Secondo il comando americano in Afghanistan Osama Bin Laden ha le ore contate. Si intensificano le operazioni congiunte dei soldati statunitensi e pakistani



Qaeda e dei Talebani. Ha spiegato il tenente colonnello Matthew Beevers, portavoce delle forze americane nell'area. «La sabbia nella clessidra dei terroristi sta finendo, Osama ha le ore contate». Nell'area sono state inviate le forze speciali della Task Force 121, la stessa unità che ha già preso parte alla cattura di Saddam. Secondo la rete tv americana AbcNews, che cita fonti dell'intelligence americana, Osama, il suo vice Ayman al Zawahiri e i loro fedelissimi avrebbero lasciato in questi giorni la regione pachistana del Sud Waziristan per spostarsi di nuovo in Afghanistan, nella provincia di Konar, dove sono presenti le truppe americane. Il Pakistan intanto, da tempo accusato dall'America di non fare abbastanza per stanare i terroristi di Al Qaeda, da giorni ha in corso una campagna militare nell'area del Waziristan, che ha portato all'arresto di almeno 25 sospetti terroristi di Al Qaeda, tra cui tre donne. Secondo un quotidiano locale in lingua urdu, sembra che sia finito nella rete anche Khalid al Zawahiri, il figlio del medico egiziano che guida Al Qaeda insieme ad Osama. Ma il ministro dell'interno pachistano, Faisal Saleh Hayyat, ieri ha smentito la notizia: «Né Ayman al Zawahiri, né suo figlio sono stati arrestati, non è vero», ha detto.

Scagionata l'impiegata che accusò Blair sull'Iraq

La donna aveva svelato le intercettazioni alle Nazioni Unite. Il governo inglese ritira la denuncia per paura di nuovi scandali

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair non vuole far sapere al mondo fino a che punto Regno Unito e Stati Uniti fecero ricorso ad azioni illegali per impedire alle Nazioni Unite di votare una risoluzione che avrebbe impedito o rimandato la guerra all'Iraq. È per questo che il processo intentato contro Katharine Gun, impiegata presso un centro di spionaggio inglese, è finito in nulla in un tribunale di Londra. La pubblica accusa aveva fatto arrestare la donna lo scorso anno. Ieri c'è stata un'improvvisa retromarcia che ha lasciato stupefatti il mondo legale e quello politico.

Nel gennaio del 2003 la Gun si trovò tra le mani un memorandum segreto nel quale gli americani chiedevano all'intelligence inglese di mettere sotto controllo i telefoni delle delegazioni di diversi paesi alle Nazioni Unite. Il voto di questi paesi era cruciale nella decisione di fare o meno ricorso alla guerra. Tale era la determinazione anglo-americana di impedire che l'Onu arrivasse a una risoluzione che dava più tempo agli ispettori che si ritenne necessa-

rio spiare le conversazioni di certe delegazioni. Forse Stati Uniti e Regno Unito già sapevano che gli ispettori non avrebbero trovato armi di distruzione di massa. Una risoluzione che avesse dato più tempo agli ispettori di dimostrare le menzogne sull'arsenale proibito avrebbe eliminato le motivazioni addotte per giustificare la guerra.

La Gun, ventinovenne, nata vicino a Londra, era traduttrice di cinese nel centro dei servizi Gchq di Reading, a 50 chilometri dalla capitale. Il centro è dotato di un sistema di intercettazione elettronica capace di monitorare conversazioni telefoniche e e-mail in tutto il mondo. C'è stretta collaborazione tra le intelligence inglese e quella americana sulle analisi dei dati raccolti. Naturalmente la Gun aveva dovuto firmare, come tutti gli altri impiegati del centro un documento che impegna gli agenti alla totale segretezza delle informazioni di cui vengono a conoscenza e che equivale ad una forma di giuramento. Chi sgarra viene finisse quasi sempre in prigione.

Il memorandum che capitò sotto gli occhi della Gun nel gennaio dell'anno scorso parlava chiaro.

Newsweek

«L'America deve imparare: il dopoguerra iracheno deve essere affidato all'Onu»

«L'America deve imparare ad esercitare il suo potere con intelligenza, appoggiandosi a chi può aiutarla a raggiungerne i suoi obiettivi - le Nazioni Unite, la Nato, la Banca mondiale, anche il Rotary club se è necessario». È quel che si legge in un articolo pubblicato sul Newsweek di questa settimana a firma di Fareed Zakaria, secondo cui gli Usa devono rendersi conto che il dopoguerra in Iraq deve essere gestito dall'Onu, «una formula che ha funzionato bene almeno negli scorsi dieci anni: è stato così in Kosovo, a Timor Est e anche in Afghanistan, dove le Nazioni Unite sono riuscite a mettere in piedi un governo legittimo e un processo costituzionale senza molti conflitti». «La situazione politica in Iraq -scrive Zakaria- si fa sempre più complessa, e Washington dovrà avvalersi di strategie ben più sofisticate di quanto non abbia fatto finora».

«Era ovvio -continua il giornalista- che un'occupazione sotto la bandiera unica degli Usa avrebbe fatto nascere nel popolo iracheno un risentimento verso gli americani. Al Pentagono non se ne sono resi conto, ma l'Ayatollah Ali Sistani lo ha capito da molto tempo». Tanto che in un'in-

tervista allo Spiegel -ricorda Zakaria- Sistani ha avuto parole di elogio verso l'Onu: «Abbiamo chiesto fin dall'inizio che l'Onu avesse un ruolo di primo piano nel processo politico in Iraq. Adesso Annan ha risposto alla nostra richiesta, e per noi questa è una grande vittoria». Secondo Zakaria, l'unica autorità che Sistani è disposto ad accettare oltre al popolo iracheno, sono infatti le Nazioni Unite, non tanto per «un amore sferzato per l'Onu» ma perché «ha semplicemente capito che gli conviene mantenere le distanze con gli Usa». «Sistani sembra voler dire che se Washington accettasse di agire nell'ambito Onu sarebbe più facile anche per lui accettarne le decisioni». Zakaria ricorda che «il prossimo ambasciatore Usa a Baghdad dovrà gestire l'ambasciata più grande al mondo. Non potrà contrariare gli sciiti, dovrà convincere i curdi a rinunciare a un po' dell'indipendenza, dovrà avvalersi dell'aiuto Usa per influire sulle riforme economiche e politiche. E dovrà farlo assicurandosi che niente di tutto questo porti il marchio dell'imperialismo. Mi chiedo se l'Onu non potrebbe svolgere gli stessi compiti con uno sforzo minore».

Chiedeva ai responsabili del centro, ma in ultima analisi a Blair da cui dipendono le autorizzazioni più delicate, di poter intercettare i telefoni delle delegazioni che dovevano decidere sulla guerra all'Iraq. «Non sono il tipo di persona che svela i segreti» ha detto ieri la Gun dopo aver saputo della ritirata della denuncia da parte del governo che ha messo fine al processo alla prima udienza, «ma questo documento bisognava renderlo pubblico. La gente doveva sapere cosa stava succedendo. Si stava chiedendo ai servizi segreti inglesi di fare qualcosa che rischiava di danneggiare le fondamenta dell'intero processo democratico alle Nazioni Unite».

La Gun passò il memorandum al settimanale Observer che lo pubblicò. Ha ammesso che era e rimane contro la guerra all'Iraq. La sua intenzione tuttavia non era quella di mettere in imbarazzo il governo, ma di indicare gli aspetti illegali di certe misure. Tra i paesi il cui voto sarebbe stato rilevante in un eventuale seconda risoluzione alle Nazioni Unite c'erano Angola, Camerun, Cile, Bulgaria, Guinea e Pakistan. Di fatto è stato accertato che l'amba-

sciata pakistana a Londra fu «visitata» da agenti inglesi esperti in intercettazioni che si fecero passare per operai. Un delegato di uno dei paesi in questione ha confermato recentemente che alcuni suoi colleghi si resero conto che i loro telefoni erano stati messi sotto controllo.

La Gun venne prima arrestata, poi scarcerata in attesa di processo. Con l'avvicinarsi della prima udienza, i consiglieri di Blair si sono accorti che gli avvocati della donna avrebbero ottenuto il diritto di accedere a diversi documenti sulla legalità dell'entrata in guerra da parte del Regno Unito. Questo è un argomento delicatissimo. Il premier fino ad ora si è rifiutato di rendere noto il contenuto del documento che ricevette da Lord Goldsmith, l'avvocato di stato, al quale si affidò per ottenere le giustificazioni legali dell'attacco all'Iraq. «Siamo in molti a voler dare un'occhiata al documento che ricevette Blair» ha detto il portavoce dei liberaldemocratici Menzies Campbell, «il governo ha dovuto battere in ritirata per non correre il rischio di dovere tirare fuori le carte dai cassetti». La Gun, ora tornata libera, ha detto: «Rifarei tutto daccapo».

Un taglio di ottanta chilometri. Uno spiraglio di disponibilità incrina il «Muro della discordia». Mentre all'Aja la Corte di giustizia internazionale chiudeva le udienze sulla legalità della barriera israeliana, a Gerusalemme le autorità militari dello Stato ebraico annunciavano un significativo alleggerimento del «muro». Il generale di brigata Eran Ophir, responsabile dei servizi tecnici e logistici di T'sahal, ha indicato che la barriera sarà ridotta di 80 chilometri per alleviare i disagi e le sofferenze che provoca alla popolazione palestinese, soprattutto nelle aree prese a tenaglia dal «muro» alla periferia di Gerusalemme. La misura deve ancora essere formalmente approvata dal governo. Il «muro», ancora in costruzione, dovrebbe così essere lungo circa 640 chilometri, invece dei 720 finora previsti. Alcuni chilometri di barriera, già costruiti, sono in corso di smantellamento, o stanno per esserlo, attorno al villaggio palestinese di Baka el Sharkiyeh e a est di Qalqiliya. Secondo Ophir la barriera, costruita da Israele per impedire l'infiltrazione di terroristi kamikaze nel Paese, avrà effettivamente la forma del muro solo lungo 37 chilometri (il 6% circa dell'insieme), 29 dei quali attorno a Gerusalemme (dove raggiunge anche gli 8 metri d'altezza). Il resto della barriera sarà costituito prevalentemente da reti metalliche collegate a sensori elettronici. Gli 84 chilometri di «muro» attorno alla Città Santa saranno completati, sottolinea il generale, verso la fine del 2004. Stando a Ophir numerosi punti di passaggio controllati saranno aperti nel tracciato della barriera, in particolare a Gerusalemme. Il completamento della barriera appare cruciale per molti israeliani, soprattutto a Gerusalemme. I molti «buchi» ancora aperti nel «muro» attorno alla Città Santa hanno consentito due volte nelle ultime settimane a terroristi kamikaze provenienti dalla vicina Betlemme, in Cisgiordania, di arrivare fino in centro e di farsi esplodere in due bus pieni di civili. «La barriera - ribadisce Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon - è parte fondamentale del nostro sistema di difesa contro i terroristi».

E una pagina nuova nella guerra al terrorismo è stata scritta ieri mattina quando reparti militari israeliani sono penetrati nel cuore di Ramallah, hanno occupato alcune banche e un centro di computer. Il nuovo terreno di scontro è stato individuato da Israele nelle transazioni

“ Le autorità militari dello Stato ebraico annunciano una modifica del tracciato: «Vogliamo alleviare le sofferenze dei palestinesi»



Nell'irruzione negli istituti di credito sequestrati tra i sette e i nove milioni di dollari «Servivano a finanziare i terroristi». Abu Ala: «Atto mafioso»

Sharon sotto pressione taglia il Muro

Israele pronto a rinunciare a 80 chilometri. Blitz nelle banche di Ramallah

La protesta contro la costruzione del muro israeliano nel villaggio di Surik alla periferia di Gerusalemme. Foto di Mahfouz Abu Turk Reuters



bancharie, nei moduli che accompagnano le operazioni, nelle casseforti, nelle memorie dei computer. In questo modo l'intelligence conta di ricostruire l'intricata ragnatela dei contatti fra l'Anp, le associazioni di beneficenza, i diversi movimenti politici palestinesi e i loro finanziatori esteri, con particolare attenzione ai conti legati ai guerriglieri libanesi Hezbollah, quelli di associazioni di carità legate a Hamas e alla Jihad islamica, e infine conti privati di palestinesi che Israele ritiene siano fomentatori di terrorismo. «Abbiamo confiscato fra i sette e i nove milioni di dollari in contanti, da 400 conti correnti», ha detto ai giornalisti un alto esponente governativo israeliano. L'«assalto» alle banche viene condannato dalla dirigenza palestinese. Abu Ala lo considera «un atto mafioso». «Israele vuole distruggere la nostra economia», denuncia il ministro per i negoziati Saeb Erekat. «Si tratta di un gesto contrario al diritto internazionale», gli fa eco Jibril Rajoub, consigliere del presidente Yasser Arafat per la sicurezza nazionale. «Quelle banche - aggiunge - operano sotto il controllo della Banca Mondiale». Alla vista dei soldati, gruppi di militanti hanno cercato di opporre resistenza, ma sono stati dispersi con candelotti lacrimogeni e con proiettili rivestiti di gomma. Alcuni feriti sarebbero stati soccorsi in ritardo perché i militari hanno ostacolato gli spostamenti delle ambulanze. Complessivamente, una quarantina di persone sono rimaste ferite, alcune di esse in modo grave. I soldati hanno subito puntato verso due filiali della Arab Bank (a Ramallah e nella vicina al-Bireh), verso la International Palestinian Bank e verso la Cairo-Amman Bank. I clienti sono stati fatti allontanare, e subito dopo esperti di computer della polizia israeliana e dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) hanno preso in pugno la situazione. L'apertura delle casseforti è stata problematica, secondo la radio militare, perché necessitava il permesso degli uffici al Cairo e ad Amman, permesso che è stato negato. Infine l'apertura c'è stata. L'operazione Torcia verde - senza precedenti nel suo genere - è stata autorizzata in persona dal premier Ariel Sharon. «Il nostro obiettivo non è di sconvolgere la vita a Ramallah - afferma Gideon Ezra, un vice ministro del Likud -. Ma al tempo stesso, non vogliamo che i palestinesi sconvolgano la vita da noi. E con milioni di dollari, si fanno non pochi attentati». u.d.g.

il paradosso del Muro

Segue dalla prima

È qui che il sacrosanto diritto alla difesa si trasforma in altro e incontra la cultura del «Grande Israele» che permea l'ideologia della destra nazionalista israeliana.

Il precursore della necessità della separazione unilaterale è un intellettuale da sempre impegnato nel dialogo: Abram Bet Yehoshua. Le sue considerazioni aiutano a capire al meglio come un bisogno condiviso di sicurezza sia divenuto la leva per praticare ben altri propositi. Spiega Yehoshua: «Da oltre due anni e mezzo continuo a sostenere la necessità vitale di un vero confine, con una barriera fisica fra noi e i palestinesi. È essenziale nella lotta contro il terrorismo, su questo non c'è discussione. Ma quella barriera dovrebbe seguire rigorosamente il confine del 1967». Nel governo di unità nazionale furono i ministri laburisti, Shimon Peres (esteri) e Benjamin Ben Eliezer (difesa), a farsi portatori di questa idea. A rifiutarla furono i ministri della destra, compreso il premier Ariel Sharon. A premere per la bocciatura della proposta fu l'ala più dura del Likud (il partito di Sharon), le forze dell'estrema destra, l'ala oltranzista del movimento dei coloni: nella loro ottica, l'adozione della barriera era un intollerabile cedimento ai nemici di Israele. Perché quella barriera rimetteva in discussione un fondamento ideologico della destra legata al revisionismo sionista: la supremazia di Eretz Israel, della Terra d'Israele sullo Stato d'Israele. Assumere quella proposta comportava infatti l'accettazione di uno smantellamento, sia pure graduale e negoziato, di tutti gli insediamenti nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Israele - rileva

La barriera figlia della sinistra, snaturata dalla destra

ancora Yehoshua - ha pagato un enorme tributo di sangue a questa resistenza politico-ideologica all'adozione di una misura che già s'imponesse agli albori della seconda Intifada. Imposta da una militarizzazione estrema della rivolta da parte dei gruppi radicali palestinesi; una deriva terroristica se non asseccata, di certo

non osteggiata da Yasser Arafat. Accettare quell'idea di separazione unilaterale, portava con sé il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad un Stato indipendente senza insediamenti ebraici al proprio interno. Ma la «barriera» voluta da Ariel Sharon è segnata dai pesanti condizionamenti dei suoi oppositori tutt'altro

che pentiti. «Sharon - sottolinea ancora Yehoshua - ne ha approfittato per annettere territori palestinesi, e questo è stato un disastro. Non solo per i palestinesi, ma anche per noi, poiché quella diventa una linea indifendibile. Mettendo i palestinesi di fronte al fatto compiuto, la sicurezza è stata compromessa anziché essere ga-

rantita». «Il muro all'origine, è stato proposto proprio dalla sinistra israeliana, dai settori più pacifisti e più vicini ai palestinesi», concorda padre David Jaeger, francescano di Terrasanta ed esperto di questioni mediorientali. «L'idea - spiega - rispondeva alle esigenze di sicurezza in Israele per fermare

gli attentatori e nello stesso tempo il muro doveva demarcare la frontiera tra Israele e Palestina e passare lungo la cosiddetta Linea Verde. Doveva dunque creare sicurezza per Israele ma anche per i palestinesi», poiché sarebbe stato definitivamente sancito che la terra oltre il muro sarebbe appartenuta appunto solo ai palestinesi.

si. Lo strappo, dunque, non è nel principio (il diritto alla difesa) ma nella sua traduzione sul campo. Una traduzione che ha una sua evidente implicazione politica che non è sfuggita alla comunità internazionale. Le divisioni al suo interno si sono manifestate sull'opportunità di investire del problema un soggetto giuridico, la Corte di giustizia internazionale dell'Aja, ma non sulla valutazione, unanimemente negativa (con l'eccezione del vice premier italiano Gianfranco Fini) dell'estensione della barriera nel cuore della Cisgiordania occupata. Una critica che ha unito i cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna), alle restanti cancellerie europee e alla stragrande maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite. Ma se non esiste una «via giudiziaria» alla pace, è altrettanto vero che non esiste una scorciatoia militarista al raggiungimento di una pace nella sicurezza per Israele (e i palestinesi).

Modificare il tracciato è quindi un problema politico, prim'ancora che militare. «Il percorso sembra essere stato programmato allo scopo soprattutto di incorporare e rendere contigui gli insediamenti ebraici illegali e il territorio israeliano», rileva in un rapporto la Human Rights Watch, l'organizzazione umanitaria americana che si batte per i diritti umani. Modificare il tracciato ritornando alla visione originaria della barriera difensiva, esercitando così il diritto alla sicurezza senza trasformarlo in esercizio di dominio su di un altro popolo. Un benefico ritorno al passato per Ariel Sharon. E per ciò che resta del dialogo israelo-palestinese. Umberto De Giovannangeli

La destra nazionalista considera invece lo sbarramento alla luce della realizzazione del progetto del Grande Israele

Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia

Due anni di processo a Milosevic L'accusa conclude per evitare ritardi

BRUXELLES Dopo due anni, si è chiuso l'esame dei testimoni dell'accusa al processo contro Slobodan Milosevic davanti al Tribunale penale per la ex Jugoslavia all'Aja. I giudici hanno accettato ieri la richiesta della procura di interrompere le deposizioni, dopo che le ultime due udienze sono ripetutamente slittate a causa delle condizioni di salute dell'ex presidente jugosla-

vo. Restavano da sentire ancora due testimoni, ma l'Ufficio del procuratore (Otp) non ha voluto allungare oltre i tempi. «Vista la particolare situazione, l'Otp non vuole altri ritardi, dal momento che siamo arrivati alla fine del caso», ha spiegato la portavoce Florence Hartmann. Per questo, l'Otp aveva chiesto al collegio giudicante di poter presentare una memoria scritta, così

da abbreviare i tempi del più importante caso per crimini di guerra dal processo di Norimberga, in cui furono giudicati i gerarchi nazisti. Sul procedimento pende la spada di Damocle delle dimissioni del presidente della corte dovrà emettere il verdetto su Milosevic, Richard May. Per motivi di salute, May lascerà il tribunale il 31 maggio e se non dovesse essere stata già decisa la sentenza, l'ex presidente jugoslavo potrebbe anche chiedere l'annullamento del processo e un nuovo dibattimento.

«La parte dibattimentale dedicata all'accusa è finita», hanno detto in una nota i giudici dell'Aja. Ora, la parola passerà a Milosevic, che ha rifiutato di farsi assistere da un avvocato e ha fatto ricorso ai suoi studi in legge per difen-

dersi da solo. A partire dall'8 giugno, l'ex uomo forte di Belgrado avrà cinque mesi di tempo per dimostrare la sua innocenza e controbilanciare le 29mila pagine di prove e le 290 testimonianze presentate dal procuratore capo Carla Del Ponte. Il processo, che dovrebbe concludersi nel 2005, ha subito diverse sospensioni fin dalla sua apertura nel febbraio 2002 a causa della salute di Milosevic, che ha problemi cardiaci e di pressione alta. Milosevic è sul banco degli imputati dal febbraio del 2002 e deve rispondere di oltre 60 capi di accusa per crimini di guerra e contro l'umanità, per il ruolo avuto nelle atrocità commesse durante le guerre in Croazia, Bosnia e Kosovo. Per la sola Bosnia, poi, è accusato anche di genocidio.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

| | quotidiano | | quotidiano + internet | internet |
|---------|------------|--------|-----------------------|----------|
| | Italia | estero | | |
| 12 MESI | 7 GG | € 296 | € 574 | € 308 |
| | 6 GG | € 254 | | € 132 |
| 6 MESI | 7 GG | € 153 | € 344 | € 165 |
| | 6 GG | € 131 | | € 66 |

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo T01/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Segue dalla prima

Il risentimento tra Washington e Parigi provocato dalla guerra in Iraq è stato accantonato di fronte alla nuova emergenza. Gli Stati Uniti temono un'ondata di profughi da Haiti verso le loro coste, come avvenne durante i disordini del 1994. Bush non poteva più tacere, e si è rassegnato a prendere atto della realtà minacciosa.

«Il segretario di stato Colin Powell ed io - ha detto il presidente - lavoriamo in stretto collegamento. Speriamo ancora di raggiungere una soluzione politica tra il governo e i ribelli. Il segretario di stato si è tenuto in contatto con i governi del Canada, della Francia e dei Caraibi, per portare le parti in conflitto al tavolo dei negoziati. Nell'ambito di una soluzione politica, incoraggeremo la comunità internazionale a provvedere una presenza di sicurezza. Stiamo discutendo anche di questo».

Una fonte del dipartimento di stato ha confermato che Colin Powell ha chiamato ieri il ministro degli esteri francese Dominique De Villepin e gli ha assicurato che gli Stati Uniti sosterranno con tutto il loro peso l'iniziativa francese. De Villepin ha invitato a Parigi entro pochi giorni i rappresentanti del governo di Aristide e dell'opposizione. Sarebbe una trattativa indiretta. I ribelli rifiutano di incontrare gli inviati del governo, ma i diplomatici francesi farebbero da intermediari.

Nello stesso tempo francesi e americani chiederebbero una risoluzione urgente al Consiglio di sicurezza dell'Onu per un intervento internazionale. Il ministro De Villepin ha spiegato: «È necessario l'immediato invio di una forza civile internazionale, per ripristinare l'ordine e sostenere sul campo l'azione della comunità internazionale. Questa forza dovrebbe avere l'appoggio di un governo haitiano di unità nazionale». L'ambasciatore francese all'Onu Jean Marc De la Sablière ha spiegato che la forza potrebbe essere costituita da funzionari civili di

Il capo della Casa Bianca si accoda all'iniziativa della Francia dopo i contrasti sull'Iraq



“ I ribelli non si fermano e chiedono che Aristide lasci il potere e vada in esilio Trentamila stranieri in fuga dall'isola precipitata nel caos ”



Gli Usa appoggiano la richiesta francese di un intervento sotto egida Onu. Temono un'ondata di profughi come avvenne nel 1994

Haiti, la rivolta arriva nella capitale

Barricate e saccheggi a Port Au Prince. Bush favorevole all'invio di una forza internazionale

verso la prova del supermartedì

Primarie, Kerry vince ancora Edwards in affanno spera nell'Ohio

WASHINGTON Si combatterà sulle sabbie mobili la prossima battaglia per la candidatura del partito democratico. Il favorito John Kerry ha vinto martedì in altri tre stati. Il suo ultimo rivale, John Edwards, è stato distanziato di oltre dieci punti nello Utah e nell'Idaho, mentre nelle Hawaii è arrivato addirittura terzo, dopo Dennis Kucinich, campione senza speranza degli intellettuali di sinistra. Martedì 2 marzo potrebbe essere la giornata decisiva. Si voterà in 10 stati, tra cui New York, California e Ohio. Saranno in palio 1151 delegati, più della metà dei 2159 necessari per la nomina. L'Ohio è l'ultima frontiera di Edwards. La sua vittoria in questo stato è possibile, e rilancerebbe la candidatura, ma richiede una scelta difficile. Edwards cavalca una tigre da cui dovrebbe scendere se diventasse presidente: il protezionismo. Trova consensi tra gli operai licenziati dalle acciaierie e dalle filande, e promette un freno alla libertà di commercio incoraggiata tanto da Bill Clinton quanto da George Bush. Si avventa con il piccone contro il Nafta, l'accordo di libero scambio tra Canada, Stati Uniti e Messico. Per tenerlo a bada Kerry è costretto a seguirlo su questo terreno insidioso. Procede con cautela, attento a non fare promesse che non potrebbe mantenere, ma deve allontanarsi da posizioni che in passato aveva difeso. Ha votato per il Nafta e ora si trova tra povera gente che teme la concorrenza della mano d'opera messicana.

Kerry ha vinto in 18 dei venti stati in cui si è votato e i sondaggi lo indicano in forte vantaggio a New York e in California. Può contare su 663 delegati. Alle personalità che sostengono la sua campagna elettorale si è aggiunto ieri John Glenn, il senatore astronauta. Edward

ha vinto soltanto nello stato in cui è nato, la Carolina del Sud, e ha 19 delegati. Se il 2 marzo perdesse su tutta la linea non potrebbe rimanere in corsa per molto tempo. Una vittoria nell'Ohio gli darebbe forse la spinta necessaria per arrivare primo nel Texas, il 9 marzo. Negli ultimi 40 anni, soltanto tre candidati democratici alla presidenza hanno vinto nell'Ohio. Erano tutti e tre del sud: Lyndon Johnson, Jimmy Carter e Bill Clinton. Edwards, un figlio di operai che parla con accento meridionale, tra questa gente si muove come un pesce nell'acqua. Kerry, un patrizio del nord, sostiene di essere il solo in grado di battere George Bush ma gli elettori vogliono sapere cosa farebbe per loro, una volta insediato alla Casa Bianca. Negli ultimi tre anni le industrie dell'Ohio hanno licenziato 270 mila persone. L'economia americana è di nuovo in crescita, ma non crea posti di lavoro. Gli economisti spiegano che la causa principale è un forte aumento della produttività: più automazione, maggiore flessibilità del personale. Sono discorsi complicati e gli operai senza paga chiedono risposte semplici. Sono risentiti con le aziende che si trasferiscono dove la mano d'opera costa meno. «Mio padre lavorava in fabbrica come voi, per questo ho votato contro il Nafta», dice John Edwards. «Nessun presidente - fa notare Kerry - potrebbe impedire agli industriali di investire all'estero, ma se andrò alla Casa Bianca farò in modo che governo e sindacati siano informati con tre mesi di anticipo della chiusura di un reparto di produzione». La più grande federazione sindacale americana, Afl - Cio, ha invitato i suoi iscritti a votare per Kerry. Ma gli operai licenziati non si lasciano convincere. b.m.



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti Kerry

polizia, adeguatamente armati. La Francia fornirebbe una parte del personale necessario, con il contributo del Canada e di alcuni paesi dell'America Latina. Gli Stati Uniti hanno inviato una cinquantina di marines per la protezione della loro ambasciata e preferirebbero non impegnare altre truppe.

Il presidente Aristide ha accettato di cedere all'opposizione una parte di poteri. I ribelli rifiutano e chiedono che egli vada in esilio, ma francesi e americani continuano a fare pressione per un accordo. A Port au Prince, le milizie di Aristide hanno alzato barricate di fiamme per ritardare l'assalto dei ribelli. Tra i capi degli insorti vi sono alcuni responsabili dei massacri del 1994 ma le forze governative non sono da meno. Gli stranieri che passano attraverso i posti di blocco del governo vengono rapinati, le case dei fuggiaschi sono svaligiate. Guy Lockrey, un meccanico americano, fuggiva verso l'aeroporto quando la milizia di Aristide lo ha costretto sotto la minaccia di un fucile ad abbandonare l'auto. La polizia lo ha raccolto mentre continuava la fuga a piedi con una valigia.

«Se la capitale sarà invasa migliaia di persone moriranno - ha dichiarato Aristide - è necessario un intervento internazionale al più presto». Trentamila stranieri, tra cui 20 mila americani, sono in fuga. I marines americani hanno scortato all'aeroporto un convoglio del personale dell'Onu. Il Canada ha inviato un plotone di soldati per organizzare l'evacuazione dei suoi mille cittadini.

La prima preoccupazione di Bush è di fermare i profughi. «Ho dato disposizioni chiare alla guardia costiera - ha dichiarato il presidente - perché respinga ogni battello che tenti di raggiungere le nostre spiagge. Questo messaggio deve essere molto chiaro anche per il popolo di Haiti. Avremo una presenza robusta con una strategia efficace. Incoraggeremo energicamente il popolo di Haiti a rimanere nel suo paese, mentre lavoriamo per una soluzione pacifica».

Bruno Marolo

Il segretario di Stato Powell: «Lavoriamo a stretto contatto. Speriamo ancora in una soluzione politica»



Da giovane, Jean Bertrand Aristide sognava di essere il padre di una nuova indipendenza, due secoli dopo la proclamazione della prima repubblica nera. Voleva diventare l'uomo che avrebbe salvato gli haitiani dalla loro immensa miseria per condurli a una «povertà dignitosa». Ma il tempo dei sogni è finito. Molti suoi compatrioti lo paragonano adesso a Jean Claude Duvalier, il dittatore contro cui si scagliava alla fine degli anni '80, quando era solo un giovane prete rivoluzionario delle bidonvilles di Port-au-Prince. Appoggiandosi sulle «chimeres», bande armate che hanno preso il posto dei famigerati «tontons macoutes» della famiglia Duvalier, «Titid» (così lo chiamano) si aggrappa alla poltrona presidenziale ignorando la collera crescente del suo popolo. Né la recentissima promessa di elezioni a breve tempo ha migliorato la situazione. Dopo aver impersonato una forte speranza di cambiamento democratico quando cadde la dittatura di «baby Doc», l'ultimo dei Duvalier, l'ex salesiano ormai spretato si è dimostrato incapace di portare un inizio di soluzione ai mali che affliggono da sempre la società haitiana. A partire dalla sua irruzione alla testa dello Stato, 13 anni addietro, il paese più povero delle Americhe ha continuato a sprofondare nella crisi. La comunità internazionale ha una parte di responsabilità per i suoi rinvii continui, per le promesse non mantenute. Ma opponendosi al rafforzamento delle istituzioni, diffondendo l'immagine di un presidente onnipotente e mes-

Il presidente haitiano promette elezioni ma non basta a fermare la rivolta nell'isola



Aristide, il «prete rosso» diventato tiranno

Giancesare Flesca



Il presidente haitiano Aristide

siano, ricorrendo alle vecchie ricette latino-americane del clientelismo, della corruzione e della violenza contro gli oppositori, il maggior responsabile è proprio lui, Aristide. Quelli che nel 1990 lo portarono al potere una prima volta, gli idealisti che dividevano con lui la teologia della liberazione, sono stati fra i primi a denunciare la sua stoffa da dittatore. La sete di potere assoluto, l'incapacità di negoziare onestamente hanno incontrato fin dall'inizio pochi ostacoli. Rintanato nella residenza di Tabarre nella capitale con la sua famiglia -l'ex sacerdote ha una sposa di pelle bianca, l'avvocata haitiana americana Mildred Trouillot che

gli ha dato due figli-protetto da guardie del corpo mercenarie in prevalenza americane, spostandosi solo in elicottero, «Titid» ha tagliato i ponti con la povera gente che vedeva in lui un profeta.

In un'intervista autobiografica intitolata «Tout moun se moun», che nel dialetto di origine francese di Haiti significa «Un uomo è un uomo» racconta di esser nato il 18 luglio 1953 a Port-Salut. Suo padre, un povero contadino, muore giovane, lasciando a lui, a sua madre e alla sorella soltanto la possibilità di emigrare verso la miserabile banlieu della capitale. Va a scuola dai salesiani, impara un francese corretto, si fa onore e viene

destinato alla tonaca. Nel '66 il seminario salesiano di Cap-Haitien conferisce la sua vocazione. In seminario la politica non entra ma ne arrivano gli echi. Aristide li raccoglie mentre studia psicologia e si cimenta con latino, greco, ebraico, italiano, spagnolo e inglese. Viene ordinato prete nel luglio dell'82. Conosce la teologia della liberazione e la applica fin dal 1985 quando la sua parrocchia di San Giovanni Bosco, in uno dei quartieri più miserabili della capitale, partecipa alla fase finale del «déchoukaj» (lo sradicamento del duvalierismo) che si conclude nell'86. Subito definito «prete rosso» e «portavoce dei senza voce», nelle

comunità religiose rivoluzionarie fa radicalizzare l'appello lanciato dal Papa durante la visita dell'83 «Il faut que ca change», che diventa in haitiano «Fok sa chanje». Così, quando nel 1990 si presenta alle prime elezioni libere fin dall'origine del paese. La sua candidatura diventa la valanga che tutto spazza, a partire dalle aspirazioni degli altri candidati. Ma il 30 settembre del 1991, dopo appena 7 mesi di tentennamenti, puntuale arriva il golpe, seguito da una repressione di massa e feroce. Lui ottiene salva la vita grazie all'ambasciatore francese e si rifugia prima in Venezuela, poi negli Usa. Quando alla Casa Bianca arriva Clinton, questi manda ad Haiti ventimila marines per riportarlo in sella. È il settembre del '94. Nonostante abbia perso molto del suo carisma, Aristide torna alla presidenza una prima volta, lascia il governo nel '95 ad una propria creatura e viene eletto una seconda volta nel 2000 fra le accuse di brogli provenienti proprio dai suoi amici di un tempo. Da allora mantiene il potere con i metodi descritti, che si arricchiscono con molti delitti politici, fra cui l'uccisione del capo di una banda definita «l'esercito cannibale» che minacciava rivelazioni inquietanti per il potere. Aristide avrebbe voluto celebrare il 2004, bicentenario dell'indipendenza haitiana, con i colleghi africani e latino-americani. Ma ai festeggiamenti si è presentato solo il presidente sudaficano Mbeki. Fidel Castro, Hugo Chavez e il brasiliano Lula hanno declinato l'invito dell'ex prete rivoluzionario.

Figlio di un contadino studiò in seminario e divenne la voce dei senza voce. Ha tradito le speranze riposte in lui



Accoltellato da uno sconosciuto sul balcone di casa sua. Nel 2002 era in servizio quando ci fu una collisione tra due velivoli, che provocò la morte di 71 persone

Zurigo, ucciso controllore di volo. Vendetta per un disastro aereo?

Potrebbe esserci la follia vendicativa di un padre disperato dietro la misteriosa uccisione di un controllore di volo dell'aeroporto di Zurigo-Kloten, in Svizzera, accoltellato nella sua abitazione probabilmente perché ritenuto responsabile della collisione tra due aerei che nel luglio del 2002, sul lago di Costanza, provocò la morte di 71 persone, in maggioranza bambini russi.

Questa è almeno una delle piste seguite dalla polizia elvetica, dopo aver appreso che la vittima, un danese di 36 anni di cui non è stata resa nota l'identità, il primo luglio di due anni fa si trovava in servizio, come dipendente della società di controllo del volo Skyguide, quando nel cielo sopra il lago di Costanza un Tupolev 154 della Bashkirian Airlines con a bordo bambini russi si scontrò in volo con un Boeing 757

della Dhl, provocando una strage. Per quel disastro la Skyguide subì molte critiche, perché le indagini rivelarono che alla torre di controllo di Zurigo, che aveva la responsabilità per l'area del disastro, al momento dello schianto era in servizio un solo controllore, mentre il suo collega si era preso una pausa. Non solo, nelle indagini venne anche fuori che alcuni sistemi di sicurezza, fra cui l'allarme anti collisioni era fuori uso per problemi di manutenzione.

Secondo quanto reso noto dalla polizia, l'assassino, un uomo sulla cinquantina, ha aspettato la vittima nel buio, nascosto su un balcone di casa facilmente raggiungibile dall'esterno e quando è uscito gli si è avventato contro, pronunciando alcune frasi in un tedesco non perfetto. Poi gli ha inferto alcune coltellate, prima di allontanarsi di corsa dopo avere

scavalcato la ringhiera. La prima ad accorrere è stata la moglie della vittima, che però non ha potuto fare nulla. L'uomo è fuggito senza lasciare tracce. Gli investigatori dicono di non potere escludere, almeno in questa prima fase dell'inchiesta, nessuna ipotesi. Lo stesso giudice istruttore di Zurigo Pascal Gossner ha detto che quella della vendetta «è una pista che non può essere esclusa», anche se ha aggiunto: «l'omicida parlava in tedesco stentato, ma non si può dire che fosse per forza russo, questa è solo un'illazione».

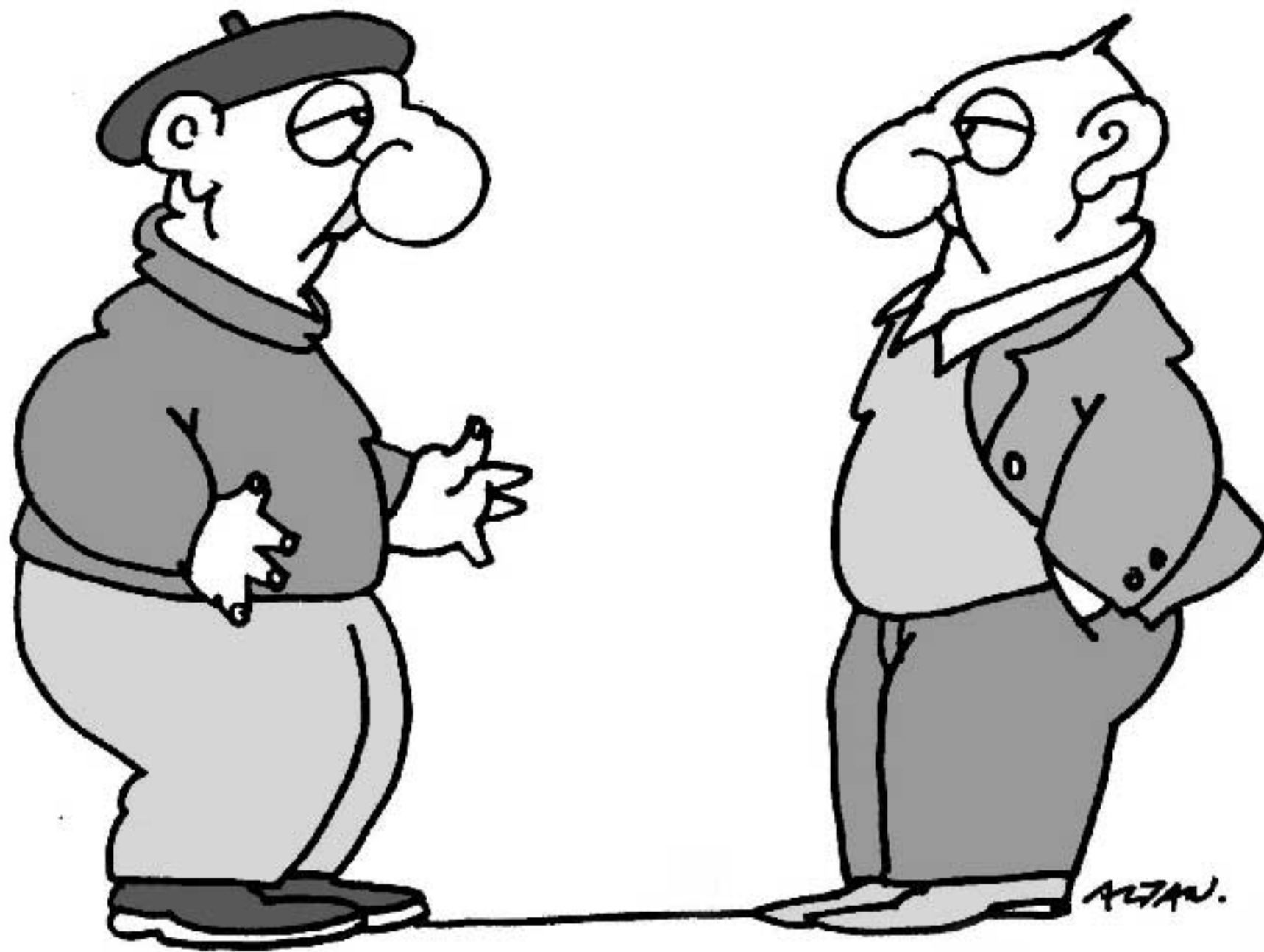
L'ipotesi che l'uccisione del controllore di volo possa essere in qualche modo messa in relazione a quel disastro che fece strage soprattutto di bambini bashkir che stavano raggiungendo la Spagna per una vacanza al mare, resta. Un'ipotesi secondo cui l'assassino potreb-

be essere stato mosso dalla voglia di vendicare quei morti e, soprattutto, di «punire» le giustificazioni che la Skyguide oppose alle critiche mosse ai suoi dipendenti. La polizia sembra non escluderlo, tanto che ha messo sotto protezione sia la famiglia della vittima, che altri controllori di volo di Kloten, molti dei quali sono stati talmente colpiti dalla notizia dell'uccisione del loro collega da non riuscire a proseguire il lavoro.

L'assassino del controllore ha avuto effetti immediati anche per il traffico aereo. La Skyguide, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato la decisione di diminuire del 40 per cento i servizi dei suoi dipendenti, per motivi di sicurezza. Intanto la polizia sta controllando gli aeroporti svizzeri e le stazioni nei tentativi di intercettare l'assassino. ci.za.

LA COSTITUZIONE
E' IN PERICOLO!

INTERVENIAMO,
O CI RISERVIAMO
IL PIACERE DI DIRE
CHE L'AVEVAMO DETTO?



SI PUO' CAMBIARE LA CARTA COSTITUZIONALE, MA NON SI POSSONO CAMBIARE LE CARTE IN TAVOLA.

Tra il 1946 e il 1947 un'Assemblea costituente di 556 deputati lavorò per un anno e mezzo per scrivere e approvare la Costituzione italiana. Oggi, dopo una

riunione di quattro "saggi" della Casa delle libertà durata tre giorni e una seduta del Consiglio dei ministri, si cerca di far passare a maggioranza una

riforma che stravolge la Costituzione e apre la via a soluzioni illiberali e pericolose.

IL CAPO DEL GOVERNO E DELLA REPUBBLICA.

Alcune di queste norme svislano i poteri attribuiti al Presidente della Repubblica facendo venir meno il suo ruolo di garante della Costituzione e dei cittadini.

Alcuni suoi poteri fondamentali, come quello dello scioglimento delle Camere, passerebbero nelle mani del capo del governo rendendo di fatto il Parlamento

uno strumento alla mercé del governo stesso. Una norma che "squilibrerebbe pericolosamente gli equilibri costituzionali" (Giovanni Sartori).

UNA CORTE POCO COSTITUZIONALE.

La riforma prevede un aumento dei giudici di estrazione politica e dunque una garanzia di democrazia in meno per i cittadini e una garanzia di potere in più

per chi è al governo. Si tratta di un'aggressione a uno degli organi istituzionali più importanti, che rischia inoltre di rendere permanente il regime

personale di chi ha il controllo assoluto dei mezzi di informazione.

"REGIONALIZZA ET IMPERA".

Con il Senato federale e la devolution si trasferiscono alle Regioni tutti i poteri in materia di sanità e scuola.

Avremo insomma venti sistemi scolastici e sanitari diversi, lo Stato italiano sarebbe frammentato e controllato

da un solo potere, quello del capo del governo, a dominare la scena, o forse è meglio dire il palcoscenico.

L'ITALIA NON È DI UNA PERSONA SOLA, MA DI 57 MILIONI.

Libertà e Giustizia si impegna a sensibilizzare e informare i cittadini sulle attività di opposizione alla legge di riforma costituzionale svolte in Parlamento e

oscurate dai media controllati dalla maggioranza. Libertà e Giustizia inoltre intende trasferire in Europa la preoccupazione dei cittadini per un tentativo

di smantellare la struttura democratica del nostro Stato. Perché la Costituzione si può ammodernare, ma non si deve ammazzare.

Diffondi e sottoscrivi questo appello inviando un fax al n. 0245491067 con scritto

"L'ITALIA È ANCHE MIA"

o collegandoti a www.libertaegiustizia.it

Aiutaci a sostenere questa battaglia. Versa il tuo contributo a: Libertà e Giustizia C/C 47398 Banca Popolare Commercio e Industria
Cab 01601 Abi 05048 Cin R Causale: L'Italia è anche mia. Oppure con carta di credito collegandoti a www.libertaegiustizia.it



| | | | | | |
|--------|--|----------|--|--------------|---|
| mibtel |  <p>+0,25% 20.664</p> | petrolio |  <p>Londra \$ 30,93</p> | euro/dollaro |  <p>1,2629</p> |
|--------|--|----------|--|--------------|---|

MENO PRESTITI DALLE BANCHE DEL SUD

MILANO Gli istituti di credito la cui sede legale è nel sud del paese hanno una politica più prudente nella concessione di prestiti rispetto a quelli che, pur operanti nel Mezzogiorno, sono stati incorporati da banche del centro-nord. È questa la tesi del rapporto sull'«Evoluzione del sistema bancario meridionale» svolto da Marcello Messori e Fabrizio Mattesini per il Cnel. I dati indicano che la politica degli impieghi e dell'offerta di prestiti è più aggressiva per le banche del sud che sono state incorporate, portando la propria sede al nord, rispetto agli istituti che, attraverso un modello federale, hanno mantenuto la propria sede legale nel Mezzogiorno.

Le banche effettivamente autonome nel sud sono ormai ridotte a 11, un numero «molto esiguo» e gli istituti del Mezzogiorno sono stati integrati in gruppi bancari del

centro-nord che hanno seguito il modello federale, mantenendo la propria sede nel sud, o sono state incorporate spostando la propria sede al centro-nord. Messori ha citato i dati dello studio del Cnel secondo i quali il tasso di crescita degli impieghi nel periodo 1990-2002 è stato pari al 158,35% per le banche operanti nel sud con sede legale nel centro-nord, e soltanto al 13,03% per gli istituti che hanno mantenuto la propria sede legale nel Sud.

Durante la riunione del Cnel, Paolo Pirani della Uil ha detto che «occorre anche riflettere sulla possibilità di attribuire ad uno o più soggetti pubblici, come Sviluppo Italia e/o la nuova Cassa Depositi e Prestiti la funzione di grande banca di investimento per start-up di nuove imprese meridionali e l'attrazione di importanti investimenti nazionali ed esteri».

No Limits
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il difficile equilibrio
domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Parmatour, dentro anche Bernardoni

L'ex presidente era stato chiamato per scovare chi rubava. I sindacati: salviamo il lavoro

Roberto Rossi

MILANO In gergo Fausto Tonna, l'ex direttore contabile della Parmalat, lo chiamava il «canestro». Lui, Romano Bernardoni, presidente della Parmatour, arrestato ieri dalla Guardia di Finanza di Bologna, era uno di quei manager che facevano da collegamento tra le società di Collecchio e il mondo politico, la Guardia di finanza e le istituzioni.

In realtà Bernardoni, re delle auto di lusso dell'Emilia Romagna, ex dirigente del Bologna Calcio, nonché titolare di una rete di concessionari, prelevato ieri mattina nella sua abitazione di Bologna per associazione per delinquere, bancarotta e false comunicazioni sociali, era qualcosa di più di un semplice mediatore. Calisto Tanzi, a cui lo legava un'amicizia di lunga data, lo aveva chiamato



Romano Bernardoni ex presidente di Parmatour esce dalla caserma della GdF per essere trasferito in carcere. Benvenuti/ansa

Sandro Orlando

MILANO «Per diversi anni ha ripetutamente e sistematicamente ritardato la comunicazione di informazioni, ha reso noto solo in parte informazioni significative e diffuso informazioni scorrette, inesatte o fuorvianti». Così scrivevano nell'estate del 2001 i responsabili della Borsa di Tallin in un durissimo rapporto di 49 pagine che metteva sotto accusa la maggiore società quotata in Estonia. In definitiva, aggiungevano, dall'indagine sono emersi «fatti che rivelano nel lungo periodo l'intento di ingannare deliberatamente gli investitori e il mercato». La conclusione, visti i reati contestati - false comunicazioni sociali e insider trading - poteva essere una sola: la can-

cellazione dal listino. E così avvenne: il 28 settembre 2001, dopo tre anni di quotazioni, due collocamenti azionari e due emissioni di bond convertibili, la Pro Kapital fu radiata dalla Borsa. Per l'occasione, il suo azionista di maggioranza strappò il passaporto estone: tanto gli restava

quello italiano. A conferirgli la cittadinanza, qualche anno prima, era stato il ministro dell'Economia estone in persona, «per meriti nel portare investimenti stranieri nel paese». Poi però erano iniziate strane compravendite immobiliari, che avevano suscitato anche la curiosità degli

nel 2001 alla sua corte per scoprire chi rubava all'interno del settore turistico. È per questo che divenne presidente della Hit prima e di Parmatour poi.

Un controllore che di fatto, secondo i magistrati, controllò ben poco. L'ammontare dei prelievi dirottati a favore sotto la sua supervisione è stata, in base agli accertamenti, di circa 20 milioni di euro solo nell'ultimo anno. Resta da capire se anche egli abbia distratto autonomamente fondi per se stesso oltre che per le società.

È stato proprio Tonna, nel corso dell'interrogatorio del 6 gennaio scorso, ad accusare il dirigente Hit e Parmatour. Tonna, nelle sue dichiarazioni, ha fatto un esplicito riferimento a Bernardoni. «Per ultimo venne anche Bernardoni - disse Tonna - che veniva da me in quanto voleva che mi occupassi anche del

turismo. Cosa che io ho sempre rifiutato. Anche Bernardoni ricevette denaro su disposizione esplicita di Tanzi».

Un'investitura diretta quella dell'ex patron di Collecchio, seriamente preoccupato del fatto che la figlia Francesca non sembrava ai suoi occhi riuscire a dominare e a controllare tutti i rivoli di denaro che si perdevano in miriadi di conti. Bernardoni, a quanto si apprende, si mise a lavorare di buona lena per scoprire gli autori delle distrazioni. Con tanto di viaggi all'estero per risalire ai conti. Indagini che intraprese insieme ad Angelo Cardile, dal dicembre scorso alla guida di Parmatour. Bernardoni mise gli occhi in particolare su alcune operazioni, come l'acquisizione di Going, l'affitto di alcuni hotel alle Seychelles, e la cessione per 66 miliardi di alcuni marchi. I suoi accertamenti consentirono al grup-

po di accertare, confidò a Tonna, responsabilità nelle distrazioni di Camillo Florini e di Claudio Baratta.

Da Parma a Milano. Ieri sono arrivati nel capoluogo milanese, per incontrare i pubblici ministeri che si occupano del crack della società di Collecchio, gli ispettori della Sec (la Consob americana). Provenienti da Parma, dove avevano avuto un faccia a faccia con i pm emiliani che si occupano dell'altra inchiesta sul dissesto del gruppo agro-alimentare incentrata sui reati societari, gli 007 americani hanno incontrato il procuratore capo Manlio Mirale.

A Milano i funzionari della Sec si sono mostrati particolarmente interessati a quanto emerso su Bank of America e alla società di revisione Deloitte & Touche. Ma non solo. Gli investigatori sono anche interessati a conoscere i legami dell'azienda alimentare con Citygroup, l'istituto fi-

nanziario americano che contribuì alla costruzione del veicolo finanziario Buconero (dove confluirono parte delle perdite della società, come nei conti «bidone» e «tappo» rivelati dal contabile Gianfranco Bocchi al pm Francesco Greco). E proprio due giorni fa in tarda serata l'ex funzionario di Bank of America in Italia, Luca Sala, è stato interrogato per svariate ore dai pubblici ministeri lombardi.

Ma oggi non sarà solo il giorno per altri interrogatori. Per quattro ore si fermano in tutta Italia, con una manifestazione che si svolgerà a Parma, i dipendenti della Parmatour. Per protestare contro il rischio di perdere i clienti, di uscire gradualmente dal mercato. Perché come sottolineato dai segretari di Cgil, Cisl e Uil, serve un intervento urgente, perché «senza interventi immediati, l'azienda si svalORIZZA».

Preatoni sogna i viaggi di Tanzi

Storia del finanziere che voleva scalare le Generali e venne cacciato dall'Estonia

ispettori del Fisco e della polizia criminale. «Pro Kapital - questo fu il giudizio dell'authority di Borsa - non acquistava o vendeva immobili ma società-contenitore, proprietarie degli immobili stessi, e l'operazione veniva attuata con una grandola di transazioni». E ancora: i termini di queste transazioni «venivano ripetutamente cambiati, negli annunci di Borsa parte delle informazioni veniva nascosta, smentita dagli annunci successivi o contraddetta da quelli precedenti». Se poi aggiungiamo che queste compravendite passavano per paradisi offshore come le Isole Vergini Britanniche, il Liechtenstein e Hong Kong, dove erano situate alcune società schermo dietro cui si nascondeva la stessa mano, quella dell'azionista di maggioranza della Pro Kapital, forse avrete capito di

chi stiamo parlando. No, non è Calisto Tanzi (e nemmeno Cragnotti), ma un finanziere che oggi si ripropone all'attenzione delle cronache per la sua offerta di rilevare le attività turistiche della Parmalat.

Il raider di Garbagnate Milanese, Ernesto Preatoni, titolare di un impero turistico - la Domina Vacanze, controllata all'88% dalla Pro Kapital - con 150 milioni di fatturato e una sessantina di alberghi sparsi nel mondo, ha infatti scritto già due volte al commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, manifestando il suo interesse per la gestione dei marchi Parmatour (Sestante, Club Vacanze, Chiariva, Lastminute-tour, Going, Comitour). Preatoni si sarebbe detto disponibile a prendere in affitto tutte le attività della disastrosa divisione turistica della multi-

nazionale del latte (i debiti al 31 dicembre ammontavano a 418 milioni) ad un prezzo simbolico, con un'opzione d'acquisto esercitabile solo dopo un periodo di 6-12 mesi. La criticità della situazione Parmatour potrebbe giocare a favore di Preatoni, a dispetto della fama equivoche di cui gode nel nostro paese, per via di un passato a dire poco burrascoso. Le disavventure giudiziarie del finanziere cominciano infatti nei primi anni '90, con la fallita scalata alla Popolare di Crema. Travolto dalle denunce e dai rinvii a giudizio per reati amministrativi di ogni specie, Preatoni è costretto a liquidare nel '96 la sua Parin Sim, la commissionaria di Borsa che aveva tentato l'assalto alle Generali, per intervento diretto di Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca ministro del Teso-

ro. Uscirà quasi indenne da tutti i processi, ma decide di espatriare nell'Est (a Tallin aprirà persino una banca), affidando la presidenza della Domina a un professore di Forza Italia, che resterà sul suo libro paga fino al luglio 2001: l'attuale ministro Giuliano Urbani. Respinto dagli estoni, punterà sul Mar Rosso e i Balcani, tentando infine il rientro in Italia con un'operazione in Sicilia. Ma le trattative per rilevare un hotel di Sciacca sequestrato a un mafioso, gli vanno male. I giudici liquidatori si accorgono che l'amministratore delegato del suo gruppo, Vincenzo Presti, è nipote di un boss locale. Preatoni minimizza: «Io la penso come Francesco Alberoni - ha detto - i regolamenti sono l'arma dei burocrati contro chi ha talento». Chissà se Bondi approva.

Al Tribunale del riesame la richiesta di scarcerazione. Il finanziere nega di essere stato interessato al riacquisto della Cirio dopo il commissariamento. «Legittima l'operazione Bombril»

Cragnotti si difende: «Non sono un mostro». E chiede la libertà

MILANO «Non sono il mostro dei risparmiatori. Sono ingiustamente detenuto». Si è difeso così, ieri, Sergio Cragnotti, davanti ai magistrati del Tribunale del riesame di Roma, chiamati a decidere sulla custodia cautelare dell'ex patron della Cirio. Cragnotti, secondo quanto riferito dal suo legale, Giulia Bongiorno, ha anche incluso di essere interessato - come invece sostenuto dall'accusa - al riacquisto del gruppo, anche perché, ha affermato, «non ho una lira». E di «tifare» esclusivamente per l'attuazione del piano di risanamento, rifiutando ogni ipotesi di «spezzatino». Non solo. L'ex patron ha pure affermato di non

sentirsi «responsabile di quanto effettuato dalle banche» in relazione all'emissione dei bond. In pratica, di essere totalmente estraneo alla vicenda.

In particolare, sul presunto coinvolgimento occulto nella cordata che puntò a riacquistare asset e società del gruppo Cirio dopo il commissariamento, il finanziere ha precisato che il brasiliano Mario Guarnerio, responsabile della Brasilinvest e lo svedese Joan Eliasch sono autorevoli esponenti del mondo economico e finanziario che non farebbero mai da prestanome a qualcuno. L'avvocato Bongiorno ha poi risposto negativamente a chi

la incalzava su un presunto ruolo di Sergio Cragnotti nella cordata anche solo come consulente, sottolineando che furono proprio Garnero e Eliasch a contattare il capofila della cordata, Carlo Ronchi.

La difesa (che ha presentato una memoria di nove pagine) in sostanza sostiene la legittimità dell'operazione Bombril, l'impossibilità della reiterazione del reato e dell'inquinamento delle prove. E per questo, per Cragnotti, chiede la revoca della custodia cautelare.

Una tesi, questa, aversata dall'accusa che ha confermato la pericolosità sociale e la gravità degli indizi, con particolare riferimento al-

la reiterazione del reato. Ed ha chiesto al tribunale di non revocare la custodia cautelare. Nè per Sergio Cragnotti nè per il genero Filippo Fucile.

Secondo l'accusa - il procuratore aggiunto Achille Toro ed i pm Tiziana Cugini, Gustavo De Marinis e Rodolfo Sabelli - ci sarebbero «emblematici» precedenti sui quali è fondata la loro richiesta. Uno è l'utilizzo di fondi Cirio che Cragnotti fece per saldare la sanzione che gli era stata inflitta per la vicenda Enimont; un altro è la convinzione che i fondi Eurolat siano stati girati alla Banca di Roma per sanare alcuni debiti. Ai magistrati man-

ca all'appello anche parte della documentazione riguardante il comparto estero.

Non solo. Fa impressione anche il buco di un miliardo e 120 milioni di euro, spaventa la diffusività del danno a carico dei risparmiatori, come preoccupano l'uso improprio di strumenti finanziari, il dolo col quale si è proceduto nella vicenda Bombril e la sistematica distrazione di fondi per fini personali. Infine, pesano anche le accuse contenute negli atti giunti dalla Procura di Milano che indaga per associazione per delinquere e riciclaggio.

La decisione, entro domani.

COMUNE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio Progetti e Leggi Speciali
Palazzo S. Giorgio Piazza Italia
Tel. 0965/362398-362324

RETTIFICA BANDO DI GARA

LAVORI di: Attivazione delle reti idriche e dismissione di quelle obsolete. Ristrutturazione, razionalizzazione e riqualificazione allacci di utenza relativi alle condotte idriche di: Catona, Gallico, e S. Caterina. Pubblicato sulla G.U. n° 23 del 29.01.2004. Si precisa che l'importo della cauzione provvisoria relativa ai lavori in oggetto è definita nella misura del 2% dell'importo a base di gara come a norma di legge, e che pertanto è da ritenersi un mero errore l'importo indicato nel suddetto bando al punto G4. Fermo il resto.

F.to Il Responsabile del Procedimento
Arch. Marcello Camera
F.to Il Responsabile U.O.
(Rag. Luigi Rossi)

Si annuncia una svolta nella politica monetaria della Bce per frenare la corsa dell'euro sul dollaro. La preoccupazione del mondo industriale

Guerra dei cambi, l'Europa pronta al taglio dei tassi

MILANO La Banca centrale europea si prepara a reagire alla strategia dell'amministrazione Usa che punta a mantenere un dollaro debole nei confronti della moneta unica europea. L'euro ancora a livelli alti sul dollaro, le crescenti pressioni da più parti in Europa e l'aspettativa di una riduzione delle stime Bce sull'inflazione di Eurolandia per il 2005 stanno infatti accentuando la spinta per un taglio dei tassi d'interesse. Il tema sarà all'ordine del giorno della Bce il prossimo 4 marzo quando si riuniranno i membri dell'istituto di Francoforte.

Ieri il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder è uscito allo scoperto e ha invitato la Bce a considerare con «più intensità» un ribasso dei tassi d'interesse per controbilanciare l'apprezzamento dell'euro. «La debolezza del dollaro - ha detto Schroeder in un'intervista alla tv Ndr - e il rafforzamento dell'euro stanno causando problemi alle nostre esportazioni. La Bce dovrebbe tenerne conto con più intensità». Schroeder, alla vigilia del suo viaggio di

due giorni negli Usa, si è detto preoccupato per la perdita di fiducia delle imprese legata al rafforzamento dell'euro, ma si è detto certo che la ripresa è in atto.

Dal meeting del 4 marzo, secondo una fonte della Bce, «certamente la politica monetaria potrebbe cambiare, ma non è facile prevedere esattamente che cosa accadrà». Non c'è dubbio comunque che la maggior parte, se non tutti, i governi di Eurolandia sono sempre più a favore di un taglio dei tassi d'interesse, per via dell'alto livello dell'euro e del basso tasso dell'inflazione.

La fonte riferisce inoltre che la decisione per un eventuale taglio dei tassi potrebbe dipendere in parte dai progressi sulle riforme strutturali proposte (mercato del lavoro, servizi finanziari, tecnologia, ricerca e educazione) e sarebbe presa nell'aspettativa di un'inflazione più lenta. Intanto l'attuale livello dell'euro (1,26-1,27 dollari) non sembra preoccupare la Bce, che invece si metterebbe in allarme se il rap-



Il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet

porto euro-dollaro sorpassasse il livello 1,35 dollari.

Le voci di un possibile intervento della Bce sul mercato o sui tassi per frenare la salita della divisa europea hanno accentuato ieri la discesa dell'euro sotto quota 1,25 dollari. Una discesa che era già stata favorita dall'intervento al Congresso Usa del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan. «Le indicazioni più recenti - ha detto Greenspan - suggeriscono che l'economia ha avuto un avvio robusto nel 2004 e le prospettive di una ripresa nel periodo che abbiamo di fronte sono buone». Secondo il presidente della Fed il miglioramento nella situazione finanziaria di molte famiglie e imprese dovrebbe favorire la domanda aggregata. Inoltre «con i tassi di interesse vicini allo zero, la politica monetaria resta molto espansiva».

Greenspan è poi tornato sul tema tassi di interesse affermando che non è possibile dire quando saliranno ma sicuramente questo non succederà nell'immediato futuro.

GRAFICI

Nel contratto 90 euro di aumento

È stato firmato il contratto nazionale dei Grafici delle case editrici che interessa circa 170.000 addetti. Per il biennio 2004-2005 è stato convenuto un aumento medio di 90,00 euro. Un importante risultato è stato raggiunto sulla formazione professionale. Per il lavoro disagio notturno la maggiorazione è stata elevata al 25%.

GRUPPO FIAT

Sciopero blocca la Sata di Melfi

Bloccata la Sata di San Nicola di Melfi da uno sciopero proclamato dalla Fiom. Ieri mattina i lavoratori della fabbrica del gruppo Fiat hanno scioperato per 2 ore per protestare contro i bassi salari e la mancanza di democrazia in fabbrica e per una nuova organizzazione del lavoro.

POLO ELETTRONICO

Operaie in croce all'Aquila

Tre croci sono state issate al centro della piazza del Comune all'Aquila e tre operaie si sono fatte legare alle croci con delle catene. Accanto uno striscione con la scritta: «Figli di un dio minore», mentre su uno striscione c'è la scritta: «Il governo e le istituzioni hanno messo in croce L'Aquila e il Polo elettronico».

LINFICIO NAZIONALE

Nel 2003 fatturato in crescita dell'11,6%

Il gruppo Linificio e Canapificio Nazionale (Marzotto) ha chiuso il 2003 con un fatturato di 105,1 milioni di euro, in crescita dell'11,6% rispetto al 2002. L'utile netto è risultato pari a 3,2 milioni di euro (nel 2002 era stato di 0,2 milioni). L'indebitamento finanziario netto si è attestato a 4,3 milioni di euro contro i 16,8 del 2002.

LUFTHANSA

Perdite record e niente dividendi

La Lufthansa annuncia un rosso record nel 2003 e il taglio dei dividendi agli azionisti. La perdita netta ammonta a 980 milioni di euro, contro un utile di 717 milioni nel 2002. Nel 2003 la Lufthansa ha dovuto scontare 800 milioni di ammortamenti straordinari e di svalorizzazioni.

Montezemolo alla prova Milano

Confindustria, il presidente della Ferrari è in testa. Oggi affronta i berlusconiani

Laura Matteucci

MILANO Assolombarda esprime il suo verdetto. Gli industriali milanesi scelgono oggi (a scrutinio segreto) il candidato alla presidenza di Confindustria, tra Luca di Montezemolo e Nicola Tognana. Ultimo ostacolo (le altre associazioni territoriali si sono già espresse, molte a favore di Montezemolo), non facile per il presidente della Ferrari, alla prova dei fedelissimi di Berlusconi e di D'Amato.

Una scelta che suonerà un po' come un verdetto anche per Michele Perini, il presidente di Assolombarda rimasto l'ultimo damatiano di ferro, insieme a ben pochi altri proconsoli, che ha tentato di tutto e di più per tracciare l'identikit del «terzo uomo», quello che avrebbe dovuto sbarrare la strada a Montezemolo. In vano. Anzi, peggio (per lui): perché sembra averci provato talmente tanto da finire per esasperare anche gli stessi detrattori di Montezemolo. Insomma: al presidente Perini Assolombarda sembra ormai scricchiolare sotto i piedi e ha chiesto aiuto a Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, per capire quali sono gli umori di Berlusconi. Il povero Perini deve anche stare attento al presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, favorevole a Montezemolo, che non ha gradito le eccessive manovre del presi-



Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo

dentente di Assolombarda.

Come andrà oggi in via Pantano? Impossibile prevedere, la dialettica in Assolombarda è molto vivace. Ci potrebbe essere una netta divisione, ma anche il consenso su un nome solo, se Confalonieri, per conto di Berlusconi, si muoverà chiaramente. Poi bisognerà aspettare

l'assemblea di Confindustria, dove l'Assolombarda pesa per l'8,45% del totale dei voti. Tognana ha già portato le mani avanti, e lanciato un chiaro segnale: «Tutto dipenderà da quello che deciderà Assolombarda», ha detto (il che, tecnicamente, non è affatto vero).

Del «terzo uomo», per ora, non c'è

Yomo, settanta posti a rischio

MILANO Assemblea plenaria, oggi, allo stabilimento Stia Yomo di Pasturago di Vernate (in provincia di Milano), gruppo lattiero caseario che dà lavoro a circa 800 addetti in tutta Italia.

All'ordine del giorno del delicato appuntamento sindacale di oggi c'è la gravissima crisi finanziaria e produttiva dell'azienda. Una situazione questa «che mette a rischio l'occupazione nel gruppo - spiegano i sindacati di categoria Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uil-Uil di Milano - con pesanti ricadute sociali nei territori interessati».

Il gruppo, infatti, comprende la Yomo, il Caseificio Pettinichio (vicino a Roma), il Caseificio Merlo (nel Monferrato), il Centro sperimentale del latte di Zelo Buon Persico (Milano) e Leo Marven System, che da sola occupa circa 200 persone suddivise in sette sedi produttive. A Pasturago di Vernate lavorano invece 350 persone, ma una settantina di loro sono già interessate dalla cassa integrazione straordinaria e andranno in mobilità entro il 2004.

«Attualmente - sottolineano inoltre i tre sindacati - è in corso anche una cassa integrazione ordinaria che limita la produzione a due-tre giorni settimanali». Una situazione difficile, insomma. Di fronte alla quale i lavoratori e le rappresentanze sindacali chiedono quantomeno che si faccia al più presto chiarezza. Per esempio circa le continue «voci» di presunta vendita del gruppo o di alcuni marchi e siti produttivi.

La direzione dovrebbe essere trasferita nel capoluogo lombardo

Telecom vuole lasciare Roma

MILANO Telecom Italia ha intenzione di trasferire la direzione generale della società da Roma a Milano? E Roma insorge. E il presidente della commissione per Roma Capitale, Luca Nitiffi, prende carta e penna e scrive al presidente della Regione Francesco Storace, a quello della Provincia Enrico Gasbarra e al sindaco Walter Veltroni, nonché ai parlamentari del Lazio, per metterli in guardia. Perché se Telecom realizzasse il trasferimento, a rischio ci sarebbero non solo i 900 posti di lavoro, ma anche una bella fetta dell'economia della capitale e della regione.

La notizia non ha ancora il carattere dell'ufficialità. L'azienda formalmente non ha comunicato niente. Ma per i dipendenti romani di Telecom Italia quella che circola è più di una voce. Molti sostengono che la decisione di spostare la direzione generale sarebbe già stata assunta dai vertici dell'azienda. E che, per comprensibili motivi, non abbiano ancora illustrato il piano.

Solo un rumour raccolto da Nitiffi, allora? Forse, ma un rumour che è anche avvalorato da alcune precedenti scelte. Come quella, avvenuta pochi mesi fa, del trasferimento, già attuato, per alcune linee e settori. Sempre da Roma a Milano.

Come detto la nuova localizzazione coinvolgerebbe circa 900 dipendenti e le relative famiglie.

Mentre la società offrirebbe ai dipendenti dei bonus che - secondo gli oppositori al progetto - non riuscirebbe a colmare il disagio per un trasferimento così radicale.

Agitando, come alternativa, lo spettro della cassa integrazione, il presidente della commissione per Roma Capitale conclude chiamando a raccolta le istituzioni affinché intervengano in tutte le sedi per tutelare i posti di lavoro, le condizioni delle famiglie e l'economia generale della città e della regione, messe a repentaglio anche dalla richiesta di trasferimento a Milano di Rai Due e del futuro Senato.

Da tempo, tuttavia, il progressivo trasferimento da Roma a Milano di uffici e funzioni della Telecom è un fatto noto. Praticamente da quando il gruppo è entrato sotto il controllo di Marco Tronchetti Provera, che nel capoluogo lombardo ha da sempre la sede di quasi tutti i propri interessi.

Non è una novità, quindi, ma ciononostante la vicenda rischia di assumere i connotati di una lotta politica, soprattutto se - come sembra - nel centrodestra qualcuno cerca di cavalcare questa situazione per farne un argomento da spendere nella lunga campagna elettorale che si sta sviluppando in queste settimane. E ancora una volta la battaglia si consuma lungo l'asse Roma-Milano.

Associazione Crs onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

FUNZIONE PUBBLICA

Riforma della dirigenza, pubblica amministrazione e diritti dei cittadini

Giornata di studio

Roma, venerdì 27 febbraio 2004
Senato della Repubblica,
Sala grande ex-hotel Bologna, via di Santa Chiara, 5

PRIMA SESSIONE
ore 9,30-13,30
Presidente
Umberto Allegretti

Relazione introduttiva di
Alfredo Corpaci

Interventi programmati di
Pietro Barrera
Claudio De Fiore
Marcella Grana
Raffaello Sestini
Domenico Sorace
Lorenzo Zoppoli
Antonio Zucaro

SECONDA SESSIONE
ore 15-17
Tavola Rotonda conclusiva
Riforma della pubblica amministrazione e diritti dei cittadini

Ne discutono
Luigi Ferrajoli
Carlo Podda
Nicoletta Stame
Massimo Villone

Introduce e coordina
Paolo De Joanna

Per informazioni:
Tel. 0648901277/8 Fax 0648901279 - crs-info@dol.it

COMUNE DI IMOLA

Provincia di Bologna

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al conto consuntivo 2002 (1):

| ENTRATE | | SPESA | |
|---------------------------|--------------|---------------------------|--------------|
| DESCRIZIONE | AMMONTARE | DESCRIZIONE | AMMONTARE |
| IMPOSTE COMUNALI | 1.200.000,00 | IMPOSTE COMUNALI | 1.200.000,00 |
| TASSI E CONTRIBUTI | 500.000,00 | TASSI E CONTRIBUTI | 500.000,00 |
| IMPOSTA SULLA PATRIMONIO | 800.000,00 | IMPOSTA SULLA PATRIMONIO | 800.000,00 |
| IMPOSTA SULLA REDDITO | 1.000.000,00 | IMPOSTA SULLA REDDITO | 1.000.000,00 |
| IMPOSTA SULLA SUCCESSIONE | 1.000.000,00 | IMPOSTA SULLA SUCCESSIONE | 1.000.000,00 |
| IMPOSTA SULLA DONAZIONE | 1.000.000,00 | IMPOSTA SULLA DONAZIONE | 1.000.000,00 |
| TOTALE ENTRATE | 5.000.000,00 | TOTALE SPESA | 5.000.000,00 |

I CAMBI

| | | |
|--------|--------------------------|--------|
| 1 euro | 1,2629 dollari | +0,003 |
| 1 euro | 137,2400 yen | +0,760 |
| 1 euro | 0,6682 sterline | -0,003 |
| 1 euro | 1,5740 fra. svi. | -0,000 |
| 1 euro | 7,4515 cor. danese | +0,000 |
| 1 euro | 32,5050 cor. ceca | +0,130 |
| 1 euro | 15,6466 cor. estone | +0,000 |
| 1 euro | 8,8260 cor. norvegese | +0,049 |
| 1 euro | 9,2337 cor. svedese | +0,035 |
| 1 euro | 1,6207 dol. australiano | -0,005 |
| 1 euro | 1,6809 dol. canadese | -0,001 |
| 1 euro | 1,8232 dol. neozelandese | -0,011 |
| 1 euro | 258,6500 fior. ungherese | -0,200 |
| 1 euro | 0,5858 lira cipriota | +0,000 |
| 1 euro | 237,7200 tallero sloveno | +0,020 |
| 1 euro | 4,8625 zloty pol. | -0,021 |

BOT

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,73 | 1,73 |
| Bot a 6 mesi | 99,10 | 1,67 |
| Bot a 12 mesi | 98,05 | 1,78 |
| Bot a 12 mesi | 98,24 | 1,76 |

Borsa

Recupero finale per piazza Affari, in linea con le altre piazze europee dopo l'avvio positivo di Wall Street e soprattutto le indicazioni ottimistiche nel nuovo discorso di Alan Greenspan (questa volta al congresso Usa) che hanno ridato fiato anche al dollaro: a fine giornata, il Mibtel è salito infatti dello 0,25% mentre il Numtel è in rialzo dello 0,89%. Fra i titoli guida le performance sono state contrastate: spiccano alcuni forti rialzi, Capitalia, Fiat (in attesa di conoscere i risultati 2003) e Saipem (che ha beneficiato dei dati già diffusi), e molte flessioni; scambi in calo a 2,7 miliardi di euro di controvalore. Il Fib è passato di mano a 27,84 punti.

Dopo la bufera giudiziaria presentato il budget per l'anno in corso. Preoccupano i debiti e i possibili tagli occupazionali

Finmatica vuol tornare a piazza Affari

MILANO Poniamo il caso che siate di ritorno da una vacanza su Marte durata un paio di mesi. Ebbene, ascoltando ieri la conferenza stampa di Finmatica avreste anche potuto pensare di trovarvi di fronte ad un normale incontro organizzato da una normale società che opera nel settore informatico. Comprensibile, del resto, che i due nuovi amministratori delegati, Michele Carpaneda ed Enrico Marinelli, abbiano cercato di spendere i più rassicuranti messaggi possibili alla vigilia della probabile riammissione alla quotazione di Borsa, evento che potrebbe accadere già oggi.

Peccato però che il travaglio passato dell'azienda sia ancora troppo recente per essere dimenticato. Nel mese di gennaio Finmatica aveva prima emesso e poi cancellato un pre-

stito obbligazionario sull'onda della disapprovazione espressa dal mercato. Pochi giorni dopo, mentre il titolo veniva sospeso dalle contrattazioni, il patron Pierluigi Crudeli e l'allora amministratore Fabio Bottari erano stati messi agli arresti domiciliari su disposizione della Procura di Brescia, misure cautelari poi revocate dal Tribunale del riesame. Insomma un trabucchetto a ridere, amplificato ulteriormente dalla concomitanza con la vicenda Parmalat.

Ieri, il rinnovato cda di Finmatica ha approvato il budget 2004, ridimensionato rispetto ai valori che il gruppo aveva già raggiunto nel 2002, e ribadito l'intenzione di cedere gli asset immobiliari per fare cassa. E per rassicurare ulteriormente il mercato, la società di software ha annunciato il parziale rimborso - 16,6 milio-

ni di euro su 50 - del prestito in scadenza al 2005. I mezzi arrivati da parte delle risorse liquide conservate in precedenza presso un ex fondo Geval, fondo prima sequestrato e poi restituito alla società con una decisione inutilmente avversata dagli inquirenti di Brescia.

Nell'incontro con la stampa Marinelli e Carpaneda hanno dichiarato di attendersi per il 2004 un giro d'affari a 98 milioni di euro con un ebitda di 24 milioni, mentre si prevede di effettuare investimenti in ricerca e sviluppo per circa 12 milioni.

I dati non consolidano gli asset immobiliari di Finmatica Real Estate, che restano in vendita ed il cui valore è stimato in circa 100 milioni. In mancanza di un paragone annuale con il 2003 - i conti saranno presentati in ritardo, entro fine aprile,

ha detto Marinelli - risalta il calo rispetto al 2002, quando il valore della produzione era 125,7 milioni e l'ebitda 29,3. Nei primi nove mesi dello scorso anno le stesse poste stavano, rispettivamente, a 84,22 milioni e 20,25 milioni.

Resta molto preoccupante la situazione debitoria. Il 20 febbraio scorso il gruppo aveva dato un aggiornamento sulla situazione finanziaria ricalcolata, da cui la posizione finanziaria netta al 31 gennaio 2004 risultava negativa per 178,1 milioni mentre quella a fine 2003 era -168,7. Una situazione che desta ovviamente preoccupazione nei circa 900 dipendenti. Ad un'esplicita domanda su eventuali tagli del personale, Carpaneda ha risposto in modo niente affatto tranquillizzante: «Ne parleremo con i sindacati...».

Espresso, cresce l'utile

MILANO *Utile netto consolidato +47,2%, propste di distribuzione di un dividendo pari a 0,11 euro per azione e aumento di capitale per 1.485.000 azioni ad un prezzo complessivo di 4,95 euro: sono queste le principali decisioni del cda del Gruppo Espresso che ha esaminato i dati dell'esercizio 2003. L'utile netto consolidato è stato di 67,8 milioni (+47,2% rispetto al 2002); il risultato operativo consolidato è aumentato del 43%, passando da 122,4 a 175,1 milioni. L'aumento del fatturato e il sensibile miglioramento della redditività - si legge nel comunicato - sono stati realizzati grazie al successo delle iniziative editoriali veicolate con Repubblica e L'Espresso, al calo del prezzo della carta, al contenimento dei costi ed al proseguimento del processo di risanamento dell'area internet.*

AZIONI

| nome titolo | Prezzo ult. (lire) | Prezzo ult. (euro) | Var. rif. (in %) | Var. % 21/04 (in %) | Quantità trattate (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni) |
|----------------|--------------------|--------------------|------------------|---------------------|------------------------------|------------------|------------------|--------------------|----------------------|
| A.S. ROMA | 3001 | 1,55 | 1,54 | -1,15 | -3,00 | 81 | 1,22 | 1,67 | 80,60 |
| ACEA | 10820 | 5,59 | 5,57 | -1,85 | 8,38 | 244 | 5,16 | 5,92 | 0,1800 1190,05 |
| ACEGAS-APS | 11261 | 5,82 | 5,82 | 0,33 | 11,59 | 66 | 5,11 | 5,84 | 0,1500 206,92 |
| ACQ MARCIA | 502 | 0,26 | 0,26 | - | 0,93 | 15 | 0,25 | 0,26 | 0,0207 100,15 |
| ACQ NICOLAY | 4996 | 2,58 | 2,58 | - | 14,67 | 0 | 2,19 | 2,69 | 0,0800 34,62 |
| ACQ POTABILI | 38900 | 20,09 | 20,09 | 0,60 | 6,86 | 0 | 17,96 | 21,16 | 0,1100 163,78 |
| ACSM | 3375 | 1,74 | 1,75 | 0,69 | 6,02 | 21 | 1,63 | 1,76 | 0,0500 65,36 |
| ACTELIOS | 13444 | 6,94 | 6,95 | 0,61 | 4,23 | 12 | 6,59 | 7,01 | - |
| ADF | 21773 | 11,24 | 11,18 | -0,38 | 0,27 | 6 | 11,10 | 11,93 | 0,0600 101,60 |
| ADEES | 7350 | 3,80 | 3,81 | 2,26 | 13,93 | 549 | 3,33 | 3,80 | 0,1100 379,36 |
| AEM | 2961 | 1,53 | 1,54 | 1,18 | 2,00 | 2038 | 1,50 | 1,55 | 0,0420 2752,27 |
| AEM TO W8 | 550 | 0,28 | 0,29 | 3,49 | 13,65 | 709 | 0,25 | 0,28 | - |
| AEM TORINO | 2614 | 1,35 | 1,37 | 3,79 | 4,57 | 1292 | 1,28 | 1,35 | 0,0360 623,71 |
| ALERION | 995 | 0,51 | 0,52 | 0,23 | -6,22 | 55 | 0,50 | 0,57 | 0,0258 205,66 |
| ALITALIA | 520 | 0,27 | 0,27 | 0,53 | 1,36 | 20690 | 0,26 | 0,27 | 0,0413 1040,40 |
| ALLIENZA | 18108 | 9,35 | 9,38 | 0,14 | 6,43 | 3408 | 8,79 | 9,58 | 0,1900 794,99 |
| AMGA | 2184 | 1,13 | 1,13 | 0,18 | 11,90 | 226 | 1,00 | 1,14 | 0,0170 392,57 |
| AMPLIFON | 44147 | 22,80 | 22,80 | -0,18 | -2,06 | 5 | 21,64 | 23,52 | 0,1500 447,36 |
| ARQUATI | 658 | 0,34 | 0,34 | - | - | 0 | 0,34 | 0,34 | 0,0100 8,35 |
| ASM BRESCIA | 3528 | 1,82 | 1,83 | 0,83 | 4,23 | 127 | 1,75 | 1,90 | 0,0600 1340,21 |
| ASTALDI | 5145 | 2,66 | 2,67 | - | 3,63 | 33 | 2,50 | 2,73 | 0,0500 261,51 |
| AUTO TO MI | 21711 | 11,21 | 11,24 | 1,52 | -3,14 | 43 | 10,98 | 11,71 | 0,2000 986,74 |
| AUTOGRILL | 21903 | 11,00 | 10,87 | -1,06 | -3,17 | 1234 | 10,68 | 11,77 | 0,0413 2798,91 |
| AUTOSTRADE | 26463 | 13,67 | 13,73 | 1,53 | -1,15 | 1583 | 13,47 | 14,36 | - |
| B. ANTONVENETA | 30266 | 15,69 | 15,70 | - | 5,36 | 1265 | 14,19 | 15,74 | 0,6000 4096,91 |
| B. BILBAO | 21299 | 11,00 | 11,00 | 2,71 | 0,65 | 0 | 10,41 | 11,00 | 0,0900 35154,37 |
| B. CARGIE | 6339 | 3,27 | 3,33 | 3,38 | 16,72 | 886 | 2,81 | 3,27 | 0,0723 3142,70 |
| B. CARGIE R | 7003 | 3,62 | 3,64 | 1,11 | 10,17 | 4 | 3,28 | 3,62 | 0,0823 554,95 |
| B. DESIO-BR | 7631 | 3,94 | 4,00 | 3,49 | 15,95 | 141 | 3,40 | 4,04 | 0,0680 461,10 |
| B. DESIO-BR R | 9900 | 3,05 | 3,08 | 1,62 | 16,39 | 23 | 2,60 | 3,18 | 0,0820 49,23 |
| B. FIDEURAM | 9629 | 4,97 | 4,96 | -0,48 | 4,67 | 3347 | 4,75 | 5,32 | 0,1600 4874,98 |
| B. FINMAT | 919 | 0,47 | 0,48 | 4,26 | -0,04 | 830 | 0,43 | 0,49 | 0,0600 172,19 |
| B. INTERRA W04 | 118 | 0,06 | 0,07 | - | -23,75 | 0 | 0,06 | 0,08 | - |
| B. INTERMOSIL | 10373 | 5,36 | 5,40 | 0,02 | -5,82 | 4 | 5,31 | 5,72 | 0,1290 806,50 |
| B. INTESA | 5755 | 2,97 | 2,96 | - | -4,93 | 17937 | 2,94 | 3,21 | 0,0150 17581,48 |
| B. INTESA R | 4378 | 2,26 | 2,25 | 0,22 | -0,96 | 2185 | 2,18 | 2,40 | 0,0280 2108,36 |
| B. LOMBARD W04 | 34 | 0,02 | 0,02 | -4,35 | -14,63 | 118 | 0,02 | 0,02 | - |
| B. LOMBARDA | 20470 | 10,57 | 10,57 | -0,09 | -4,83 | 40 | 10,09 | 10,76 | 0,3300 3347,80 |
| B. PROFILO | 3706 | 1,91 | 1,92 | -0,10 | -2,50 | 68 | 1,89 | 2,14 | 0,0594 234,54 |
| B. SANTANDER | 17827 | 9,21 | 9,20 | - | -2,61 | 0 | 9,03 | 9,68 | 0,0775 43902,69 |
| B. SARDEGNA R | 23961 | 12,38 | 12,39 | -0,67 | -10,49 | 9 | 11,76 | 14,03 | 0,5000 81,67 |
| BANCA IFIS | 17301 | 8,94 | 8,92 | -0,87 | -12,76 | 4 | 8,94 | 10,24 | - |
| BANICNET | 1222 | 0,63 | 0,63 | -1,05 | -8,28 | 73 | 0,63 | 0,70 | 0,0930 18,54 |
| BASTOGI | 279 | 0,14 | 0,14 | 0,42 | -7,75 | 479 | 0,14 | 0,16 | - |
| BAYER | 43740 | 22,59 | 22,63 | 0,98 | -4,40 | 77 | 22,47 | 25,56 | 0,9000 - |
| BEGHELLI | 1075 | 0,56 | 0,56 | -0,02 | 0,74 | 19 | 0,53 | 0,64 | 0,0258 111,06 |
| BENETTON | 17204 | 8,88 | 8,89 | 0,52 | -2,12 | 400 | 8,35 | 9,15 | 0,3500 1613,15 |
| BENI STABILI | 1086 | 0,56 | 0,56 | 1,31 | 8,03 | 2552 | 0,52 | 0,56 | 0,0100 954,90 |
| BIESSE | 3904 | 2,02 | 2,00 | -2,20 | -8,74 | 49 | 1,97 | 2,29 | 0,0900 55,22 |
| BIPELLE INV | 3001 | 1,55 | 1,55 | -1,10 | -11,12 | 9 | 1,39 | 2,50 | 0,1500 1579,06 |
| BOERO | 4056 | 2,10 | 2,10 | 0,62 | 8,77 | 19628 | 1,87 | 2,22 | 0,0801 4586,43 |
| BNL RNC | 3404 | 1,76 | 1,75 | 0,23 | -3,29 | 51 | 1,66 | 1,82 | 0,0415 50,78 |
| BOERO | 25907 | 13,38 | 13,38 | - | -2,76 | 0 | 11,91 | 13,80 | 0,2500 48,07 |
| BON FERRARES | 26672 | 13,78 | 13,89 | 0,62 | 4,99 | 0 | 13,01 | 13,97 | 0,1100 77,48 |
| BPL-RTN W04 | 2324 | 1,20 | 1,20 | - | -25,98 | 2 | 0,93 | 1,20 | - |
| BPU W 02/04 | 85 | 0,42 | 0,42 | -0,38 | -11,55 | 561 | 0,42 | 0,51 | - |
| BPU W 99/04 | 212 | 0,01 | 0,01 | -4,17 | -14,93 | 234 | 0,01 | 0,02 | - |
| BREMO | 11451 | 5,91 | 5,94 | 1,26 | -2,92 | 61 | 5,85 | 6,27 | 0,1100 413,04 |
| BRIOSCHI | 501 | 0,26 | 0,26 | -0,23 | 0,74 | 324 | 0,25 | 0,28 | 0,0038 124,70 |
| BRIOSCHI W | 50 | 0,03 | 0,03 | - | -6,81 | 110 | 0,03 | 0,03 | - |
| BULGARI | 13517 | 6,98 | 6,98 | -0,34 | -5,73 | 422 | 6,63 | 7,54 | 0,0740 2068,47 |
| BURANI F.D. | 15914 | 7,75 | 7,77 | 1,21 | -0,70 | 109 | 7,47 | 7,81 | 0,0500 217,11 |
| BURZUNIC R | 12236 | 6,31 | 6,33 | 0,06 | 4,19 | 22 | 5,85 | 6,39 | 0,2740 254,29 |
| BUZZI UNCEM | 18881 | 9,71 | 9,72 | -0,14 | 4,41 | 46 | 8,85 | 10,02 | 0,2500 1273,91 |
| C. LATTE TO | 8998 | 4,65 | 4,66 | 0,04 | 31,68 | 24 | 3,53 | 7,27 | 0,0300 46,47 |
| CALTAG EDIT | 12959 | 6,50 | 6,49 | -0,54 | -4,08 | 21 | 6,49 | 6,79 | 0,2000 813,13 |
| CALTAGIRON R | 10069 | 5,20 | 5,20 | 0,97 | -2,51 | 0 | 4,88 | 5,33 | 0,0700 4,73 |
| CALTAGIRONE | 9422 | 4,87 | 4,85 | -0,61 | -5,88 | 2 | 4,82 | 5,17 | 0,0500 526,84 |
| CAMPIN | 3735 | 1,93 | 1,93 | 3,36 | -1,68 | 12 | 1,89 | 2,08 | 0,0520 394,59 |
| CAMPIN W06 | 369 | 0,19 | 0,19 | -2,49 | -12,07 | 451 | 0,19 | 0,23 | - |
| CAMPARI | 72049 | 37,21 | 37,07 | 0,11 | -3,10 | 29 | 36,10 | 39,15 | 0,8800 1089,58 |
| CAPITALIA | 4541 | 2,35 | 2,37 | 3,76 | -1,43 | 51650 | 2,10 | 2,63 | 0,0500 5175,42 |
| CARRARO | 5464 | 2,82 | 2,82 | -0,14 | 14,58 | 18 | 2,46 | 2,90 | 0,1540 118,52 |
| CATTOLICA AS | 65853 | 34,01 | 34,07 | 1,40 | 14,32 | 86 | 29,75 | 34,01 | 1,0000 1611,77 |
| CEMBRE | 4709 | 2,43 | 2,43 | - | -4,52 | 0 | 2,40 | 2,55 | 0,0800 41,34 |
| CENITR | 5030 | 2,60 | 2,59 | -0,84 | 2,08 | 52 | 2,54 | 2,66 | 0,0600 413,39 |
| CENTENAR ZIN | 1359 | 0,70 | 0,70 | -4,10 | -12,25 | 2 | 0,70 | 0,80 | 0,0361 10,00 |
| CIRIO | 3084 | 1,59 | 1,58 | 0,89 | 6,70 | 1214 | 1,44 | 1,62 | 0,0413 1227,20 |
| CIRIO FIN | 337 | 0,17 | 0,17 | - | - | 0 | 0,17 | 0,17 | 0,0129 64,47 |
| CLASS EDITORI | 4208 | 2,17 | 2,18 | 1,44 | -6,26 | 152 | 2,17 | 2,46 | 0,0220 200,56 |
| COFIDE | 1154 | 0,60 | 0,60 | 0,45 | 4,00 | 383 | 0,52 | 0,61 | 0,0100 428,51 |
| CR ARTIGIANO | 6138 | 3,17 | 3,16 | -0,25 | -1,00 | 21 | 3,15 | 3,23 | 0,1165 389,02 |
| CR BERGAMASCO | 33585 | 17,34 | 17,40 | -0,29 | 0,64 | 2 | 17,18 | 17,73 | 0,7000 307,65 |
| CR FIRENZE | 2850 | 1,47 | 1,47 | 0,07 | 4,10 | 454 | 1,41 | 1,50 | 0,0520 1601,51 |
| CR VALTELLINSE | 18375 | 9,49 | 9,49 | -0,15 | 1,62 | 110 | 9,28 | 9,83 | 0,4000 487,96 |
| CREDEM | 11263 | 5,82 | 5,89 | 1,31 | 0,21 | 415 | 5,64 | 6,14 | 0,2000 1595,90 |
| CREMONINI | 2666 | 1,38 | 1,38 | 0,22 | -9,65 | 57 | 1,21 | 1,52 | 0,0206 195,29 |
| CRESP | 1294 | 0,67 | 0,67 | -0,42 | 0,60 | 22 | 0,63 | 0,68 | 0,0350 40,09 |
| CSP | 2829 | 1,46 | 1,45 | 0,69 | 12,04 | 69 | 1,11 | 1,46 | 0,0500 35,79 |
| CUCIRINI | 1859 | 0,96 | 0,96 | 6,55 | -2,81 | 3 | 0,90 | 1,18 | 0,0516 11,52 |
| D. DANIELI | 5152 | 2,66 | 2,67 | -1,00 | -19,68 | 25 | 2,62 | 3,35 | 0,0300 108,78 |
| D. DANIELI RNC | 3156 | 1,63 | 1,63 | -0,37 | -10,34 | 59 | 1,63 | 1,84 | 0,0516 65,89 |
| DE FERRARI | 12392 | 6,40 | 6,40 | -6,43 | 3,23 | 4 | 6,15 | 6,89 | 0,1160 143,21 |
| DE FERRARI R | 7093 | 3,66 | 3,60 | 0,28 | 1,47 | 3 | 3,22 | 3,75 | 0,1210 55,18 |
| DELONGHI | 6252 | 3,23 | 3,24 | 0,56 | -2,56 | 49 | 3,17 | 3,40 | 0,0600 |

lo sport in tv

- 09,00 Giochi Olimpici Eurosport
- 10,30 Extreme Sport SkySport2
- 11,00 Tennis, Wta di Dubai Eurosport
- 12,00 Porto-Manchester (replica) SkySport2
- 14,15 Boxe, Sidorenko-Castro Eurosport
- 15,30 Sci di fondo, sprint maschile Eurosport
- 18,00 Uefa, Gaziantepspor-Roma (dir.) Rai2
- 19,15 Uefa, Perugia-Psv Eindhoven (dir.) La 7
- 21,00 Uefa, Sochaux-Inter (dir.) Rai2
- 21,35 Uefa, Parma-Gençlerbirliği (diff.) La 7

Viareggio, nella finale-bis Juve troppo forte per l'Empoli

3-0 per i bianconeri. Reti di Palladino, Konko e Chiumento, eletto miglior giocatore del Torneo



La giovane Juventus conquista per la 4ª volta (2ª di fila) la Coppa Carnevale, battendo 3-0 nella finale bis l'Empoli che lunedì aveva imposto il 3-3. Troppe quattro assenze in casa Empoli (Fiuzzi, Magnani, Mitra e Tempini, squalificati) per contrastare adeguatamente la squadra bianconera. Il centro-campo toscano non riesce a contenere il palleggio e la classe di Chiumento (migliore in campo assieme a Palladino).
Al 33' la Juventus passa: Scicchitano crossa per Chiumento che gira al volo in diagonale. L'Empoli c'è e Caetano al 41' sfiora il pari. Poi Palladino per due volte al volo tenta di battere il n.1 toscano. Nella ripresa la Juve inizia a controllare la partita. L'Empoli è stanco, ma mai domo. Chiarenza immette forze fresche (Konko per Benjamin, ieri un po' spento) e porta Chiumento in avanti come punta insieme a Palladino. Prima della rete della tranquillità di Konko (28' st), miracoli di Mirante su Caetano. Il resto è accademia, incluso il rigore realizzato da Palladino al 42'. A completare la soddisfazione juventina, il premio come migliore giocatore del Torneo a Davide Chiumento.

Schumi record

Nessuno, sul circuito di Imola, era mai sceso al di sotto del muro del minuto e venti secondi. C'è riuscito ieri Michael Schumacher che, con la Ferrari F2004, ha fermato il cronometro a 1'19"664 al 5° dei sei giorni di prova previsti all'Enzo e Dino Ferrari di Imola. Il tedesco ha girato a lungo, 98 giri, alternando prove di bilanciamento a prove di durata di motore e pneumatici. Altri tempi: Coulthard (McLaren) 1'20"928; Montoya (Williams) 1'21"026; Barrichello (Ferrari) 1'21"235; Da Matta (Toyota) 1'22"162

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport

Giorni di Storia

Il difficile equilibrio

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Brutta Juve, il Deportivo ringrazia

Champions: decide un gol di Luque. Male Del Piero, infortunati Trezeguet e Montero

Massimo De Marzi

LA CORUÑA Continua la maledizione dello stadio Riazor per la Juve, battuta a La Coruña da un gol di Luque al termine di una partita ricca di errori e imprecisioni in tutte le zone del campo. Dopo due partite senza subire reti in campionato, i bianconeri tornano a pagare dazio, al cospetto di un Deportivo non certo trascendentale. E ora la Champions League si fa difficile.

Per la trasferta in Galizia Lippi decide di mandare in campo una Juve molto coperta, con Pessotto esterno sinistro difensivo e Zambrotta riproposto sulla fascia destra di centrocampo in luogo di Camoranesi. Al centro dell'attacco torna Trezeguet, ma il francese e Del Piero non vengono mai innescati dai compagni, perché l'avvio di partita è tutto di marca Depor. Gli spagnoli pressano a tutto campo e i difensori della Juventus danno loro una bella mano, collezionando errori in serie in fase di disimpegno. Legrottaglie rischia di combinarla grossa, ma poi riesce a rimediare in qualche modo su Tristan, anche se rischia di causare un rigore. Al quarto d'ora è invece Tacchinardi a perdere maleamente palla sulla tre quarti, Sergio è rapido nell'appropriarne quanto impreciso al momento di concludere, mentre poco dopo Buffon è molto attento sulla sventolata di Valeron, occasione nata da un liscio di Appiah.

Il Deportivo fa girare il pallone e la testa ai difensori avversari, la Juve non riesce mai a costruire azioni di un certo respiro, tanto è vero che il bel tiro di Del Piero al 26' è il frutto di una iniziativa isolata. La Signora in (maglia) blu continua a soffrire i ritmi degli spagnoli e rischia grosso alla mezz'ora, quando Buffon si oppone al tiro di Victor e sulla sua respinta Thuram salva con buona dose di for-



Luque e Legrottaglie si contendono un pallone durante il primo tempo di Deportivo-Juventus

tuna su Tristan. Un minuto dopo, però, la Juve ha l'occasione per trovare il vantaggio, un bel taglio di Nedved mette Del Piero solo davanti a Molina, ma il capitano tenta un debole pallonetto e il portiere del Depor si salva. I bianconeri danno l'impressione di uscire dal guscio (e reclamano il rigore per un intervento di braccio di Andrade su Trezeguet), ma l'ennesima frittata difensiva è fatale al 36': Thuram sbaglia un intervento aereo, alzando un campanile sul quale il liberrissimo Luque ha tempo di prendere la mira e freddare Buffon in diagonale.

Dopo l'intervallo Lippi lascia negli spogliatoi Trezeguet (problemi a

una spalla per il francese) e si affida al "peperino" Miccoli, ma il pallino resta sempre in mano al Depor, che in avvio di ripresa approfitta di un errore

di Tacchinardi per orchestrare una velleocissima ripartenza conclusa male da Valeron. Dopo dieci minuti la Juve perde anche Montero (stiramento), il

meno impacciato tra i difensori, e i rischi dietro continuano a susseguirsi, con un rasoterra di Victor che conclude un'azione nella quale gli spagnoli

| | |
|--------------|---|
| D. LA CORUÑA | 1 |
| JUVENTUS | 0 |

DEPORTIVO: Molina; Scaloni, Andrade, Naybet, Romero; Victor (40' st Manuel Pablo), Mauro Silva, Valeron, Sergio; Tristan (24' st Pandiani), Luque (37' st Fran)

JUVENTUS: Buffon; Thuram, Legrottaglie, Montero (11' st Birindelli), Pessotto (18' st Conte); Zambrotta, Tacchinardi, Appiah; Nedved; Trezeguet (1' st Miccoli), Del Piero

ARBITRO: Veissiere (Francia)

RETE: 37' pt Luque

NOTE: ammoniti Naybet e Conte

Manchester ko con il Porto, il Chelsea passa a Stoccarda

Successo a sorpresa del Porto sul Manchester United. I portoghesi hanno vinto 2-1 grazie ad una doppietta di McCarthy che ha ribaltato il gol iniziale di Fortune.

Un'autorete di Schurrer ha condannato il Real Sociedad al ko casalingo contro il Leone (0-1). Stessa sorte per lo Stoccarda che si è inchinato al Chelsea (0-1) per un autogol di Fernando Meira. Questi i

risultati di martedì: Lokomotiv Mosca-Monaco 2-1; Celta Vigo-Arsenal 2-3; Bayern Monaco-Real Madrid 1-1; Sparta Praga-Milan 0-0. Le gare di ritorno sono in programma martedì 9 marzo (Lione-Real Sociedad; Manchester-Porto; Chelsea-Stoccarda; Juve-Deportivo) e mercoledì 10 (Monaco-Lokomotiv; Arsenal-Celta; Real-Bayern; Milan-Sparta).

avevano tenuto palla per due minuti filati. Lippi si gioca il terzo cambio inserendo Conte, che sfiora immediatamente il gol di testa, mentre subito dopo è Miccoli a mancare incredibilmente il pareggio, dopo una lunga fuga in contropiede. Buffon nega il 2-0 a Victor, un minuto dopo un liscio di Andrade non viene sfruttato da Del Piero, che sbaglia clamorosamente a due passi da Molina. Il finale regala ancora qualche brivido (con un brutto colpo subito al volto per Conte e un giallo che gli farà saltare il ritorno), ma l'1-0 non si schioda. Adesso per la Juve sarà necessaria una piccola impresa tra dodici giorni al Delle Alpi.

in breve

Lazio, Paolo Ligresti non è più consigliere
Paolo Ligresti si è dimesso da consigliere della S.S. Lazio. In un comunicato della società si rende noto che «il consigliere Gioacchino Paolo Ligresti, a causa di sopravvenuti e gravosi impegni di natura professionale, ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico».

Lazio-Milan, la sfida è iniziata su Internet
Duro attacco on-line sul sito ufficiale milanista al direttore generale Giuseppe De Mita ed al tecnico Roberto Mancini, definiti «il gatto e la volpe» ed accusati di voler condizionare l'arbitraggio del match di domenica sera. Il presidente Ugo Longo: «La nostra protesta è stata molto educata perché nutriamo rispetto per gli arbitri. Allo stesso tempo credo che proprio quanto affermato dal club rossonero possa essere invece interpretato come un tentativo di condizionare il direttore di gara».

Calcio e affari Interrogazioni sulla Gea
Due interrogazioni sulla Gea World, una delle società sui cui i pm romani titolari dell'inchiesta sul crac Cirio avrebbero chiesto alla Guardia di finanza di svolgere accertamenti, sono state presentate al Ministro per i beni culturali Giuliano Urbani dai senatori della Lega Nord Piergiorgio Stiffoni e Francesco Tirelli.

Ciclismo, Giro di Lucca Petacchi fa il bis
Alessandro Petacchi (Fassa Bortolo) si aggiudica anche la seconda tappa del Giro della Provincia di Lucca (Massarosa-Lido di Camaiore) davanti a Guidi e Cipollini.

BASKET Sono scattate ieri le finali di Coppa Italia a Forlì con i successi di Treviso (su Varese) e Cantù (su Siena). Match visibili solo sul canale sportivo satellitare

Emozioni e talenti nella Coppa, ma la Rai fa finta di nulla

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

FORLÌ Mamma Rai non lo sa ancora, o finge di non sapere, ma qui da quattro anni si raduna la famiglia del basket per il primo festa della stagione. Non è il ballo dei debuttanti, perché al Palafiera c'è spesso la crema del campionato e stavolta non si vede nemmeno una corazzata da buttare giù, anzi molte pretendenti. Come in campionato, dove non ci sono più i padroni di una volta e anzi un'oligarchia di trevigiani, bolognesi, senesi e pesaresi.

Ma per la tv di Stato è sempre la solita palla che rotola (anzi, si infila) in cantina. Un flipper da Dio minore, anche se è tutto scritto nel contratto annuale con via Mazzini. Non c'è ovviamente scritto, invece, che quel contratto la Lega lo firma sempre mettendoci la penna: tutto il resto è cosa loro. La Coppa Italia quindi come sempre va sul satellite, e

con tutto il rispetto è un apartheid del palinsesto: tutto quello che non può vedere la casalinga di Voghera non vedrà neanche un minuto delle final eight fino a sabato, quando il secondo tempo della finale dovrebbe andare in chiaro. Dovrebbe, infatti. Sempre che Rai 3 nel frattempo non abbia scoperto da qualche parte nel mondo un torneo di scacchi o una corsa nei sacchi che proprio sfumare non si può, nel suo programma contenitore pomeridiano.

Sbatte di nuovo contro lo scoglio della televisione il movimento che continua ad avere un complesso di Edipo col telecomando. Ha tutti i numeri per bucare il video e fare il salto di qualità, nel duemila sei solo se appari anche nello sport, ma resta sempre nel congelatore della carboneria mediatica. Eppure succedono tante cose sotto a questo cielo da eterni invisibili. C'è un presidente di Lega, Prandi, che veste abiti da ma-

nager e assomiglia molto a David Stern, il suo archetipo della Nba. C'è un andazzo che il calcio si sogna: certo girano pochi quattrini, rispetto al grande Barnum, ma questi spiccioli non fanno giri strani, non diventano voragini di bilancio e da qualche tempo sono spesi con la saggezza della massaia, come vorrebbe sempre il cavaliere. Certo c'è sempre in giro qualche spendaccione e ci sono sempre provvidenziali mecenati alla Moratti, ma chi ha fatto doping amministrativo ha pagato, e adesso giace dentro un faldone del tribunale e nella memoria dei suoi tifosi. Forse la sfortuna del basket è congenita, visto che si attacca e si difende sempre in cinque. Significa per esempio che nessun presidente del Consiglio potrebbe mai farsi pubblicità, e fare pubblicità ai cestisti, spiegando la lavagnetta a Recalcati o a Messina in diretta tv.

Eppure questa è davvero la coppa dell'Italia, perché va da Varese a

Napoli, passando per Cantù, Treviso, Bologna, Siena, Pesaro e Roma. Eppure è la vetrina di talenti in cui la Nba viene sempre più spesso a fare la spesa, quasi sempre però gioielli del mondo in transito per gli Stati Uniti. Di italiani nella "ennebie" ancora non se ne parla, anche se su Bargnani, Mancinelli e Belinelli c'è chi giurerebbe. Nel frattempo la caccia al campioncino si sposta sempre più verso la culla. Nel torneo under 20 organizzato per l'occasione in questi giorni fanno già gola tre bambini: un lituano di 18 anni, Andriuskevicius, un georgiano 19enne, Erkwania, e un polacco coetaneo, Barycz. Giocano tutti con Rimini e sono nel portafoglio dell'agente Capicchioni, che di questo passo finirà a pedinare le partorienti dell'est. In assoluto il pezzo più pregiato è il 19enne siberiano Pavel Podkolzine, 223 centimetri, 130 chili e tanto oro quanto pesa. È il totem che la Nba voleva già l'esta-

te scorsa, un gigante dei ghiacci che ciondola con armonia, ride mai e stoppa tutto quello che passa.

Finché ha avuto fiato e finché Varese ha avuto mira, ieri sera, ha tenuto sotto la Benetton. Poi quando è finito il festival del tiro da tre (fantascientifico il 5/7 nel primo quarto, strepitoso Meneghin con 6/11), Treviso ha fatto come i gatti sornioni: uno scatto (dal 48-58 al 72-69) per chiudere il terzo quarto e mettere il cappello sulla partita (96-92). Iniziata come vuole il basket globalizzato con dieci stranieri su 22 giocatori a referto, nella successiva Siena-Cantù (63-67 per i brianzoli) erano addirittura 16, ma anche con un lenzuolo esposto dai tifosi varesini: «Albizzate odia Cantù». Dalla Nba al medioevo e ritorno, si spera.

OGGI (diretta RaisportSat)
ore 18,15 Skipper-Pompea
ore 20,30 Lottomatica-Scavolini

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|-----------------|
| BARI | 66 | 45 | 3 | 56 | 60 |
| CAGLIARI | 72 | 88 | 36 | 31 | 19 |
| FIRENZE | 72 | 24 | 11 | 26 | 74 |
| GENOVA | 79 | 19 | 12 | 30 | 15 |
| MILANO | 76 | 83 | 33 | 23 | 8 |
| NAPOLI | 81 | 49 | 68 | 1 | 9 |
| PALERMO | 77 | 57 | 85 | 50 | 24 |
| ROMA | 85 | 66 | 48 | 34 | 65 |
| TORINO | 1 | 31 | 85 | 87 | 23 |
| VENEZIA | 82 | 2 | 38 | 12 | 85 |
| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
| | | | | | JOLLY |
| 66 | 72 | 76 | 77 | 81 | 85 |
| Montepremi | | | | | € 6.156.314,85 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | € 34.629.440,76 |
| Al 5+1 | | | | | € 1.231.262,97 |
| Vincono con punti 5 | | | | | € 33.277,38 |
| Vincono con punti 4 | | | | | € 406,89 |
| Vincono con punti 3 | | | | | € 12,58 |

flash

COPPA UEFA, ANDATA 3° TURNO
Inter, Parma, Perugia e Roma
Chi si risparmi e chi ci crede

Adani (Sochaux-Inter): «Rimaniamo attaccati alla Coppa Uefa anche perché non ci rimane molto altro». Capello (Gaziantep-Roma): «Credo sia più importante il campionato». Cosmi (Perugia-Psv): «Non penseremo al Bologna, perché significherebbe snobbare un appuntamento storico per la città e per la società». Prandelli (Parma-Genclerbirligi): «Domenica c'è la Roma e mentalmente non è possibile preparare due partite contemporaneamente».



Vernice rossa e volantini minacciosi nei locali di Vieri e Cannavaro

Crisi Inter: l'«assalto» nella notte tra lunedì e martedì. Gli ultras nerazzurri non condannano il gesto violento

Giuseppe Caruso

MILANO «La toletanza è finita, da adesso cominciate a pagare». Finiva così il testo del volantino ritrovato dalle forze dell'ordine fuori dal locale «Baci e abbracci», che annovera tra i proprietari il centravanti dell'Inter Christian Vieri, dopo che lo stesso locale era stato centrato da alcuni proiettili di vernice rossa.

Identico volantino e identico trattamento per il locale «Rosso pomodoro», di cui in passato Fabio Cannavaro era stato uno dei proprietari. Sugli episodi sta indagando la Digos, ma sembra chiaro che gli

esecutori dell'atto vandalico siano da cercare tra gli ultras nerazzurri, arrabbiati con la squadra per i pessimi risultati di questa stagione. La paura degli investigatori è che si possa trattare solo dell'inizio di una serie di azioni contro l'Inter ed i suoi uomini.

E' ancora fresco infatti il ricordo della stagione 2000-2001, iniziata come questa con il cambio dell'allenatore, quando Marco Tardelli subentrò a Lippi dopo la prima giornata. In quell'anno la contestazione e le azioni vandaliche raggiunsero il culmine con il lancio di un motorino dal terzo anello verso il campo e con una molotov che centrò il pullman della squadra mentre stava entrando nel posteggio

di S.Siro. Franco Caravita, leader storico della crava interista, pur con qualche distinguo approva l'azione dei teppisti: «L'unica cosa che si può dire è che l'esasperazione è a mille e ha colpito qualcuno che non ci sta più a farsi prendere in giro al lavoro, per strada e poi anche allo stadio. Il volantino? Non mi sembra neanche così duro, sono i giocatori che hanno creato questa esasperazione e sono loro che sono senza vergogna. Tutti gli interisti devono mandare dei fax in sede chiedendo di non far giocare più questa squadra. Questi giocatori non devono più indossare la maglia dell'Inter. Facchetti faccia giocare la Primavera».

Cavalcando il mare con un braccio solo

Bethany, 13 anni, un arto staccato da un pescecane, lotterà per il mondiale di surf

Marco Buttafuoco

Il 31 ottobre 2003, vigilia di Halloween, Bethany Hamilton, una surfista di 13 anni, si allena davanti ad una spiaggia della costa nord di Keahi, l'isola delle Hawaii dove vive. Quello della tavola è uno sport diffusissimo nell'arcipelago, come su tutte le coste oceaniche. Si tratta di raggiungere la riva dal largo, in equilibrio su una stretta tavola di legno, sfruttando la propulsione di onde gigantesche e continue. I migliori hanno la capacità di attendere l'ultimo cavallone di una serie, quello più impetuoso ed impervio, che può far volare sulla cresta di onde alte 3-4 metri a velocità vicine alle 100 miglia orarie. Uno sport spettacolare ed estremo, una sfida continua alla natura ed alla sorte.

Bethany è più che una promessa del surf. Vanta un secondo posto ai campionati americani under 18, i tecnici le pronosticano un futuro di primissimo piano. Il suo coraggio e la sua abilità nel volare sulle ondate l'hanno già resa nota nel suo ambiente. Gli esperti dicono che è raro, in un mondo iper-maschilista come quello del surf, trovare una ragazza tanto popolare, soprattutto alla sua età. Nel suo futuro c'è il professionismo. Gli esperti hanno convinto i genitori (d'altronde tanto appassionati di surf da trasferirsi alle Hawaii dal New England) che quella è la strada di Bethany. Sponsor precedenti hanno già tracciato le linee di questa strada, sulla quale lei viaggia già da qualche anno. La mattinata è calda. L'acqua è chiara e le onde appaiono dolci, adatte ad un allenamento tranquillo. Bethany si sta dirigendo verso il largo a cercare qualche buona onda, sdraiata sulla tavola, le braccia usate come remi. Sparisce sott'acqua all'improvviso. Rie-



Bethany Hamilton durante un recente allenamento alle Isole Hawaii dove vive con i suoi genitori

merge arrancando con un solo braccio trascinandosi a riva. Grida. I suoi compagni pensano che stia giocando. Ma capiscono presto il dramma. Uno squalo tigre l'ha azzannata alla spalla sinistra, ha trascinata il corpo della giovane avanti ed indietro, con strappi rapidi e violenti fino a staccarle il braccio. Si muovono i soccorsi. La ragazza viene trasportata in ospedale ed operata. Si salva, nonostante l'enorme quantità di

sangue perso. Dice Bethany che subito dopo l'attacco nella sua testa si sono formati due pensieri netti. Il primo è stato: «devo tornare a riva e salvarmi». Il secondo: «perderò i miei sponsor?». Nemmeno per un attimo ha immaginato di rinunciare al suo sport. Bethany è tornata sul surf una settimana dopo che le erano stati rimossi i punti dell'operazione. In gennaio ha partecipato a una gara ufficia-

le, finendo al quinto posto. Il braccio mancante le crea ovviamente problemi seri, il principale dei quali è quello che deve usare il solo arto superiore destro per lasciare la riva e raggiungere le onde. Ma il coraggio nell'attendere l'ultima onda non è diminuito, la posizione sulla tavola è ancora perfetta. Ha imparato subito a restare in equilibrio anche con un solo braccio. L'obiettivo è ora quello di farla partecipare ai campio-

Aiuti via Internet

Un grande aiuto a Bethany Hamilton è arrivato anche via chat. Da tempo, infatti, la surfista mantiene contatti con ragazzi di ogni paese attraverso il sito Internet www.bethanyhamilton.com. È possibile scrivere a Bethany al seguente indirizzo di posta elettronica bethanyhamilton@mac.com

È stata creata anche una fondazione «Friends of Bethany Hamilton» per raccogliere denaro allo scopo di fornire alla giovane surfista una costossima protesi. Il calore umano è stato una delle ragioni che hanno spinto la giovane Bethany a riprendere l'attività e grazie anche al clamore suscitato dal fatto, la ragazza è in pratica diventata una piccola celebrità.

Tanto che molti siti di gruppi cristiani fondamentalisti portano Bethany come esempio di quanto una profonda fede religiosa (la ragazza ed i suoi sono molto credenti) possa vincere qualsiasi difficoltà.

nati mondiali che si terranno in giugno a San Clemente in California. Da qui ad allora per lei è prevista una gara al mese. Contemporaneamente si sta lavorando per metterla in condizione di avere una costossima protesi. La famiglia ed i suoi sostenitori hanno lanciato una «caccia al tesoro» - così l'hanno definita per aiutarla. Con l'arto nuovo Bethany sogna anche di ricominciare a suonare la chitarra.

Questa ragazzina che sfida con un sorriso il suo destino insolito ed atroce, che appare insolitamente saggia e riflessiva per la sua età, è diventata una star nazionale, ed ha rapidamente soppiantato nel cuore degli americani, Jessica Lynch, la donna soldato che fu un po' il simbolo della illusoria vittoria americana in Iraq. La giornata di Bethany è fatta di allenamenti ed interviste. Le sue apparizioni in talk show di rilevanza nazionale sono frequentissime. Gli sponsor, la Nike in testa, corteggiano lei e la sua famiglia. A perorare la sua causa e ad alimentare il suo mito c'è un addetto stampa a tempo pieno.

La ragazza è oramai assediata dai cacciatori di autografi e, naturalmente, Hollywood è pronta a trasportare sullo schermo la sua storia, così come a buon punto è un libro sulla vicenda.

Sport & Libri

È un giallo la finale di Parigi '38

Roberto Carnero

La finale
Leonardo Gori
Hobby & Work
pagine 352, euro 17,00

Calcio, fascismo e antifascismo. Questi gli ingredienti del libro di Leonardo Gori, «La finale», opera a cavallo di diversi generi: giallo, romanzo storico, racconto sportivo.

Siamo in Francia, nel 1938. Bruno Arcieri, capitano dei carabinieri già protagonista di due fortunati romanzi di Gori («Nero di maggio», con il quale l'autore fiorentino si è imposto quale uno dei più interessanti scrittori polizieschi e noir, e «Il passaggio»), viene inviato a Parigi per trovare e riportare in Italia, Paolo Marinelli, un connazionale ufficialmente antifascista, tanto da essere emigrato in Francia, ma forse, in realtà, un informatore dell'Ovra, la temibile polizia politica del regime fascista. Troverà Marinelli impiccato, un omicidio coperto con la simulazione di un suicidio.

In poco più di una settimana si dipana così un'indagine avvincente e ricca di colpi di scena, alla ricerca di una verità che sembra però inafferrabile. L'inchiesta del

carabiniere si complica difatti sempre di più, tra indizi ambigui e false piste, incontrando vari personaggi infidi e misteriosi: dal giornalista sportivo Alberto Ghini all'anarchico antifascista Ireneo Barbano, dalla moglie del defunto Marinelli, Ginevra Casati, al commissario della polizia francese, Louis René, il quale non sembra essere molto d'aiuto al collega d'oltralpe. In una Parigi notturna e insidiosa, in cui «tutti controllano tutti», piena di italiani che vi sono approdati sulla via dell'esilio, i gruppi politici appaiono diversificati e spesso fieramente rivali: i comunisti staliniani, gli anarchici reduci dalla guerra civile spagnola, i socialisti di «Giustizia e Libertà». Arcieri è un onesto servitore dello stato; non è né fascista né antifascista, ma semplicemente a-fascista. E cerca di compiere il suo dovere, di portare a termine, tra le mille imprevedute difficoltà, la missione che gli è stata affidata.

Ma sono anche altri i nostri connazionali presenti nella capitale francese: quelli che stanno confluendo a frotte per assistere alle ultime sfide dei Campionati del Mondo di calcio. L'Italia, infatti, per conquistare l'ambita «Coppa

Rimet», deve ancora battere i francesi, i brasiliani e da ultimo gli ungheresi. Tre partite in cui la tensione è alle stelle, per la tifoseria tutta contro gli italiani, detestati dai francesi a causa del regime mussoliniano, che rappresenta uno stigma, un marchio infamante per l'intera nazione. La squadra italiana, tuttavia, capitanata dal tandem Vittorio Pozzo-Peppino Meazza, vince le partite che la portano alla gara finale con l'Ungheria: prima a Parigi contro la Francia e poi a Marsiglia contro il Brasile. Infine di nuovo a Parigi, allo stadio «Colombès», per la partita con gli ungheresi. Esaltante il risultato per l'Italia: 4 a 2.

«La partita è chiusa - scrive Emilio De Martino nel suo «Diario di un giornalista», in una pagina che Gori riporta nel suo romanzo -. Negli ultimi minuti gli Azzurri svolgono un'accademia di finissimi palleggi: firmano con il segno della classe, dello stile. È l'acuto finale dei maestri, dei campioni. Poi, quando l'arbitro, il bravissimo arbitro francese Capdeville che ha diretto in modo perfetto il cavalleresco incontro, chiude la gara sul campo, avviene il finimondo. Mentre gli Italiani dagli spalti

lanciano al cielo i cuscini scarlatti, Pozzo corre ad abbracciare i suoi ragazzi. È una scena infrenabile di purissima gioia. Meazza è portato in trionfo dai compagni. Sarosi, il capitano degli Ungheresi, lealmente corre a stringergli la mano».

E anche Gori, che si è ampiamente documentato per scrivere il romanzo, ci fa rivivere la dimensione epica che segnò quella partita, rimasta a lungo nella memoria di quanti vi assisterono o ne sentirono i resoconti. Concluso il gioco, come da protocollo, gli azzurri si schierano di fronte alla tribuna d'onore, mentre viene intonata la marcia reale. Poi però, al grido «Duce! Duce!», tutti insieme, giocatori e tifosi, cantano l'inno fascista, «Giovinezza». Meazza saluta lo stadio alzando il braccio destro alla maniera romana. Un'esaltazione patriottica che si declina nei tristi rituali della cultura mussoliniana. Le grida di gioia dei nostri connazionali sono intense e prolungate. Grida di giubilo, che però - sembra voler suggerire Gori - furono un inconsapevole preludio di altre grida: quelle di guerra, di dolore e di morte che di lì a poco avrebbero funestato l'Italia e l'Europa.

ancora CGIL CISL UIL
CGIL SCUOLA CISL SCUOLA UIL SCUOLA

in piazza
perché una scuola migliore
è possibile **MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

le diverse realtà scolastiche ed associative che si sono spontaneamente costituite in tutto il paese a difesa della scuola pubblica sono invitate ad aderire alla manifestazione

Roma, piazza della Repubblica
28 febbraio 2004, ore 14,30

CONTRO le politiche scolastiche del governo
la devolution alle regioni
il primo decreto attuativo della legge 53

PER la difesa del pieno esercizio dell'autonomia delle scuole nel definire l'offerta formativa
la stabilità degli organici del personale docente ed ata
l'immissione in ruolo del personale precario
la difesa della qualità del tempo pieno e del tempo prolungato
la generalizzazione di una scuola dell'infanzia di qualità
difendere e valorizzare la scuola pubblica
sostenere un federalismo solidale garante del carattere nazionale dell'istruzione

febbri

IN FILA DALLE SEI DEL MATTINO PER VEDERE IL FILM DI GIBSON

Il giorno della *Passione di Cristo* per l'America è cominciato all'alba del Mercoledì delle Ceneri: alle 6:30 del mattino ieri a Dallas circa seimila fedeli cristiani si sono messi in fila davanti al Cinemark del sobborgo di Plano dove in venti sale contemporaneamente è stato proiettato il controverso film di Mel Gibson sulle ultime 12 ore di vita di Gesù. Le processioni dei fedeli si sono ripetute in ogni angolo d'America dove ieri *Passione* è uscito in 2.800 sale, 800 in più rispetto alle iniziali previsioni. Al successo al box office ha fatto da riscontro un fiasco della critica che però non ha turbato il regista che pensa di ispirarsi alla Bibbia per un altro film.

TUTTO IL CINEMA RICORDA SUA MAESTÀ SORDI, RE DI ROMA

Francesca De Sanctis

Una grande festa tra amici, con registi, attori e tantissimi romani in fila lungo la scalinata che conduce alla Sala Protomoteca del Campidoglio, dove il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha voluto ricordare Alberto Sordi ad un anno dalla sua morte, avvenuta il 25 febbraio del 2003. Ma il grande attore sembrava tutt'altro che scomparso l'altra sera: l'hanno fatto rivivere, attraverso un filmato di 15 minuti realizzato da Giancarlo Governi, i suoi mille personaggi della realtà italiana - il Sordi «vitellone», «dentone», «americano a Roma», «marchese del grillo»... - ma anche i ricordi dei suoi amici. Che erano davvero tanti: Christian De Sica, Lino Banfi, Stefania Sandrelli, Sandra Milo, Valeria Marini e Vittorio Cecchi Gori, Massimo Boldi, Tinto Brass, Simona Marchini, Elena Sofia Ricci, Gigi Proietti, Carlo Verdone, le sorelle Kessler, Silvana Pampanini, Gio-

vanna Ralli, Luigi Magni, Ettore Scola, Franco Interlenghi e Vincenzo Crocitti, Aroldo Tieri, Giuliana Loiodice, Pietro Garinei, Giovanni Soldati, oltre a Walter Veltroni, Gianni Borgna, Vincenzo Vita, Giovanna Melandri, Francesco Rutelli e addirittura il capitano della Roma Francesco Totti... naturalmente travolti dalla folla e dalle richieste di autografi. «Era un uomo estremamente generoso - ha detto Stefania Sandrelli -. L'ho conosciuto alla fine degli anni '60 e questo primo anno senza di lui è stato veramente duro». Per Christian De Sica «Alberto era come un parente, era sempre una festa quando veniva a cena a casa». «Mi chiamava cispadano - ha ricordato Massimo Boldi - perché diceva che quelli che non sono romani sono cispadani». Per Tinto Brass «era un grande attore. Una volta mi sono divertito ad

usarlo come attore muto. Le sue battute, la sua comicità, la mimica gestuale e facciale erano incredibili». E sia Elena Maria Ricci che Valeria Marini hanno ammesso di sentirsi delle privilegiate ad aver lavorato con Sordi: «Realizzare un film con lui è stato un grande sogno - ha detto la Marini -. La sua simpatia era travolgente». «Era un vero attore popolare - ha detto Gigi Proietti - i suoi personaggi sono maschere come quelle della commedia dell'arte». E Francesco Rutelli non ha potuto non ricordare il 2000, quando ha regalato a Sordi un giorno da sindaco di Roma: «è stato indimenticabile», ha detto. Ci tiene a ricordare Alberto anche il regista Francesco Rosi, che non ha potuto partecipare alla festa in Campidoglio, ma che ricorda con piacere quando si sono conosciuti, nel '46: «ho lavorato con lui in teatro, in quello che allora si chiamavano riviste di

prosa. Per un anno abbiamo girato tutta l'Italia: è stato allora che Sordi credo abbia provato pubblicamente questa sua comicità surreale. In uno sketch appariva metà uomo e metà donna, faceva una specie di comizio e alla fine diceva: «pensa a te e alla famiglia tua», ma poiché il pubblico rimaneva interdetto lui ripeteva la battuta finché il pubblico non esploseva in una grande risata. Lì ha capito la sua comicità ed è nata anche un'amicizia e una stima reciproca. Così quando sono diventato regista gli ho offerto un ruolo fuori dagli schemi, non da protagonista, nel mio secondo film, «I magliari» (1959). Questo è stato uno dei primi film in cui ha avuto la possibilità di unire il comico e il drammatico». Alberto, infatti, non era solo un bozzetto, ma un grande attore, capace di rappresentare attraverso la galleria dei suoi personaggi tutta la realtà italiana.

ricorrenze

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Giorni di Storia

Il difficile equilibrio

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

Dario Zonta

CINEMA

CINEMA ITALIANO
Paura del presente



Immigrati a Roma

V i siete mai chiesti di che cosa non parla il cinema italiano? Quali sono gli argomenti, le situazioni, i personaggi, le realtà, le storie che l'immaginario cinematografico non affronta, oppure, se eccezionalmente, in modi lacunosi e artisticamente irrilevanti? Abbiamo approfittato della pubblicazione del «Cinema Italiano, annuario 2004» (edito da Il Castoro) per porci questa domanda e verificarne una sensazione che si è andata depositando nel tempo, annuario dopo annuario: il cinema italiano di oggi non parla dell'Italia di oggi. Per «cinema di oggi» intendiamo lo scorcio delle ultime due, tre stagioni e per «Italia di oggi» intendiamo quella parte di realtà che si impone alla cronaca, alla attualità, alla morale, alla società e alla politica. Se è vero che anche il più spensierato e gaudente dei nostri film restituisce il riflesso di un pezzo della nostra Italia (e ancor di più quelli che consapevolmente intendono farlo), è anche vero che, di fatto, momenti importanti del vivere comune e del sentire quotidiano non si affacciano quasi mai nelle sinossi dei film italiani. Il cinema italiano di oggi non racconta l'immigrazione, ha dimenticato le tossicodipendenze, crede scomparsa la mafia, non si occupa delle nuove e vecchie povertà, dei pochi ricchi, non entra mai nelle scuole, ha archiviato la corruzione, non va in padania, non racconta la malasanità... Dati alla mano, verificate quanti film negli ultimi due, tre anni hanno affrontato tali emergenze, siffatta realtà.

Eccezioni

Ecco, noi crediamo che questa dimenticanza oggi sia più grave di ieri. Oggi che il presente lo si vuole eternare svuotandolo di attualità, necessità, quotidiano, storia. L'eterno presente vuol dire, oggi, la vita senza la Storia. Il cinema italiano è pieno di storie, ma è scarso di presente che si fa Storia. Non vorremmo essere fraintesi. Sappiamo che alcuni film (seppur piccoli o piccolissimi) hanno tentato di raccontare mondi raramente visitati (come la Sardegna di Mereu e Sanna, i *Giovani* dei fratelli Mazzieri, la desolazione e la malavita in *Paterfamilias*, *L'isola* siciliana e antropologica della Quadrifoglio, la provincia di Garro-ne...), Ma cosa siamo riusciti a cavare fuori da queste pellicole? Come hanno inciso? Sappiamo anche che la riflessione sulla realtà può essere condotta nei modi diversi che l'arte cinematografica conosce (e che il realismo, in quanto estetica, è uno dei tanti). Ad esempio, pensiamo che il più bel film politico sull'oggi italiano sia stato *Cantando dietro i paraventi* di Ermanno Olmi, ovvero una storia di fantasia ed esotismo marinresco che ci ha regalato l'invettiva più appropriata per descrivere i soprusi politici di cui quotidianamente siamo testimoni. Abbiamo in mente il dolce anatema formulato da Elsa Morante in «Pro e contro la bomba atomica» quando scrive che la funzione dell'arte è «di restituire di continuo, nella confusione irreale, e frammentaria, e usata, dei rapporti esterni, l'integrità del reale, o in una parola, la realtà». Valga questo epigramma per rispondere a tutti gli eventuali borbottii. Insomma, non professiamo un cinema realista, ma un cinema che in qualsiasi forma (purché non televisiva) affronti quella quota importante di reale e quotidiano che di fatto viene abbandonata. È un appello agli sceneggiatori (in primis), ai registi, ai produttori... Ma è mai possibile che non ci si accorga, anche cinicamente, del potenziale narrativo che s'annida in quel che abbiamo sotto gli occhi? Le ulti-

Se i nostri cineasti non si tuffano più nella quotidianità d'Italia, chi ci racconterà la storia del nostro presente? Per esempio, dove sono finiti droga, mafia, corruzione, politica, scuola, i sempre più ricchi e i sempre più poveri, gli immigrati... Sono il nostro pane quotidiano ma chi pone mano ad essi?

me avventure degne di questo nome, scrive Maria Pace Ottieri (autrice di un racconto reportage sugli immigrati, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*), sono quelle imprese inaudite e disperate di mare e di terra che uomini clandestini e immigrati compiono per un'idea di salvezza, imprese che rimarrebbero inenarrate senza l'intervento del racconto. E qual è il contributo del cinema italiano all'epopea del popolo sommerso? È possibile che non si sia accorto di quel drammatico «romanzo ottocentesco» che si va compiendo giorno dopo giorno? Stiamo parlando di una realtà che ci pervade e attornia e che interroga continuamente la nostra morale.

Ma sono tanti gli esempi dell'Italia mancata al cinema. Chiedersi chi sono i nuovi ricchi, raccontarne la parte di privilegiati, spregiudicati e rampanti. Ci vorrebbe una

commedia (all'italiana), come le faceva Monicelli, o un noir, come quelli che scrive Carlotto. Raccontare il triveneto, la riviera, i night, la prostituzione, il doping, la corruzione nello sport, quella nel mondo musicale (ricordiamo l'unico bell'esempio che ha riguardato entrambi, sport e musica: *L'uomo in più* di Sorrentino). Ma, ad esempio, non vorremmo mai vedere un film sulla vita di Pantani girato nei modi della fiction televisiva che tutto appiattisce e nulla svela, se non il comune finto stupore degli utenti televisivi. E chi in Italia ci parla dei poveri? Chi s'addentra nelle case di chi non riesce ad arrivare alla fine del mese? Chi ricorda, ancora, un film recente sulle tossicodipendenze? Dobbiamo, per forza, richiamare alla memoria *Amore tossico?* È scomparsa la mafia (ad eccezione di *Angela* e dei film di immediata denuncia), per altro ormai assente anche

Effetto documentario

I motivi di questa deflazione sono molti. Crediamo, ad esempio, che nel lungo periodo abbia influito negativamente il blocco decennale della produzione documentaristica (solo di recente in ripresa, ma non senza quei vuoti teorici ed estetici che una mancata tradizione produce), come anche la scomparsa della ricca tradizione del reportage giornalistico e televisivo. Le indagini di costume e sociali di Camilla Cederna, Giorgio Bocca, Enzo Forcella e ancora di Gregoretti e Agosti... quanto materiale i loro lavori hanno fornito all'allora florida e arguta commedia all'italiana? Insomma la disaffezione cinematografica per l'oggi è figlia di ieri e risente, anche, del mondo chiuso dell'immaginario di riferimento. Non esiste, infatti, solo il romanzo (che apprendiamo in questi giorni anch'esso arido di quotidiano) per scuotere l'immaginario povero di sceneggiatori e registi. C'è più cinema e inventiva nelle storie disegnate del pisano Gipi (*Effetto notte* Coconino Press) che in decine di sceneggiature, quasi mai realizzate. E c'è più materiale narrativo e sociologico nei reportage di un sito romano come *Accattone* (il mondo degli agenti immobiliari, quello sommerso delle agenzie di commesse, i vendemmiatori di colore...) che in tonnellate di trattamenti. Ora, non tutti hanno gli occhi bendati. Sappiamo esistere una lingua di cinema d'impegno civile e di denuncia. E abbiamo presente un drappello di vere e proprie eccezioni come *Il dono*, di Frammartino, ambientato in Calabria (nella foto piccola una scena del film).

Ma notiamo che i volenterosi sono tra gli esordienti e più giovani (quelli con pochi mezzi e soldi), e mentre i saggi e i maestri regalano piccoli e grandi diamanti la generazione di mezzo (quella stessa che ora ha credito e investimenti) ha eletto diversi territori d'indagine. La loro strada è legittima, ma ci lascia orfani del loro contributo alla lettura dell'oggi, del quotidiano, del presente, di questa Storia che si fa sotto i nostri occhi quando noi non c'eravamo.

appelli

Il cinema chiama Ciampi: siamo sull'orlo dell'abisso

Un appello per un finanziamento straordinario evitando il rischio di una paralisi del cinema italiano è stato rivolto da tutte le categorie del settore al presidente del consiglio Silvio Berlusconi, al presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al ministro per i beni culturali e ambientali Giuliano Urbani. Nei giorni scorsi, rappresentanti di autori, produttori, distributori e esercenti, erano stati convocati a Roma, dove funzionari del ministero avevano esposto una magra situazione di cassa, relativa ai fondi destinati alla produzione cinematografica, e avevano dato un aggiornamento sulle novità introdotte dalla nuova legge sul cinema in tema di finanziamenti statali. L'appello, unitario, raccoglie associazioni come Anica e Api (produttori), Anac (autori) e



Sindacati dello spettacolo che hanno dato valutazioni anche discordanti circa la nuova legge, ma che oggi concordano sul fatto che, senza un intervento straordinario, il cinema italiano rischia la paralisi. Per Giovanna Melandri - ministro dei beni culturali durante il governo di centro-sinistra - l'attuale emergenza cinema è dovuta al passaggio dalla vecchia alla nuova legislazione eseguito «in maniera pasticciata e poco lineare». Inoltre, continua Melandri, la riforma Urbani del cinema è «una riforma sbagliata nell'impostazione, basata sul reference system che finanzia in base alla forza di mercato anziché al giudizio sul prodotto, con un automatismo in favore di prodotti già forti». Intanto, l'Agis ha convocato per questa mattina una vertenza spettacolo, che si svolgerà a Roma, presso il Centro Congressi Capranica (Piazza Capranica, 101). Alla conferenza, aperta dal presidente dell'Agis, Alberto Francesconi, parteciperanno numerosi operatori del mondo dello spettacolo e artisti. L'iniziativa si è resa indispensabile per l'eccezionale accumularsi di problemi, organizzativi, legislativi e finanziari che sta strangolando il lavoro degli operatori culturali e mettendo a rischio il lavoro di oltre 200.000 addetti.

Sanremo/1

CLINTON E HOFFMAN A SANREMO APERTE TRATTATIVE CON DE NIRO

L'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e Dustin Hoffman saranno ospiti del prossimo Festival di Sanremo. La trattativa, che andava avanti da giorni è arrivata a buon fine e in queste ore si sta perfezionando l'accordo. I due colpi messi a segno dalla Rai non sono comunque gli unici: resta ancora aperta la trattativa con Robert De Niro. Clinton dovrebbe esibirsi al sax oltre a parlare della sua fondazione che si occupa di lotta all'aids e di aiuti alle popolazioni più disagiate. Per quanto riguarda gli ospiti musicali, confermati gli Aventura, Natalie Cole, Victoria Adams-Beckham, la rumena Haduicii, i Black Eyed Peas e Lionel Ritchie.

Sanremo/2

RENIS AI CANTANTI: «CAGASOTTO». IL MONDO DELLA CULTURA SPOSA MANTOVA

Toni Jop

«Ho ricevuto attacchi personali pesantissimi e prete-
stosi ai quali non ho voluto rispondere perché non
accetto provocazioni da nessuno». Ecco una frase che
ciascuno di noi potrebbe pronunciare in un momento
qualunque della sua esistenza, solo che nessuno di noi
ha mai diretto il Festival di Sanremo per diretta in-
vestitura del presidente del consiglio e nessuno di noi ha
mai rivendicato la nobile bontà di amicizie mafiose.
Ci piacerebbe finirlo qui, ma il fatto è che Tony Renis
- lo avrete capito, quelle parole sono sue - ha deciso di
vuotare il sacco in una intervista a «Tv Sorrisi e
Canzoni» che è una miniera di stimoli. Renis ne ha
per tutti, a cominciare dai cantanti che, con una
franchezza da caserma, definisce «cagasotto» per aver
rifiutato l'invito a presentarsi sul palco dell'Ariston.

Non pare un'intervista, piuttosto ha l'aria di un re-
golamento di conti. Se la prende coi cantanti, non con le
major, il cuordileone. Bontà sua, per la prima volta
da quando esiste il suo governorato, cita l'altro festi-
val, quello di Mantova. Allora, se i cantanti che non
vanno a Sanremo sono «cagasotto», come sarà, secon-
do lui, l'iniziativa promossa da Dalla Chiesa? Travol-
to dalla cautela, eccolo approdare ad un diplomatico
«è un'idiozia» che, mentre lo pronunciava, deve esser-
gli sembrato un giudizio da educande. Aggiunge che
gli pare una bella idea dal punto di vista culturale ma
che è un suicidio contrapporla a Sanremo. Gli sfugge
qualche cosa, non lo informano: è come Berlusconi -
non per niente è suo amico e canta e cucina per lui in
privato - lo tengono all'oscuro della realtà. E poi pian-

ge: «Sono scomodo, per chissà quali gelosie e invidie, o
perché sono la persona giusta da usare». Caro Renis,
l'amicizia è l'amicizia e lei può anche considerarsi
amico di galatugini che spacciano droga e che quan-
do serve ammazzano, sono affari suoi ma non se la
prenda se mezza Italia la accusa di aver trasformato
questa amicizia in uno spot e di aver incassato, forse
proprio per questo, un alto incarico istituzionale. Si
faccia spiegare perché Mantova issa le sue tende pro-
prio durante Sanremo e lasci l'incarico, se ha un
briciolo di amore per questo paese. Non siamo i soli a
pensarla così. «Deploriamo l'immagine che la Rai ha
scelto di dare di sé in occasione del Festival di Sanre-
mo...un'immagine che si esprime ormai da mesi nella
direzione artistica del cantante Tony Renis, in palese

contrasto con i valori che il servizio pubblico è chiama-
to a promuovere»: a firmare questo appello c'è l'Italia
della cultura e dello spettacolo, a cominciare da Dario
Fo e Franca Rame, passando per Aurelio De Laurenti-
is, Nicoletta Braschi e Flores D'Arcais. «Prima di di-
ventare monopolio di pochi - prosegue l'appello -
danza e poesia sono state per antica tradizione un'oc-
casione di incontro, di festa, di confronto e di innova-
zione. Per questo condividiamo lo sforzo di offrire
nello stesso periodo un festival della Musica a Mantova».
Dica la verità, mister Renis, almeno davanti allo
specchio del bagno e con lo spazzolino tra i denti: lei
pensa che Dario Fo o De Laurentiis la attacchino
perché sono invidiosi e muoiono dalla voglia di dirige-
re, al suo posto, il festival di Sanremo?

«Bisturi» alle tette, lo spot si disgusta

Inserzionisti lasciano il reality show di Italia 1: scene troppo crude. Lo dicono i pubblicitari

Stefano Miliani

Il seno no, è troppo. Non si tocca. Fin-
ché si è trattato di mostrare in tv inter-
venti di chirurgia estetica tipo liposolu-
zione o amenità simili, il reality show
Bisturi. Nessuno è perfetto, in onda il
martedì alle 21 su Italia 1, è filato liscio
con una scia di polemiche che non ha
turbato affatto la rete televisiva né la
società che organizza il programma, la
Endemol. Martedì sera però qualcosa
ha preso una piega diversa. Irene Pivetti
e Platinette hanno condotto gli spetta-
tori davanti alle telecamere l'intervento
al seno di una ragazza che voleva rifarsi
le tette. E non è che è arrivato un dilu-
vio di critiche e basta (talvolta danno
fastidio, di solito aumentano l'audien-
ce): è successo che alcuni inserzionisti
pubblicitari hanno deciso di ritirarsi
dal programma. Incredibile. Che acca-
de? La pubblicità si autoimpone dei
confini morali? No, fa una valutazione
economica. Ma questo spaventa chi fa
tv così. Intanto l'audience della serata
sale a 3.318.000 telespettatori per uno
share del 14,69%.

Ci sono dunque aziende che ritira-
no gli spot: Elah, Doria, Dufour-Novis,
Ferrero e Nestlé, queste ultime due con
il loro robusto pacchetto di marchi al
traino, dalla Nutella alla Gelateria Mot-
ta a Buitoni. Anche la Fiat, circola vo-
ce, è intenzionata a levare le tende. «No
comment», risponde il Lingotto senza
dire né sì né no né poi. Mediaset non
conferma né smentisce disdette di con-
tratti, mentre Luca Tiraboschi, diret-
tore di Italia 1, parla di «polverone esage-
rato» e si difende: «Raccontiamo storie
con serietà, evitando ad esempio di na-
scondere che un'operazione di chirur-
gia è fatta di momenti cruenti».

Le imprese che non vogliono più
legarsi a Bisturi incassano il grazie del
Moige: l'associazione dei genitori si batte
da settimane perché le aziende boi-
cottino il programma «che strumentali-
zza in modo vergognoso scelte inti-
me». L'Acli parla di «performance scia-
gurate». L'associazione di consumatori
Codacons presenta un esposto alla Pro-
cura della Repubblica e chiede il segue-
stro della puntata di martedì «per la
violenza delle immagini trasmesse nella
fascia protetta». L'osservatorio sui

Elah, Ferrero, Nestlé
lasciano, la Fiat forse
«È un programma
crudo». Lo afferma
l'Upa, che rappresenta
le aziende



Platinette e Irene Pivetti in «Bisturi»

Il malumore delle case di produzione della fiction spiegato in un incontro a Roma con i vertici dell'azienda. Questione di diritti, di soldi e non solo

I produttori alla Rai: così non va, ci spetta di più

Silvia Garambois

Il titolo lo hanno cercato tra quelli da film,
e la scelta è caduta su *Una giornata partico-
lare*, che è tutto un programma. Nelle sale
del Grand Hotel Excelsior di Roma i pro-
duttori di tv volevano incontrare i respon-
sabili della tv pubblica, il direttore genera-
le Cattaneo e il direttore fiction Agostino
Saccà: c'era un mucchio di carne al fuoco
di cui discutere, perché il mercato della
fiction in Italia è nella stretta dell'oligopo-
lio Rai-Mediaset.

L'asso nella manica dei produttori, per
dare un volto alle loro buone ragioni, era
la regista Cinzia Th.Torrini, trasformata in
eroina degli ascolti tv grazie a quell'*Elisa di
Rivombrosa*, vagamente ispirato al roman-
zo settecentesco di Samuel Richardson,

che ha dimostrato - come a suo tempo
aveva fatto *La Piovra* - che la fiction italia-
na può calamitare ascolti, consenso di pub-
blico e critica, interesse degli investitori:
per i produttori è una bandiera, perché a
loro di questo successo, oltre agli onori, in
realtà viene assai poco. Insomma, si ragio-
na di soldi: i produttori chiedono di aver
voce (e contratto) anche sulle repliche, sul-
le vendite, sugli ascolti... E la Rai (Catta-
neo) risponde: si assumano anche i rischi
d'impresa.

«Abbiamo un mercato soffocato da 15
anni, con pochi punti di riferimento come
produttori di fiction, intrattenimento e car-
toni animati, che hanno difficoltà a trova-
re sviluppo del prodotto», ha sostenuto
Carlo Degli Esposti, presidente dell'Apt,
l'associazione dei produttori televisivi: un
mercato di «7 o 8 milioni di euro che

potrebbe essere superiore se ci fossero più
interlocutori e più soggetti».

Alla Rai chiedono «investimenti che di-
cano sicurezza alle nostre aziende e di svi-
luppo, studio sui prodotti e sui generi: se
la qualità del prodotto dovesse diminuire
ne partiremo tutti». Per cominciare i pro-
duttori hanno voluto questo incontro con
la Rai, poi - è stato annunciato - seguiran-
no quelli con Mediaset, La7, Sky, per parla-
re di telefilm, di cartoni animati e di docu-
mentari.

Carlo Degli Esposti ha anche chiamato
in causa il governo: «C'è una legge, appena
approvata, che riguarda il settore cinema-
tografico, c'è invece una legge che si è inca-
gliata sui network, che riguarda la distribu-
zione, il segnale e l'illuminazione, ma non
ce n'è una che riguarda il prodotto. Occor-
re ragionare con il legislatore, per realizza-

Los Angeles Times

«Di che vi stupite? Con Berlusconi...»

Bisturi - Nessuno è perfetto solletica l'attenzione
anche oltre oceano. Soprattutto perché viene associato
a Berlusconi. Il Los Angeles Times, in un articolo di
Tracy Wilkinson, ironizza sul fatto che il programma
sia trasmesso nel Paese in cui è Primo ministro Silvio
Berlusconi. «Non dimentichiamo che l'Italia è un Paese
in cui il Primo ministro recentemente si è preso un
mese di pausa, accantonando le crisi economiche e le
questioni di politica regionale, per sottoporsi a un lif-
ting facciale». Così, scrive il quotidiano, «sembra per-
fettamente naturale che gli spettatori della tv italiana sia-
no sottoposti settimanalmente a un reality show sulla
chirurgia plastica». Lo show, però, sembra «eccessivo e
molti, persino a un pubblico abituato a una serie di
programmi piuttosto audaci, pieni di bionde prosperose
e giochi stupidi». Il quotidiano, dando conto delle
proteste dei medici e della Chiesa, sottolinea che viene
il programma è trasmesso su un canale «posseduto da
Berlusconi». Vista la situazione non c'è da stupirsi.

Il giornale californiano va anche all'attacco di Plati-
nette, «la più famosa drag queen italiana acconciata
con una parrucca bionda e un caffettano color rosso
pomodoro intorno alla sua enorme mole», ma l'affon-
do lo riserva a Irene Pivetti: «ex presidente della Came-
ra e una volta modello conservatore dei valori tradizio-
nali cattolici». Sembrano stupiti, da quelle parti. Per
inciso: lì per la tetta di Janet Jackson esposta al Super-
Bowl è successo un pandemonio. Ma sempre di seni si
parla. Ma quella era una tetta e basta, a Bisturi si pesca
nel torbido.

diritti dei minori chiede che la trasmis-
sione slitti in seconda serata. Per l'Asso-
ciazione nazionale sociologi è «parados-
sale che a trasgredire il codice Tv e
minori voluto da un ministro del gover-
no Berlusconi sia una rete di Berlusconi».
A tante critiche Irene Pivetti s'infuria
e prova a spostare il tiro: «Quello che
rende tanto scandaloso Bisturi? Il fatto
che fino a ieri certi interventi li pote-
va fare solo il ricco e famoso, mentre
oggi lo fa anche il povero che è
nessuno».

Forse la conduttrice non si è accor-
ta che le proteste riguardano la crudez-
za delle immagini. Lo nota anche Felice
Lioy, direttore generale dell'Upa -
Utenti pubblicità associati - che moni-
tora la pubblicità delle aziende italiane:
«Di chirurgia estetica si è parlato anche
da Vespa, da Costanzo, in modo infor-
mativo. Ma dai primi numeri di Bisturi
si è visto che la trasmissione non è solo
informativa, non è solo salottiera, è an-
che cruda». Le imprese, aggiunge, scel-
gono la rete, la fascia oraria, e se il
programma si allontana dal loro pub-
blico chiedono di spostare lo spot. È
accaduto, dice, l'11 settembre 2001 e in
qualche altra occasione, ma questa è la
prima volta che si scatena tanto clamo-
re. «Noi non diamo giudizi di merito o
moralì, a un'azienda interessa il ritor-
no d'immagine visto che spende tan-
to», puntualizza Lioy. Per inciso: nel
2003 si è speso, in spot tv, 4.270 milio-
ni di euro, il 54% del totale d'investi-
mento pubblicitario arrivato a quasi
8 mila milioni. Chi esprime un giudi-
zio netto è Anna Maria Testa, ex pub-
blicitaria, ora docente e consulente:
«Le aziende che ritirano i loro spot per-
ché giudicano il programma incompati-
bile con i consumatori a cui mirano
fanno benissimo. È un segno di matura-
tà. Ma in questo caso non sono da tira-
re in ballo grandi discorsi: Bisturi è or-
rendo. E come chiedersi se è morale
spuntare in faccia alle persone in metro-
politana per farsi notare. Non si fa.
Punto e basta». Già. Nel frattempo
l'Usigrai, il sindacato Rai, ricorda che
«il secondo canale del servizio pubbli-
co ha in cantiere un programma simi-
le, *Extreme Makeover Belli per sempre*:
può cogliere l'occasione e annunciare
che non lo manderà in onda». L'appel-
lo resterà nel vuoto?

Piovono le proteste e
arrivano denunce.
L'Usigrai avverte:
anche Raidue farà una
trasmissione così.
Rinunci

segue dalla prima

Mantova, non c'è un ducato

ancora, i più di quattrocento musicisti, cantanti, atto-
ri, scrittori, comici e altri intellettuali che hanno
comunque scelto di essere a Mantova venendo da
ogni parte d'Italia a titolo praticamente gratuito.
Del festival di Mantova, di questo evento che nella musica
italiana non ha precedenti, si stanno ormai occupando an-
che radio, tivù e quotidiani stranieri. Fra l'altro è stato
finalmente rotto anche l'assedio televisivo (di cui si è dato
conto su l'Unità di sabato scorso). Oggi stesso sarà annun-
ciata la trasmissione in diretta di tutte le serate su un im-
portante circuito televisivo nazionale terrestre; oltre che la
trasmissione per un orario ancora più esteso su una rete satelli-
tare. Insomma, ci sono tutte le condizioni perché, senza
nemmeno immaginare di competere con Sanremo, Mantova
segna con successo una strada nuova.
E tuttavia questo successo rischia di accompagnarsi a una
vortagine finanziaria. Nonostante la quasi gratuita delle par-
tecipazioni artistiche. Nonostante la generosità con cui Co-
mune e Provincia (esempi di un "pubblico" più intelligente

e sveglio del "privato") hanno messo a disposizione mezzi,
luoghi e sale. Perché costano i palchi e le strutture, perché
costano i viaggi e l'ospitalità, perché costano le riprese televi-
sive, perché ci sono l'Iva e poi la Siae che, per quanto a volte
vessatorie, non ci sogneremo mai di evadere o di incitare a
evadere. E perché poi ci sono le assicurazioni e tante altre
spese che smettono subito di infliggere ai lettori. Insomma,
nella colonna delle uscite c'è tutto questo. Mentre, nella
colonna delle entrate, non ci sono gli sponsor. Lo so, fate
fatica a crederci. Successo di pubblico, copertura mediatica,
diretta televisiva; eppure - con un paio di eccezioni - davve-
ro non ci sono. Pagherebbero (pagano effettivamente) cifre
folli per piazzare i loro spot televisivi su festival musicali
della stessa qualità. Pagherebbero cifre a noi inarrivabili per
campeggiare con il loro nome, o con la loro campagna
promozionale, su una piazza stracolma di gente, soprattutto
giovane, davanti alle tivù di tutto il Paese. Per segnare
una moda, una nuova tendenza. Ma con il «Mantova Musi-
ca Festival» no. Negano anche i diecimila euro. Scelta legitti-
ma, si intende. Come è legittimo per noi constatarlo. Paura
dei mostri sacri, dei tabù che non si possono toccare; paura
che sia una cosa "politica" (domanda: e Sanremo? E le

convention e le feste di partito?).
L'impresa dinamica e innovativa sta con le salmerie, dietro i
costumi che cambiano e dietro le svolte culturali, ben ac-
quattata, non si sa mai. Acquattati anche i famosi «capitani
coraggiosi» della razza padana. Come se un festival musica-
le alternativo a Sanremo fosse la stessa cosa che il «Che» in
Bolivia. Devo confessarlo. Ci sono momenti in cui mi piace-
rebbe scrutare in faccia quei cantanti tanto (ma proprio
tanto) rivoluzionari pronti a spiegare che «a Mantova non
ci vado perché il conformismo è lì, sembrano loro il vero
Sanremo». Ci sono momenti in cui osservo gli spot infiniti
della Rai per promuovere il suo «Tonyrenis-show» e faccio i
conti delle briciole che ci basterebbe avere, in fondo sono
anche soldi nostri, soldi del canone che paghiamo da buoni
e disciplinati cittadini. Momenti in cui sogno di essere in
America, dove per uno spettacolo che valga trovi una tivù
in una settimana e dove se un evento funziona sul piano
commerciale non c'è ragion politica che tenga.
Perché questa lunga introduzione? Lo avrete capito. Perché
a questo punto, a nome di tutti i volontari impegnati da
alcuni mesi alla realizzazione del festival proibito, rivolgo
un appello all'orgoglio di libertà delle imprese e dei cittadi-
ni. Un appello perché il successo della sfida non si accompa-
gni - come se fosse in agguato ancora una volta la metafora
di Icaro - a una punitiva sconfitta economica. Sconfitta che
nascerrebbe non da una mancanza di oculatezza (stiamo
facendo perfino i cambi merci, in questo siamo berlusconiani
allo stato puro), ma dalla situazione di attesa in cui siamo
stati tenuti da qualche rete televisiva, poi deflatasi; che è
quanto è bastato per fare svanire i tempi necessari a una
normale raccolta pubblicitaria. Ci sarà, ecco allora la do-
manda, qualche imprenditore capace, per intuito e velocità
decisionale, di mettere il proprio nome accanto a un evento
che si caricherà di significati innovativi? Esiste da qualche
parte una cooperativa, un'istituzione del terzo settore, che
voglia abbinare alla settimana mantovana e al suo pubblico
il proprio marchio no-profit?
Poi però ci sono i singoli cittadini. In nome della legalità e
del decoro civile, un anno e mezzo fa si trovarono in piazza
San Giovanni a Roma un milione di italiani. Erano i tempi
della legge Cirami. Oggi la questione ha simbologie e terri-
ni di confronto molto diversi. Ma alla fine sempre lì si
arriva, allo spirito pubblico, al decoro civile, alla asfissia che
nasce dalla concentrazione del potere. Con l'aggiunta che

stavolta, oltre e più che protestare, si costruisce qualcosa di
nuovo (e si spera di bello) per la musica italiana. Ebbene,
basterebbe che quel milione di San Giovanni versasse un
euro (o i centomila più benestanti versassero dieci euro)
per rendere il festival un successo anche economico e con-
sentire a tutti di guardare alla prossima settimana di lavoro
con la serenità indispensabile.
La democrazia, la libertà, sono sempre imprese collettive,
alle quali ognuno contribuisce in misure e con costi diversi.
Una volta rotto l'assedio televisivo, consentirà una nuova
impresa collettiva di rompere anche l'assedio finanziario? È
possibile, insomma, fare breccia nella morsa della prudenza
e dei rapporti di potere, veri e immaginari? È possibile
dimostrare che anche oggi, nell'Italia che non è un regime,
non esiste don Rodrigo o don Abbondio in grado di decide-
re che «questo festival non s'ha da fare»?

Nando Dalla Chiesa

(Ogni versamento va fatto sul conto corrente n.100604 della Banca Agricola Mantovana, Abi 5024, Cab 57820, intestato all'associazione «Mantova per la Musica»; ogni proposta di sponsorizzazione va indirizzata a: info@festivaldellamicadimantova.it)

Che cosa disgustosa
una scrittore che legge!
Sarebbe come
un cuoco che mangia

Karl Kraus

la finestra sul cortile

IL CIELO? NON SI VEDE MAI

Aldo Nove

Fuori dalla mia finestra vedo gli inquilini del palazzo di fronte al mio che vedono me. A dire la verità non guardo spesso fuori dalla finestra, perché c'è sempre qualcuno che guarda e da mesi non mi affaccio più perché mi sono rovinata la reputazione condominiale il 18 settembre 2003.

Il 18 settembre 2003 avevo scaricato dalla Rete, con il programma peer to peer Emule, il file video «Brigitte Lahiale Blue Climax 454 vm. 18 - Marilyn Jess, Gabriel Pontello.avi», di 893 MB. Dopo averlo scaricato ho prontamente deciso di visionarlo con Windows Media Player, per verificarne i contenuti. Verificate i contenuti, una subitanea alterazione ormonale mi ha disposto a pro-

lungarne la visione partecipando attivamente al film.

Durante una coinvolgente scena di gruppo ho per caso buttato l'occhio fuori dalla finestra intravedendo un gruppo di vicini che con mestizia mista a un vago gusto d'effrazione faceva cappannello per osservare i miei rituali onanistici.

Ora un uomo di trentasei anni che si masturba al computer è una cosa triste da vedere. Con uno scatto repentino ho abbassato le tapparelle spento la luce e mi sono nascosto in camera da letto. Dagli spazi tra le tapparelle ogni tanto guardavo fuori dalla finestra il pubblico condominiale che a uno a uno scemava.



Alcuni vicini sanno che faccio lo scrittore. Tutti i vicini sanno che mi faccio le seghie.

A parte questo devastante episodio, che procrastina all'infinito il mio guardare con serenità fuori dalla mia finestra, mi ricordo che prima del 18 settembre 2003, oltre alle persone, fuori dalla finestra vedevo tanti muri. Le persone erano nelle intercapedini dei muri chiamati piani, nei quali entrano ed escono dai loro appartamenti. Gli appartamenti del palazzo di fronte al mio hanno finestre e porte esattamente come nel mio palazzo.

Un'altra cosa che vedevo erano le bandiere della pace, che con il tempo si sono rarefatte.

Una cosa che non vedo mai dalla mia finestra è il cielo, un'altra è la luna, un'altra ancora sono le stelle. A Milano il cielo delle volte si vede, la luna e le stelle mai.

Dalla mia finestra non si vede il cielo mai.

No Limits

Il mensile rivolto
alla disabilità

in edicola con l'Unità
a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Il difficile
equilibrio

domani in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Itala Vivan

IL LIBRO

Lo scrittore morituro

Esce ora in traduzione italiana *Elizabeth Costello* (Einaudi 2003, pagine 192, euro 17, traduzione di Maria Baiocchi), l'opera più recente del premio Nobel John Coetzee. Costruito a incastri, il libro comprende una serie di testi già comparsi in precedenza e in certi casi addirittura presentati dall'autore in forma di conferenza; alcuni di essi erano anche entrati nel volume miscelaneo *La vita degli animali*, ove già agiva come personaggio la stessa Elizabeth Costello.

Il nuovo romanzo si articola in otto lezioni e un poscritto. Il fatto che le parti siano denominate appunto «lezioni» deriva dalla natura del narrare, che consiste in un ibrido di riflessioni autobiografiche riconducibili alla protagonista Elizabeth Costello, in cui si incastonano le sue lezioni tenute in sedi disparate, geograficamente e culturalmente assai differenziate. La narrazione avviene attraverso punti di vista in continuo movimento che appartengono a una serie di figure di primo o secondo piano (dal figlio John alla sorella

Blanche e al critico africano Emmanuel Egudu), ma che risalgono sempre alla matassa esistenziale di Elizabeth la quale riassume in sé la vicenda del narrare ponendosi dirimpetto ai lettori invisibili cui risponde in prima persona. È lei il cuore del racconto, lo scrittore morituro che percorre il mondo disegnando una sorta di via crucis alle cui stazioni si sofferma per venire fotografata nelle varie pose di sofferenza, macerazione, ripensamento e revisione, sino a raggiungere le porte di un aldilà postmoderno il cui accesso le viene negato per la sua incapacità di formulare un credo qualsivoglia.

John Coetzee ha cominciato a scrivere questo libro alcuni anni fa, quando stava preparando il proprio trasferimento dal Sudafrica in Australia e viveva ancora fra più continenti. La traccia di questa condizione è visibile nell'incipit del romanzo: «Prima di tutto» (informa la voce del narratore impersonale, che usa il «noi» per qualificarsi) «c'è il problema dell'apertura, ovvero di come spostarci da dove siamo, che per ora è in nessun luogo, all'altra sponda, lontana. È un semplice problema di collegamento, il problema di mettere insieme un ponte. (...) Mettiamo che il ponte sia stato costruito e attraversato, che possiamo levarcelo dalla testa. Ci siamo lasciati alle spalle il territorio dove stavamo. Siamo nel territorio lontano, dove vogliamo stare».

L'incipit è rivelatore: uno spostamento, una dislocazione spaziale, ma anche una presa di distanza dal passato africano e dai modi del narrare che quel passato aveva generato. La voce disincarnata che avvia al racconto avverte che stiamo assistendo al configurarsi di una frattura e di un distacco. Per Elizabeth, però, è il distacco da una vita che volge alla conclusione: i suoi incontri sono segrete cerimonie di un reiterato, prolungato addio alle persone a lei più vicine e ai grandi temi su cui si era esercitata la sua riflessione filosofica ed estetica, ma an-

che morale. Spente tutte le passioni (ma lo sono davvero, spente, se Elizabeth è ancora così capace di timori e tremori?), sciolti i legami (anche se le loro radici ancora ingenerano fitte di sofferenza), Elizabeth può abbandonarsi a un vagabondaggio fra continenti e città che la porta a reincontrare antichi amori oppure a imbattersi in un collega scrittore, Paul West, la cui presenza la turba; a incrociare il poeta americano Robert Duncan, del gruppo Black Mountain, da cui molti anni addietro era stata respinta, e a saldare i conti con il figlio e la nuora, come pure con la rigorosa e forse maniacale sorella monaca che vive nel KwaZulu, in Sudafrica.

Gli incontri con persone in carne ed ossa si sovrappongono alle rivisitazioni di opere letterarie, filosofiche e talora anche squisitamente poetiche i cui autori irrompono nella pagina forse con maggiore vivezza dei personaggi umani. Kafka, Joyce, Hölderlin (Hölderlin dalla grande anima), Winckelmann, funzionano non come citazioni, ma come presenze negli scaffali della memoria e della coscienza di Elizabeth. Di lei si apprende subito che è diventata famosa per un romanzo ambientato nella Dublino dell'Ulisse joyciano, *The House on Eccles Street*, la cui protagonista è la moglie di Leopold Bloom, la Molly del celebre monologo finale. Anche se queste indicazioni

La memoria
autobiografica della
protagonista s'intreccia
alle sue lezioni sul
romanzo in Africa come
su Eros e Psiche

«Elizabeth Costello» è il nuovo
romanzo di John Coetzee,
Nobel per la Letteratura 2003
Tema centrale, il morire
Ma la chiave è ironica
E sotto s'annida la vicenda
dello stesso narratore
diviso tra due mondi,
Sudafrica e Australia

ni potrebbero far pensare a una Elizabeth tutta intellettuale e magari pedante, lei di fatto non è tale; le sue riflessioni fondono i temi filosofici con gli aspetti esistenziali del vivere, e lei, a somiglianza di Leopold Bloom che trascorre la giornata girovagando per le vie della sua città visibile e invisibile - città di aria e sole, ma anche inferno di mostri e visioni - ci costringe ad assistere a un'avventura la cui componente di fisicità è forte e fondamentale.

John Coetzee ha sempre avuto un'attenzione particolare per il tema dell'umano morire: morte come frattura e perdita dei legami affettivi (*Età di ferro*), come scomparsa ed enigma intollerabile (*Il maestro di Pietruburgo*), o, anche, come modalità di affermazione del super-io coloniale, nel *Racconto di Jacobus Coetzee* (seconda parte di *Terre al crepuscolo*, sua prima opera). Qui, con Elizabeth Costello, viene messo a fuoco il processo del morire, nella percezione interiore della protagonista ma anche negli aspetti della sua esperienza di morituro.

Un tema raro e difficile, eppure stranamente connotato al compito dello scrittore. Non è un caso che Coetzee citi e chiami in causa così direttamente Kafka, scrittore morituro per eccellenza, e adombri così da vicino le riflessioni del terribile Dostoevskij, poiché l'area del suo discorso teorico si incentra intorno al problema del rapporto fra autore ed eroe (inteso come personaggio) in funzione della determinazione del rapporto tra forma e contenuto nell'opera d'arte, e suggerisce in una modalità fintamente autobiografica non la domanda tragica «Chi sono io?», bensì quella comica, «Sono io?», cui risponde implicitamente, con le parole di Rousseau, *je est un autre*.

Elizabeth Costello, che si dichiara «segretaria dell'invisibile», ha «delle convinzioni in cui non crede»; la sua scrittura letteraria si pone fuori della vita e guarda alle cose umane dall'estrema soglia e quindi con una inevitabile ironia, con un atteggiamento serio-comico. Come ha detto il critico Michail Bachtin, «l'ar-

La cappa di inquinamento sopra Città del Capo

tista è appunto colui/colei che sa situare la sua attività fuori dalla vita, e che non soltanto all'interno partecipa alla vita e all'interno la comprende, ma anche l'ama dal di fuori, là dove essa non esiste per sé, dove essa è rivolta fuori di sé e ha bisogno di una attività extralocalizzata e avulsa dal senso». E Bachtin, come il Maurice Blanchot studioso di Kafka, teorizzava proprio la necessità etica ed estetica della posizione di morituro dello scrittore. E forse in questa definizione, che deriva da *moriturus*, è riassunta l'essenza di ciò che costituisce l'essere umano, in quanto destinato a morire, a differenza di quanto accade alle divinità che sono invece concepite come immortali.

Quest'opera di Coetzee, in cui l'autore si lascia andare più liberamente che mai all'indagine teorica, offre dunque una riflessione estetica importante di per sé, che parte da un punto di vista fuori della vita.

Le lezioni di Elizabeth Costello, il suo itinerario andare per le strade del mondo, contengono schegge e frammenti preziosi di meditazioni su temi collaterali che hanno occupato la mente dell'autore ma sono di interesse più generale. Vale la pena di citarne almeno due, contenuti nelle lezioni intitolate *Il romanzo in Africa* ed *Eros*. Nella prima c'è una sarcastica descrizione della cattiva critica africanistica che, partendo da un con-

Sciolti i legami, Elizabeth
vagabonda fra città
e continenti. Reincontra
antichi amori, salda
i conti con il figlio e la
sorella monaca

retto (fallace) di «africanitudine», ascrive a sé l'unico diritto di valutare i prodotti letterari africani e riconosce come validi soltanto quelli tra essi che appartengono alla tradizione orale. Le elucubrazioni sono messe in bocca al caricaturale Egudu, tronfio e vacuo; Elizabeth ribatte che è forse per questo che in

Africa non ci sono grandi romanzi. Sarebbe vano chiedersi, a questo proposito, se l'affermazione di Egudu (e la tagliente osservazione di Elizabeth) rispecchino o meno una convinzione di Coetzee: io credo che, se interrogato, Coetzee stesso direbbe sorridendo che occorre piuttosto interrogare i suoi personaggi, dato che sui loro enunciati l'autore non ha responsabilità alcuna.

L'attraente lezione su *Eros* o, meglio, su *Eros* e *Psiche*, è una fantascienza postmoderna generata da suggerimenti neoclassici, alla Winckelmann,

che riprende la fantasia del protagonista di *Vergogna*, David Lurie, sull'eroticismo di Byron e sui suoi rapporti con Teresa Guiccioli. Ma è anche una meditazione sul senso della bellezza, sul mito della grecità e su quella suprema bellezza che negli dei greci si incarnava al di fuori della mortalità. Gli dei sono gelosi di noi

mortali, conclude Elizabeth, perché ci invidiano il desiderio. Il desiderio, già anima nascosta dell'itinerario di abiezione e redenzione di David Lurie, diventa il fulcro dell'umanità degli esseri umani. «È strano come, man mano che il desiderio allenta la presa sul suo corpo, lei (Elizabeth Costello) veda sempre più chiaramente un universo dominato dal desiderio. (...) Una visione, un'apertura, come i cieli spaccati dall'arcobaleno dopo la pioggia. Basterà, ai vecchi, avere ogni tanto quelle visioni, quegli arcobaleni, a confortarli, prima che la pioggia battente ricominci a cadere? Bisogna davvero esser troppo malconci per partecipare al ballo, prima di riuscire a discernere il disegno?».

Il libro - che si esita a chiamare romanzo, date le sue caratteristiche fortemente ibride, frutto di quella che ancora una volta Bachtin avrebbe chiamato una «romanizzazione» dei generi - è dotato di un ambiguo poscritto (di gusto decisamente postmoderno), la *Lettera di Elizabeth, Lady Chandos, a Francis Bacon* (1603), innestato su un testo di Hofmannstahl, del 1902, che fingeva di essere una lettera di Lord Chandos a Lord Bacon. Il Lord Chandos di Hofmannstahl scriveva di aver perduto ogni fiducia nel rapporto del linguaggio con la realtà e annunciava di aver sperimentato visioni mistiche dell'Infinito; la Lady Chandos di Coetzee, in parole allucinate, rivela una presunta pazzia del marito e invoca soccorso, «mentre anneghiamo, scriviamo dai nostri diversi destini. Salvateci». Il poscritto, pur nella sua enigmatica ambiguità, lancia un messaggio dalla sponda della disperazione e del delirio, e sembra fermare la posizione di uno scrittore colto nella vertigine del cambiamento, teso alla ricerca di una traccia più importante che non sia quella offerta dalla cultura letteraria quale la si intende comunemente. La salvezza viene impetrata dal filosofo empirista, quel Francis Bacon con cui culmina il pensiero del Rinascimento inglese.

2004: ARRIVA UN NUOVO CAMPIELLO «OPERA PRIMA»

Il 5 giugno in provincia di Belluno la Selezione della «cinquina» finalista, il 18 settembre a Venezia la cerimonia di premiazione: questi i principali appuntamenti con la XLII edizione del Premio Letterario Campiello - Industriali del Veneto che, per il 2004, mette in campo parecchie novità: rinnovo della Giuria dei Letterati, istituzione del «Premio Campiello Opera Prima», aumento dell'importo dei premi per i finalisti e una serie di iniziative tutto l'anno. La Giuria dei Letterati che scaglierà la cinquina finalista è così composta: Paola Bianchi de Vecchi, Domenico De Masi, Guido Gentili, Elena Loewenthal, Renato Mannheim, Lorenzo Mondo, Tim Parks, Antonio Puri Puri, Deppe Severgnini, Folco Quilici, e Umberto Vattani.

premi

la mostra

AMBROGIO E AGOSTINO, SPLENDORI E SANTITÀ A MILANO

Iblio Paolucci

Tedesco Ambrogio, di Treviri, paese natale anche di Carlo Marx; africano Agostino, di Tagaste, e chissà cosa direbbe Bossi se lo sapesse della permanenza di questo algerino nella «Padania». Momento magico dei due grandi della chiesa cattolica il battistero di Santa Tecla, i cui resti si trovano sotto il sagrato del Duomo, dove il più giovane autore delle *Confessioni* venne battezzato dal vescovo di Milano. Il fonte battesimale, ricostruito in legno per la bella mostra dedicata ai due santi (aperta fino al 2 maggio nella sede del museo diocesano, catalogo Olivares) è pure al centro dell'esposizione. Promossa dalla regione Lombardia e dalla Fondazione Sant'Ambrogio, il titolo scelto, piuttosto partigiano, è *387 d.c. Ambrogio e Agostino le sor-*

genti dell'Europa. Agostino, come si sa, diventato dopo gli studi manicheo, insegnò grammatica e retorica a Tagaste e a Cartagine. Convisse per ben 14 anni con una donna fuori matrimonio e diventò padre di Adeodato nel 372. Fatale l'incontro con Ambrogio che lo convertì e che il 24 aprile del 387, nella notte di Pasqua, lo battezzò nel battistero della città. I due santi trascorsero tre anni assieme, poi anche Agostino diventò vescovo di Ippona e scrisse nel 400 le *Confessioni* e nel 426 *La città di Dio*. Oltre 400 gli oggetti in mostra tra avori, gemme, vetri dorati, bassorilievi, statue, reperti archeologici e, fra questi, alcuni capolavori assoluti. Intento della rassegna - spiega Ermanno Arslan, uno dei curatori - «è quello di far "dialogare" il

pubblico non specialista con i reperti archeologici. La loro raffinatezza artistica è tale da smentire l'idea ormai desueta del Tardo Impero come un periodo di pura e semplice decadenza. Certo si assiste al tramonto di un modello di società, quello dei senatori con la loro *domus*, e l'ordine è garantito da una dittatura militare. Tuttavia nelle città convivono e si sviluppano confessioni diverse come mai era accaduto prima: pagani, cattolici e ariani sono sì antagonisti, ma in un clima che definirei "democratico". Insomma l'Impero del IV secolo, dall'estremo nord germanico in cui nacque Ambrogio al sud africano di Agostino, è segnato da una diversità che è sinonimo di vitalità e di cambiamento». Per il visitatore non mancano le soste di pura

bellezza. Fra i dipinti, la squisita tavola di scuola marchigiana, del 1413 circa, che rappresenta il battesimo di Agostino e che è stata scelta come «logo» della mostra. Fra gli avori, la capsella di Samagher, i dittici Trivulzio, dei Simmachi e di Stilicone. Stupenda la platera in argento di Parabiago. Notevole il sarcofago di Cristo e delle Stagioni. Fra i vetri dorati, spicca quello con i busti di Pietro e Paolo. Splendido il cammeo con imperatore trionfante. Fra i vetri da segnalare il corredo tombale da Bitburg. Deliziosa la coppa con delfini. Completa la mostra presso il Refettorio delle Stelline un'altra rassegna che espone una selezione di bellissimi codici miniati legati alle opere e alla figura di Agostino.

Così il fattore B. sta sgretolando Berlusconi

«Tutte le carte del Presidente», il libro di Gianni Barbacetto che ripercorre l'ascesa di un leader

Michele Prospero

Il libro inchiesta di Gianni Barbacetto (*Tutte le carte del presidente*, Marco Tropea Editore, pagg. 425, 16 euro) raccoglie verbali di interrogatori, motivazioni di sentenze, rapporti investigativi, intercettazioni. Quanto basta per farsi un'idea dei guai giudiziari in cui si è cacciato Berlusconi e per penetrare nella fitta nebbia delle miracolose origini della sua fortuna. È inutile nascondere la forte inquietudine che si ricava scorrendo pagine di atti giudiziari in cui il nome del premier compare in inchieste su reati di stragi, di associazione mafiosa, di traffico di droga, di evasione fiscale, di finanziamento illecito ai partiti. Nessun giustizialismo ma certo troppe ombre, molte relazioni pericolose, infiniti misteri.

Dietro la neolingua del cavaliere, che coi suoi eccessi altera i significati delle cose, si nasconde uno sconvolgente tessuto di interessi e rapporti. Con il cavaliere si ha una completa trasvalutazione di tutti i valori. I vizi privati (evasione fiscale, abusivismo, lavoro nero) si convertono in bene pubblico. Quando il deviano conquista il potere infatti decide lui la norma. Chi esalta l'etica sublime dell'evasione fiscale è chiamato a reggere i conti dello Stato. Quando l'irregolare sale al comando impone i suoi valori

trasgressivi come la regola e i custodi della vecchia legalità - corte costituzionale in testa - vengono additati come evasori. Quando un inquisito da mille procure conquista il potere diventa lui il custode del labile confine tra il lecito e l'illecito. Chi dice che i magistrati hanno fatto la guerra civile e sono dei matti da legare dà loro la legge. Con le sparate dell'antipolitica Berlusconi costringe poi l'opposizione e i poteri normali sulla difensiva.

L'imprenditore che scende in politica anche per problemi di debiti diventa il sommo inquisitore del profumo dei soldi altrui. Proprio quando i deputati votavano la fiducia per salvare le sue molto redditizie reti, il cavaliere li accusava di essere semplici ladri. Chi fa della politica un mestiere è un ladruncolo, ha fatto sapere dalla Grecia, sicuro di poter contare su un viscerale spirito antipolitico e sul voto obbediente della sua maggioranza per l'ennesima legge ad personam (che per una volta non condonava reati ma elargiva ingenti risorse). Certo di farla franca, e tutt'al più di imbattersi nelle rituali sparate a salve di Follini, il cavaliere non si è limitato a incassare in contanti il salvataggio di una rete ma ha dipinto i politici di mestiere come maldestri borseggiatori. Soldi e politica, un rapporto che può essere perverso. E il cavaliere se ne intende perché - confessa - girava sempre con

Tutte le carte del presidente
di Gianni Barbacetto
Marco Tropea Editore
pagg. 425, euro 16



Silvio Berlusconi

Foto Tam Tam

l'assegno in bocca per ottenere licenze, concessioni.

Questo oscuro mondo di facili guadagni e di pratiche illegali conquista il potere. Che rivoltante mondo quello in cui l'inquisito per eccellenza si erge a supremo censore morale dei politici. Con i suoi fulmini e saette Berlusconi esprime il degrado della politica ma non riuscirà certo a rinvitare la sconfitta che pare scritta a chiare lettere nella catastrofe del suo governo. La sua impossibilità di essere normale è la condanna più trasparente della velleità di mantenere a lungo al potere il perverso intreccio tra interesse privato e funzione pubblica. Il partito azienda non è diventato affatto una parte della società italiana i suoi affari crescono vertiginosamente mentre per le altre imprese c'è declino. E al potere ma non ha messo vere radici. Basta un niente per mandare tutto all'aria e scoperciare lo scomodo romanzo delle origini. E malgrado il lifting che crea un nuovo corpo del sovrano, si sta sgretolando tutto sotto i piedi di Berlusconi. La terra trema sotto il blocco di potere che comprendeva parte della gerarchia ecclesiastica, la Banca d'Italia, la nuova Confindustria. Questo blocco non c'è più e tutti denunciano il declino puntando l'indice contro il governo dell'incompetente.

È alla disperazione il cavaliere, e crede di trovare riparo nelle sparate del presidente allenatore. Ma le sparate economiche e sociali che pure l'hanno troppo a lungo sostenuto ora trattano il cavaliere come una macchietta a cui dare il

benservito. Non sanno che farsene della sua intemperanza verbale e della sua estetica politica inventata come pacchiano diversivo. I settori modernizzanti dell'impresa sono ormai pienamente consapevoli che con «l'apprendista muratore» (questa era la qualifica di Berlusconi ai tempi della loggia P2) il loro potere sociale non diventa affatto potere politico. Anche la borghesia più cosciente, non quella che ha bisogno di illegalità e condoni, è certa che proprio con il cavaliere si è arrestato ogni serio processo di modernizzazione. Fino a giugno il cavaliere incantatore cercherà con giochi di prestigio verbali di aggredire e di cambiare i contenuti di un'agenda fallimentare. Con i guai immensi che ha nessuna elezione è normale, con gli interessi stratosferici in gioco nessun voto è tranquillo.

Chi la sa lunga di come si costruiscono i successi elettorali, e mette in guardia dagli effetti boomerang del *going negative*, considererà anche il libro di Barbacetto frutto di una ossessione demagogica foriera di sconfitta. Chi è all'oscuro delle arcane strategie del marketing elettorale all'italiana, e sente però come un bene prezioso la dignità dello Stato, si pone invece una domanda più elementare. Come può diventare statista uno che ha condotto una vita così spericolata, scandita da indagini, processi, archiviazioni, depenalizzazioni, ricorsi, prescrizioni, amnistie? Come si può ignorare che il fattore B è il primo problema della democrazia italiana, il più colossale impedimento al pluralismo?

In libreria il primo volume del «Dizionario biografico degli anarchici italiani»: una galleria di ritratti e un riconoscimento storiografico a uno dei filoni del movimento operaio

Anarchia dall'A alla Z, il romanzo dell'Italia proletaria

Fulvio Abbate

In libreria, da qualche settimana, c'è un dizionario particolare. Si tratta infatti del primo volume del *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, pubblicato dalle Edizioni Biblioteca «Franco Serantini» di Pisa, con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. A coordinare l'opera c'è il prof. Giampiero Berti. Questo, per dire che si tratta di un lavoro rigoroso, scientifico, e nulla a che vedere con gli immanicabili e foschi luoghi comuni che, talvolta, perfino il linguaggio giornalistico più accurato, attribuisce agli anarchici e allo stesso anarchismo. Di questi tempi, d'altronde, con le rivendicazioni dei pacchi bomba da parte della fantomatica Federazione Anarchica Informale, le premesse e le puntualizzazioni sono d'obbligo. Non ha caso la Fai ha «denunciato la natura grave e infamante dell'attribuire questo tipo di fatto a una

sigla che allude a quella della Federazione Anarchica Italiana» ribadendo la «condanna di bombe, pacchi bomba e ordigni, che possono colpire indiscriminatamente, e comunque paiono più che altro funzionali alla criminalizzazione mediatica del dissenso, in una fase in cui gli anarchici sono fra i protagonisti delle lotte sociali, dagli scioperi alle iniziative contro la guerra». Già, «gli strumenti di lotta delle anarchi-

L'opera è pubblicata dalle Edizioni Biblioteca «Franco Serantini» di Pisa: un lavoro scientifico contro i luoghi comuni

che e degli anarchici federati sono dispiegati nelle piazze, nel sociale, nel sindacalismo autogestito e di base, nei movimenti». Il Dizionario è dunque un ampio e doveroso riconoscimento storiografico a uno dei filoni «germinali» (mai, pensando al romanzo di Emile Zola, espressione fu esatta), del movimento operaio del nostro paese.

A-G, quindi, le voci fino a ora raccolte. Bastano tuttavia a tracciare un ampio profilo dei protagonisti del pensiero e della prassi libertari. Accanto a migliaia di anonimi militanti, ritroviamo Carlo Cafiero, Andrea Costa e Gaetano Bresci, il «tirannicida» di Umberto I, mentre la voce Enrico Malatesta è ancora da venire, ma forse per il momento basterà soffermarsi su ciò che il dizionario riporta intorno alla figura di Camillo Berneri. Semplice spiegare chi era Berneri a chi ha già sentore della sua avventura politica - il dialogo con Gramsci e Gobetti, l'incontro con Salvemini, la Spagna del 1936... - impossibile, quasi titanica

impresa, a coloro che tutto ignorano del precipitato di idee offerto dal movimento libertario nella nostra storia nazionale e non soltanto. Ciononostante, lasciamo per il momento in sospenso la questione Berneri, e soffermiamoci a volo d'uccello sulle professioni che appaiono al fianco di ogni nome, quasi un romanzo dell'Italia cosiddetta proletaria, gli anarchici sono infatti braccianti, ambulanti, calzolari, fuochisti, fornai, badilanti, operai, meccanici, tipografi, commessi viaggiatori, facchini, tessitori, cavori, falegnami, cameriere, sarte, cameriere, sigaraie, ma anche friggitori di pesce, sbizzariti di pipe, scultori in alabastro, avventizi semaforisti, avventizi scrivani o addirittura piazzisti di reticelle per lampade a gas. C'è, insomma, la biografia del trapasso dall'Ottocento alla modernità. Ma anche il racconto costante della memoria mazziniana e garibaldina, della cospirazione e dell'esilio forzato negli anni del fascismo, e ancora la presenza dei militanti libertari nella Spagna della guer-

ra civile accanto a Carlo Rosselli nella «Colonna Ascaso». E perfino il racconto degli stenti e delle contraddizioni. Fra le voci figura infatti anche Leandro Arpinati, che sarà poi fascista.

Paradossalmente, sembra quasi impresa titanica realizzare una lucida discussione sul movimento anarchico, quasi questo abbia rappresentato, e forse ancora rappresenta, una sorta di infanzia barbarica e

Da Carlo Cafiero ad Andrea Costa, Gaetano Bresci e Camillo Berneri dalle memorie mazziniane e garibaldine agli anni del fascismo

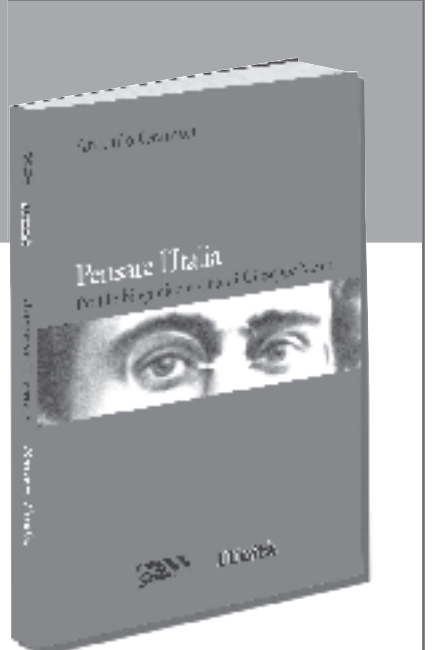
schematica di ben altri filoni «adulti» (ossia quello social-comunista) che avrebbero invece espresso un'età della ragione della ribellione e della sua soluzione istituzionale. Tornando però al nome di Berneri, forse il più significativo intellettuale libertario del Novecento, dimenticavamo di dire che era nato a Lodi nel 1897 e muore a Barcellona nel 1936, vittima proprio della repressione comunista all'indomani dello scontro che oppone La Cnt-Fai e i trotskisti del Poum alle forze repubblicane di osservanza sovietica. In mezzo, c'è la storia di un'avventura umana e politica che, con le parole di Camus, il filosofo che non smise mai di contribuire alla stampa libertaria, «il cui più grande omaggio che possiamo rendere loro consiste nel continuità non nella consacrazione». Sembrerebbero soltanto sfumature e invece custodiscono il nocciolo di fondo di un pensiero che non crede che l'autorità, in ogni sua forma, sia la migliore delle soluzioni sociali possibili per la felicità e il rispetto umani.

Pensare l'Italia Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Segue dalla prima

Che è lecito e legittimo. Ma non si tratta di garantismo, semmai si tratta una corretta interpretazione dei diritti e delle prerogative di chiunque incappi in una inchiesta giudiziaria, o viene iscritto al registro degli indagati. Quello che sta accadendo in queste ultime settimane, a cominciare dall'avviso di garanzia per il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, per finire con il caso opposto, quello del faccendiere Antonio Volpe e dell'affaire Telecom Serbia, è un esempio perfetto dell'insignificanza delle parole, e dell'inconsistenza di tutti i post di appiccicati ovunque nel dibattito etico di questo paese. La destra garantista, quando si trattava di giudicare Berlusconi, si riscopre giustizialista quando i nemici sono gli altri, e torna garantista quando riguarda i propri affari, e difendere faccendieri e mestatori di professione.

La cosa potrebbe indignare, se dessimo una eccessiva importanza a una serie di parole vuote. Se fossimo certi che esiste il giustizialismo. E dall'altra parte che esiste il garantismo. In realtà non è proprio così. Se proviamo a capire cosa significhi giustizialismo entriamo in un terreno dove la confusione impera sovrana. E dove dietro a una parola che assume un'aria minacciosa, si nasconde soltanto una insofferenza verso l'idea di legalità.

Il giustizialismo è strettamente apparenato con una serie di concetti satelliti. C'è quello della rigidità, dell'opportunismo, e della prepotenza. Il dizionario Zingarelli, prontissimo a registrare qualsiasi post it linguistico inventato da un giorno all'altro, riporta una definizione dubbia: "nel linguaggio giornalistico, tendenza ad utilizzare la magistratura come strumento per conseguire obiettivi politici". La definizione non è degna di uno stimato dizionario della lingua. Perché mostra troppe incertezze e troppe vaghezze. Intanto parla di "tendenza" che è termine assai poco scientifico. Tendenza quanto? E da quando un concetto si esprime in una tendenza? La tendenza è incommensurabile, ha mille gradi, e ti porta in una linea grigia priva di qualsiasi fondamento.

Poi c'è l'idea che la magistratura sia utilizzata (ma solo come tendenza, si badi bene) per conseguire scopi che non sono della magistratura. Ma allora si dovrebbe capire "chi" utilizza la magistratura. E soprattutto in che modo "tutta" la magistra-

tura sia utilizzabile. Questo il dizionario di italiano non lo spiega. Affatto. E non lo spiega perché non saprebbe da che parte cominciare. Una lobby? Un gruppo politico? Una società segreta? E attraverso quali meccanismi? E soprattutto: gli scopi sono decisi prima, o invece l'uso della magistratura, è fatto a posteriori? Vuol dire sfruttare sentenze e condanne per affrontare con maggior vantaggio la competizione politica ed elettorale? Neanche a questo c'è risposta. Perché la risposta sarebbe una sola, e non ha a che fare né con le tendenze, e neppure con l'utilizzo. Ed è di tipo formale e procedurale. La giustizia non è altro che realizzare il diritto mediante l'applicazione del-

ROBERTO COTRONEO

la legge. Dunque il giustizialismo, come i troppi ismi di questi ultimi tempi è un'arma maneggiabile all'occorrenza per fare una bella lista di buoni e di cattivi. Modificabile all'occorrenza. E se oggi sono garantista con i miei amici, nulla impedisce che io sia giustizialista con i miei nemici.

Per quanto riguarda invece il garantismo, la confusione è ancora più grande, e il meccanismo assai più perverso. Perché "giustizialismo" è una patacca che neppure il più popolare dei dizionari di italiano riesce a trasformare in metallo prezioso. Il "garantismo" è ben altra cosa. Solo che il suo vero significato non è affatto quello che corre nelle bocche di tutti quelli che utilizzano il

garantismo come una sospensione del giudizio e una panacea delle responsabilità personali.

"Principio dello Stato di diritto", recita il nostro dizionario: "consistente nell'esistenza di una serie di garanzie costituzionali in grado di tutelare determinati diritti specialmente civili e di libertà dei cittadini, e di limitare nello stesso tempo eventuali possibili arbitrii da parte del potere pubblico nei confronti dei cittadini stessi". Anche in questo caso però la definizione nel linguaggio corrente è distorta. Perché nel linguaggio corrente il garantismo deve essere praticato dai cittadini di fronte al potere. E non viceversa. Dobbiamo sempre decidere che le garanzie vanno applicate a senso

unico. E che il garantismo sia soltanto la presunzione di innocenza. Peccato che la presunzione di innocenza non sia un concetto da sbandierare continuamente, ma una prassi di qualunque paese civile e democratico.

L'altro aspetto, quello dei cittadini che hanno diritto a una libera informazione, e a essere tutelati dagli arbitri del potere, è piuttosto irrilevante. Se non inutile. E nessuno di quelli che esercitano un potere censorio e arrogante si sognerebbe di mettere questo tipo di diritti nel paniere del cosiddetto garantismo.

Come tutte le parole inventate in questi ultimi anni, il garantismo e il giustizialismo diventano davvero termini vuoti che nascondono banalità e piccolezze molto umane, molto ipocrite, e molto facili da vedere. Ogni tanto qualcuno nel centro destra ci prova a dire che lui rimane garantista, ad esempio il ministro Giovanardi l'altro ieri. Ma è una fatica improba. Garantismo e giustizialismo sono sinonimi di opportunismo e vendetta. L'opportunismo di chiamarsi sempre fuori quando ci

vai di mezzo tu, la vendetta di cambiare registro, pesi, e misure, quando è il tuo avversario a chiedere la sospensione del giudizio fino a fatti accertati.

Non c'è niente di peggio di un linguaggio e di parole prive di vere definizioni. Eppure è tipico del potere, prima e dopo i dotti Azzecagarbugli, svuotare le parole del loro significato. E riempirle di volta in volta di qualcosa. Gli esempi sarebbero moltissimi. Basti pensare a "cerchiobbotismo" che è sinonimo di opportunismo e, nella ricerca storica, revisionismo: che è sinonimo di reazionismo. Perché la storia non si revisiona come fosse un automobile. La storia è fonti, dati, e certezze, quando ci sono. Se il giudizio storico cambia, prima si devono trovare nuove fonti e nuovi fatti perché questo avvenga. Invece come in ogni logica inversa che si rispetti. Prima si cambia il giudizio, e poi si adattano fonti, dati e certezze.

Allora sarebbe il caso di dire a tutti quelli che plaudono ai magistrati quando fa loro comodo e li attacca quando devono difendere privilegi e illegalità che la vendetta politica non è proprio edificante, ma non è punita per legge: è umana. Certamente non etica, ma sicuramente non illegale, sempre che non entri nella sfera della calunnia. E quindi si può ammettere alla luce del sole. Su questo non c'è bisogno di scomodare il dizionario.

rcotroneo@unita.it

Vedi alla voce vendetta

Come tutte le parole inventate in questi ultimi anni, il garantismo e il giustizialismo diventano termini vuoti che nascondono banalità e piccolezze molto umane, molto ipocrite

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UN PO' DI BUON SENSO

La pace sta mettendo tutti in guerra, l'un contro l'altro armati, di sottili distinguo. Gongola il centrodestra che in queste smagliature del fronte di centrosinistra e sinistra della sinistra, spera di inserirsi con il suo pugno di mosche (una campagna elettorale iniziata al suono rassicurante della banalità qualunque) e ricavarci qualche speranza di non perdere. I pacifisti, tutta gente per bene, promettono schiaffi a Piero Fassino. Hanno le loro buone ragioni. Ma io vorrei che non lo facessero. Non mi piace che volino schiaffi fra noi. E questo "noi" dobbiamo, ci piaccia o no, tenerlo largo, non conviene, oggi, nemmeno su un tema duro e sacrosanto come il ritiro delle nostre truppe, aprire le ostilità. È così difficile da capire? Mi piacerebbe che le donne presentate "in quota di genere" nelle prossime liste insegnassero questa lingua difficile del buon senso al rissoso club maschile. Fassino verrà lo stesso alla manifestazione grande per la pace,

e farà bene a venire, perché non si può passare la vita a dare e ritirare patenti, non è questo il passo di una sinistra nuova, ariosa, solida. Di Fassino e dei suoi alla manifestazione bisogna fare tesoro. Bisogna battere le mani al loro passaggio, perché forse è un passo verso una revisione delle loro posizioni, forse si avvicinano a un "no", forse hanno capito che non è il momento di mediare e stralciare, è il momento di menare forte, perché la "coscienza contro", nel Paese, è forte. È forte la voglia di differenziarsi definitivamente da chi tituba e traccheggia. È forte l'aspettativa di chiarezza e non va delusa. Piero Fassino è in una posizione difficile, perché è stato ministro di un governo di centrosinistra, che ha traccheggiato e titubato q.b. (quanto basta) sul tema "missioni di pace" in terre di guerra. Come lui D'Alema e altri del direttorio riformista. Vogliamo provare a considerarli portatori

sani di contraddizioni umane e non gente da lista di proscrizione, sgraditi alla piazza? È vero, la gente dei movimenti, l'opinione pubblica di sinistra, ha bisogno di punti fermi. È gente attraversata dalla scomposta dinamica delle passioni civili, morali.

Il pacifismo è una di queste, una faccenda anche di sentimenti. Ci offende, chi tituba e traccheggia. Ma abbiamo bisogno anche di loro. Il fronte per isolare Bush e la sua politica criminale deve essere il più ampio possibile.

Non è promettendo fischi e schiaffi che si tesse il largo fronte dell'Unità fra diversi. Mi piacerebbe che le donne, ammesse in "quota di genere" nelle liste delle prossime consultazioni elettorali, non fossero un manipolo (numerose per obbligo) di simpatici panda da presentare in società prima dell'estinzione. Mi piacerebbe che irrompessero con tutta la forza intatta della loro innocenza politica nel dibattito di questi mesi. Che insegnassero ad esercitare la generosità. E quell'arte, così comune alle madri, che consiste nel mettersi dal punto di vista degli altri, e provare a sedare i conflitti, a trovare punti d'incontro. Siamo tutti contro la guerra, anche quelli che non hanno voluto esprimersi con un netto "no", siamo tutti per la pace. E la pace ha bisogno di tutti.

Maramotti



IDEE SULL'IRAQ

Pace, avremmo fatto bene a discuterne

Caro Direttore, per completezza alla lettera da lei pubblicata di alcuni Segretari di sezione Ds di Roma, riteniamo necessario puntualizzare alcuni aspetti che possono apparire confusi, dal momento che l'intervista con le nostre dichiarazioni è apparsa su un altro quotidiano ed è quindi possibile che i lettori del suo giornale non l'abbiano letta.

Ciò che in quell'intervista si è voluto dire è che esiste all'interno del Partito un sentimento diffuso di disagio rispetto ad alcune posizioni che il nostro gruppo Dirigente ha preso, e si accinge a prendere, in merito al rifinanziamento della missione delle truppe italiane in Iraq. Questo sentimento, come tutti i sentimenti d'altro canto, non è chiaramente universale, e non ci sfugge che parte della base abbia condiviso certe posizioni, ma non si può negare né far finta di non vedere che esiste un dissenso nel Partito, che trova riscontro anche in altri luoghi dell'agire politico e culturale. Sulla

questione dell'Iraq, infatti, abbiamo assistito a defezioni di nostri parlamentari, alla riconsegna pubblica della tessera Ds da parte di autorevoli compagni, quale Asor Rosa. Non pensavamo, quindi, di esprimere un'opinione nuova dicendo che rispetto al rifinanziamento della "missione di guerra" in Iraq, ci saremmo aspettati e avremmo auspicato che il nostro Partito votasse no, coerentemente alla posizione contro questa invasione che da sempre il Partito ha tenuto. E poco ci convince la tesi dello spaccettamento, che riteniamo una posizione debole e che cela una reale difficoltà di rapporti con i neo alleati della lista unitaria su questo tema (come ha d'altronde ammesso lo

stesso compagno Minniti, in una recente intervista al suo giornale). Ci chiediamo, infatti, cosa accadrebbe se il Governo accettasse di dividere il voto sulle missioni. Non siamo sicuri che la posizione degli appartenenti alla lista unitaria sarà comune, così come non lo è stata sulla legge per la procezione assistita e come non lo è in tema di riforma delle pensioni. Temi questi che costituiscono un ulteriore elemento di difficoltà di chi scrive ad accettare il percorso intrapreso. Ciò che ci sconvolge e ci rammarica è la risposta che da questa nostra manifestazione di disagio è seguita. Poco importa se la presa di posizione dei segretari sia autonoma (come loro hanno diligentemente pre-

sentato), ciò che conta è che di fronte a questo "mal di pancia", molto forte ci creda Direttore, nessun dirigente del nostro Partito, nessun membro della Segreteria nazionale, né romana, ha ritenuto opportuno aprire un dialogo. Nessuno ha pensato di confrontarsi con coloro che hanno manifestato un dissenso, ma si è ritenuto sufficiente rispondere con una, seppur legittima, lettera di compagni, inserendo il ragionamento nella logica perversa della conta. Voi siete sei, noi siamo quindici. E la puntualizzazione fatta rispetto all'appartenenza alla minoranza degli intervistati, nel tentativo di delegittimare le dichiarazioni, ha il sapore di una ghetizzazione ad un ruolo marginale, che poco si addice a chi

sostiene di dirigere un partito democratico e pluralista.

Non può essere questa la dinamica con cui pensiamo di affrontare il futuro del nostro Partito e della coalizione.

Il nostro Partito ha bisogno di un confronto vero, dettato dal dialogo tra i suoi iscritti e dal potenziamento dei suoi luoghi, che siano quello che sono sempre stati, la nostra anima e il nostro motore. Luoghi in cui non ci sia spazio per la criminalizzazione e dove si creda, veramente, che il confronto ed il pluralismo siano valori da difendere ed alimentare. La pratica ormai da tempo avviata di far passare le decisioni e di dettare la nostra linea attraverso le interviste sui quotidiani o ai pro-

grammi televisivi di approfondimento politico deve essere definitivamente abbandonata, per lasciare spazio alla vera forza del nostro Partito che è la partecipazione, la capacità di elaborare, discutere e perché no, anche scontrarsi. Un Partito diverso da questo è destinato ad una deriva che non ci interessa più. Vogliamo restare in un Partito che sia una vera forza di Sinistra, che affondi le sue radici nella storia del Movimento Operaio e del Socialismo Europeo e che si orienti con decisione verso un nuovo modo, laico e pacifista, di stare a Sinistra.

Concludendo vogliamo esprimere solidarietà, la più vera e totale, al compagno Fassino per gli attacchi di alcuni che si definiscono pacifisti

e rifiutiamo, considerandole una vera offesa, alcune frasi dei segretari che lasciano intendere che criticare la posizione sul decreto Iraq di Fassino e del gruppo Dirigente significhi collocare questi ultimi tra coloro che sono favorevoli alla guerra. Mai abbiamo pensato e mai penseremo una cosa tanto falsa. Per questo siamo ben lieti di partecipare insieme al Segretario alla manifestazione del 20 marzo, dove con orgoglio ancora una volta porteremo le bandiere dei Ds, come avevamo fatto, prendendo calci, sputi e insulti, contro la guerra in Afghanistan, ma gli chiediamo di condividere, con chiarezza e forza, le parole d'ordine di quella manifestazione "via le truppe italiane dall'Iraq", e questa volta realmente senza se e senza ma.

Fabrizio Picchetti
Segretario Sezione Ds Tuffello
Andrea Fannini
Segretario Sezione Ds Garbatella
Valentina Rinaldi
Membro Segreteria Ds Trionfale



cara unità...

Il detto evangelico

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, perché i Ds e la Margherita (partiti in cui militano molti cattolici) non prendono sul serio il detto evangelico "il tuo dire sia sì sì, no no, perché il di più viene dal maligno" (Matteo, 5,37)? Perché - sulla presenza dei nostri soldati in Iraq - preferiscono dedicarsi a incomprendibili slalom? Se si considera colpa grave la volontà di Berlusconi di non far votare in modo separato il rifinanziamento delle diverse missioni militari, perché non sanzionare questa colpa con un bel no tondo e globale? È l'unica posizione logica, coerente, semplice, comprensibile. Il non voto e simili azzeccagarbugli suonano invece come uno spiraglio di "ragionevolezza" (!) di fronte all'ennesima prepotenza di regime. E in politica, ciò che "appare" (soprattutto ai propri potenziali elettori) vale quanto ciò che "è".

Gli angeli del Terzo Mondo

Riccarda Bernacchi, Lucca

Caro Veltroni, scrivo di impulso queste righe dopo aver letto

l'articolo del 21/02 in merito a Padre Prosperino. Per la verità leggo molto volentieri i tuoi articoli sull'Unità, articoli che danno un volto umano ai politici che nel sentito comune sono così distanti dalla gente. Mentre Berlusconi dice fandonie su tutto e l'opposizione risponde con i mezzi e le persone di cui dispone, 3/4 degli abitanti del nostro pianeta stentano ad arrivare vivi in fondo alla giornata. Parli di sbagliate priorità nella nostra società. Questi angeli che operano nel Terzo Mondo splendono di luce solo dopo un incidente, dopo la peggiore delle catastrofi, la morte. In realtà come ti sarai reso conto nel tuo viaggio questi angeli sono l'unica luce in tutta la loro vita che milioni di persone vedono e dalla quale dipendono per sperare in un futuro migliore, almeno per i loro figli. Tu parli di una giustizia che gli andrebbe resa nel momento stesso in cui operano. Ebbene hai proprio ragione, ma a una condizione imprescindibile. Dare spazio a questi angeli, far sentire la loro voce non può essere solo un impegno a parole. Grandi eventi hanno fatto emergere l'associazionismo volontario che da anni lavora nella cooperazione internazionale. Una volta emerso, emergono con esso esigenze e necessità dei paesi in via di sviluppo. Necessità che si traducono in progetti piccoli o grandi, ma comunque azione concreta. Proprio allora le istituzioni che hanno preso un impegno nei forum, nei grandi convegni devono sostenere concretamente quest'azione altrimenti niente li differenzia dal loro nemico e avversario politico. Certo c'è il rovescio della medaglia che ahimè è una

spina nel fianco: coloro che hanno bisogno sono in numero superiore di chi può effettivamente aiutare. Ecco il vaso di Pandora: aiutare chi è più vicino, chi non si è mai aiutato, aiutare colui al quale si è promesso. Le promesse sono fatte prima che di parole, da uomini. Allora che dire... In un libro hai scritto, riportando le voci di un Angelo, «Forse Dio è malato» ma, aggiungo io, forse si potrebbe cercare non solo una medicina che curi il male, ma un vaccino che lo prevenga. Infine grazie per le tue parole piene di amore verso il prossimo.

Facciamo ricordare le promesse non mantenute

Roberto Poletti

Sono un elettore di centro-sinistra che legge assiduamente il Vostro giornale. Nonostante non sia mai stato "comunista", da qualche mese Vi scelgo quotidianamente sia perché Vi reputo la voce più importante dell'opposizione sia perché in questo modo rispolvero tutti i giorni i ricordi legati a mio nonno che aveva avuto seri problemi nei periodi bui vendendo clandestinamente il Vostro giornale. Vi scrivo per condividere con Voi una riflessione che in quest'ultimo periodo mi preoccupa. Mi pare evidente la volontà della destra di portare lo scontro politico al livello più basso possibile per cercare di

evitare discussioni serie sui programmi e sulle mancate promesse. Mi pare, però e purtroppo, altrettanto evidente la tendenza dell'opposizione ad accettare queste sfide di bassissimo livello. Credo sia il momento di una svolta comportamentale perché altrimenti ci mangeremo in poco tempo il vantaggio che i sondaggi ci attribuiscono. Dal mio punto di vista occorrerebbe sfruttare tutte le occasioni possibili per attirare l'attenzione sulle promesse non mantenute e sulle nostre proposte in merito alle questioni più importanti. Mi piacerebbe, per esempio, che i politici di centro-sinistra ne parlassero durante ogni partecipazione alle trasmissioni televisive o quando sono intervistati dai giornali, qualunque fosse l'argomento proposto. Sarei contento anche di rilevare questo tipo di approccio sui giornali. Basta titoloni sulle gaffes o sulle prevaricazioni di colui che legittimamente ma indegnamente ci governa, basta con le sparte deliranti dei bondi o degli schifani (scusate ma la maiuscola proprio non mi viene). Sappiamo che ci sono (purtroppo) e continuando ad enfatizzarne il comportamento, anche se in modo negativo, contribuiamo a parlarne sempre e troppo ed a tenerli al centro dell'attenzione. Facciamo piuttosto paginate di numeri e dati che dimostrino la loro inettitudine, lanciamo le nostre proposte. Oltre ad elevare il livello della battaglia politica (e già loro sarebbero persi perché non riuscirebbero ad elevarsi) potremmo dare a tutti valide argomentazioni da riproporre. Grazie per l'attenzione.

Materia importantissima perché riguarda il modo d'essere del nostro Paese per le future generazioni? Non è così

Il modo con il quale la discussione in Senato si è svolta e va svolgendosi è letteralmente vergognoso

Costituzione, la riforma surreale

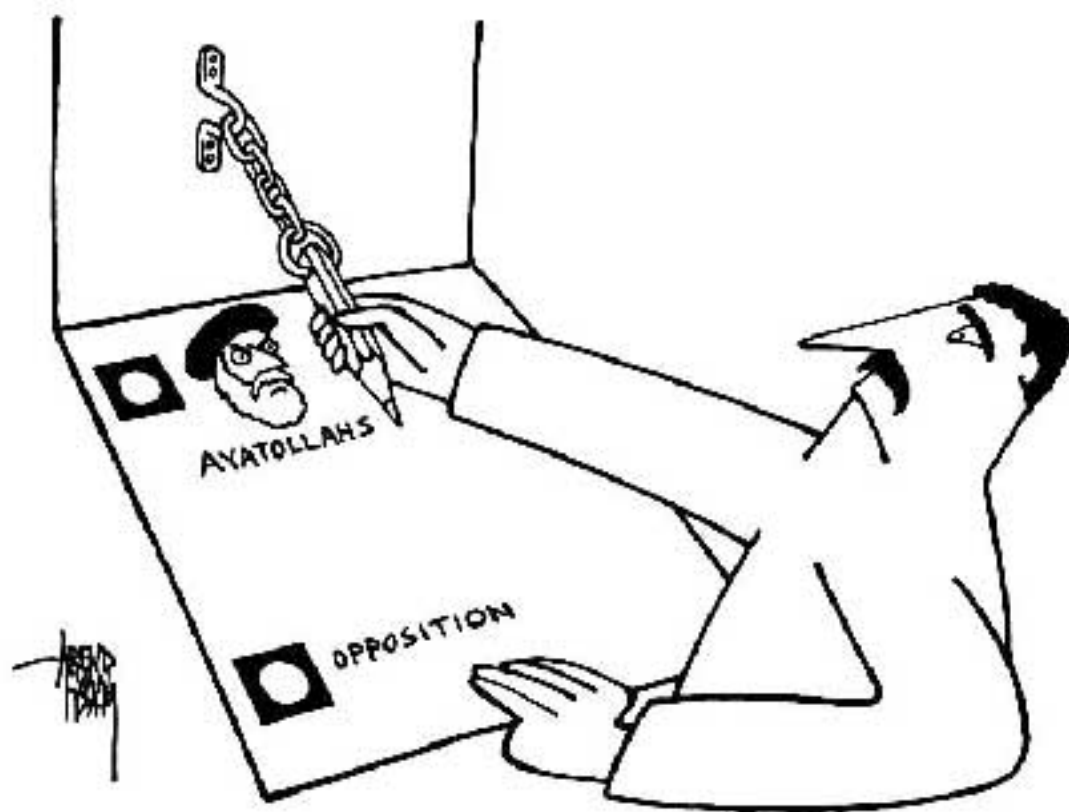
Il Senato sta discutendo da qualche settimana il progetto di riforma della seconda parte della Costituzione. Sarebbe dato pensare che si tratti di materia importantissima perché riguardante il modo d'essere del nostro Paese per le future generazioni. Ebbene non è così. Il modo con il quale la discussione si è svolta e va svolgendosi è letteralmente vergognoso. Gli interventi sono pronunciati nel brusio e più che brusio dei presenti, nella indifferenza più distratta che sia dato immaginare. I senatori della minoranza cercano di argomentare le proprie tesi, tutte puntualmente respinte, quasi senza replica. Le votazioni si effettuano soltanto grazie alle sollecitazioni gridate da qualche presidente di commissione o da qualche responsabile di aula, i quali, volenterosamente, gridano: "Votare, votare" e indicano come si deve votare. Gli altri, i "legislatori" svogliatamente eseguono. La coerenza delle discussioni merita anch'essa una considerazione. Faccio un esempio. L'articolo 3 del disegno di legge disciplina la natura del nuovo Senato che deve essere un "Senato Federale", ossia non più tanto e soltanto una camera legislativa qual è oggi e quale sarà domani la sola Camera dei Deputati, bensì la camera rappresentativa della realtà regionale del nostro Paese. Dunque, si tratta di uno degli argomenti centrali della

nuova Costituzione che si vuole dare al nostro Stato. Ebbene, in materia, non solo non c'è accordo tra maggioranza e minoranza, ma la questione non è chiara neppure alla maggioranza, tant'è che si susseguono le proposte di modifica. L'ultima è stata presentata questa mattina. Per questo giorno fa si chiese l'accantonamento dell'articolo in questione. Sarebbe stato logico attendersi che venisse rimandato l'esame di tutti gli articoli connessi, ossia concernenti la composizione, le modalità di funzionamento, la configurazione regolamentare del nuovo Senato e via di questo passo. Niente di tutto questo si è verificato. Si sta discutendo e votando (?) tutto ciò. La coerenza evidentemente non alligna in questo Senato. È possibile pensare che illustri costituzionalisti non si rendano conto dell'assurdità della situazione, del clima surreale nel quale si naviga? Non è possibile.

Ed allora che cosa pensare? Forse l'ipotesi più benevola che si può formulare è che alla questione non creda veramente nessuno, almeno nella maggioranza. Come si sa una legge costituzionale, cioè una legge che modifichi un punto della Costituzione (e qui, niente meno, si vogliono modificare 35 articoli) deve essere discussa e approvata due volte da ciascuna Camera, con una distanza non inferiore a tre mesi tra una lettura ed un'altra. Ed allora, la via è lunga, possono accadere tante cose, perché darsi da fare? Perciò il Senato perde tempo lasciando da parte problemi più urgenti e necessari per la nostra gente, che sta vivendo uno dei periodi più difficili della sua storia recente, e forse non solo recente. Si deve ritenere che si vuole o si deve soddisfare l'onorevole Bossi, il quale deve sbandierare ai suoi prossimi elettori leghisti l'approvazione, almeno da parte del Senato, della riforma della Costituzione e la trasformazione dell'attuale Senato in un organismo non più rappresentativo degli interessi e della comunità nazionale, sia pure federalisticamente organizzata. Confesso che non condivido fino

FULVIO TESSITORE

Matite dal mondo



Il "libero" voto in Iran (Van Dam, Paesi Bassi, pubblicato in Italia su Internazionale)

I senatori della minoranza cercano di argomentare le proprie tesi, tutte respinte quasi senza replica

in fondo neppure l'atteggiamento dell'opposizione di cui faccio parte. Almeno fino alla seduta di oggi, dinanzi ad un pasticcio qual è quello che si sta allestendo tra cinismo, indifferenza e inconsapevolezza, l'opposizione ha cercato inutilmente di discutere e contro proporre. Invece avrebbe dovuto dichiarare, con un forte discorso di alta valenza culturale, la propria convinzione sulla opportunità di modificare la seconda parte della Costituzione per realizzare un rigoroso sistema federale, che non metta a rischio ma rafforzi l'interesse e l'unità nazionale. E però non deve partecipare ad una discussione che non trova costrutto, che deve costare una sostanziale non disponibilità ad una vera e proficua collaborazione per realizzare una riforma con un vasto consenso. Partecipare ad una discussione senza interlocutore rischia di legittimare una proposta sbagliata e pericolosa. Varrà ricordare che è in discussione l'unità del Paese che è costata sacrifici pesanti al nostro popolo. La Costituzione va modificata, lo Stato va configurato in forme federali, il federalismo solidale. Però l'unità del nostro Stato, l'identità nazionale del nostro popolo non vanno distrutte. In esse riposano la fortuna, il destino, l'avvenire della nostra gente. Chi mette in pericolo tutto ciò va combattuto senza concessioni alcuna.

Il clima (politico) e il Pentagono Scuola, il monologo delle falsità

ROBERTO DELLA SETA

Si parla moltissimo in questi mesi, sui giornali come in televisione, del "clima" impazzito della politica, da tutte le parti arrivano inviti ad abbassare la "temperatura" dello scontro tra partiti e schieramenti. Metafora efficace questa meteorologica, peccato che mentre ci si preoccupa, giustamente, del "clima" politico, si dice pochissimo di come stia impazzendo il clima senza virgolette. Da cosa nasce tale indifferenza? È colpa della politica "sorda", degli ambientalisti incapaci o di un intrinseco deficit di comunicabilità politica del tema ambiente? Paolo Hutter su "l'Unità" di domenica scorsa fornisce alcune risposte interessanti: i temi ambientali, almeno quelli globali come l'aumento dell'effetto serra o la perdita di biodiversità, sono complicati, per capirne l'importanza e la gravità servono conoscenze tecnico-scientifiche che sfuggono ai più; ancora: l'ambiente è una questione tipicamente trasversale che si presta poco e male alle demarcazioni nette tra destra e sinistra, tant'è vero che nel concreto dei problemi specifici le linee di frontiera passano spesso all'interno di partiti e schieramenti; e infine, la cronica debolezza dei Verdi italiani avrebbe convinto gran parte della politica tradizionale che sull'ambiente non si costruisce consenso. Tutte spiegazioni in parte condivisibili, che però non assolvono la politica e non assolvono, in particolare, il centrosini-

stra italiano. Due anni e mezzo di governo Berlusconi offrono spunti abbondanti per sostenere la disattenzione - uso volutamente un eufemismo - di questo esecutivo e di questa maggioranza verso l'idea stessa di interesse generale. E l'ambiente, tra gli interessi generali, è uno di quelli che ha pagato i prezzi più alti: penso al condono edilizio, alla legge che autorizza la messa in vendita dei beni pubblici ambientali e culturali, all'impegno scarso per promuovere le energie pulite, alla depenalizzazione di molti reati ambientali. Eppure quasi mai i leader maggiori dell'opposizione nella loro polemica quotidiana contro il centrodestra utilizzano l'argomento ambiente. Più che una scelta sembra un riflesso pavloviano, per loro l'ambiente è una preoccupazione magari condivisibile ma marginale, e soprattutto non la vedono legata agli obiettivi generali di un nuovo governo dell'Italia. Questa abitudine è così radicata che determina pure qualche paradosso: così per leggere dei mutamenti climatici sulle prime pagine dei giornali bisogna che il Pentagono - sì, il Pentagono - diffonda un rapporto nel quale si dice che il clima impazzito provocherà nei prossimi anni più vittime del terrorismo. Oggi nel centrosinistra si discute molto di riformismo. Bene, io credo che nel 2004 non vi sia riformismo possibile e credibile fuori da un'assunzione piena della questione ambientale come uno

dei pilastri su cui costruire una proposta forte per migliorare le nostre città, l'Italia, il mondo. Naturalmente questa sfida impone anche agli ambientalisti di cambiare registro. Persuadendosi una volta per tutte che l'ambiente vince e convince solo se viene percepito come interesse oltre che come valore: se, insomma, si riesce a trasmettere il concetto che ridurre i consumi di petrolio, produrre energia col sole e col vento, serve ad ammalarsi un po' di meno, a non rischiare di ritrovarsi sott'acqua (per l'innalzamento del livello dei mari) o senz'acqua (per la desertificazione), a risparmiare sulle bollette; se cresce la consapevolezza che la qualità ambientale per passare da vittima a motore dell'economia chiede che s'investa molto di più sulla scienza e sulla conoscenza, e che l'ambiente non è "altro", non sono soltanto le balene o gli uccellini, ma è quel posto dove abitiamo e lavoriamo ed è, specie in Italia, quell'intriccio irripetibile tra natura e cultura su cui si fonda buona parte della nostra identità nazionale. Allora è vero, verissimo, che l'ambiente non è di destra né di sinistra, ma conviene molto di più al centrosinistra - le cui fortune da sempre dipendono dalla capacità di farsi interprete degli interessi collettivi - che sui giornali e in televisione si parli pure un po' del clima senza virgolette, e non solo per merito del Pentagono.

*Presidente nazionale Legambiente

MARINA BOSCAINO

È stupefacente l'apparente disinteresse che Berlusconi e i suoi manifestano nei confronti del movimento di opposizione spontaneo che la società civile sta portando avanti per ribadire, puntualmente, giorno dopo giorno, un no deciso ad una politica che appare confusa e velleitaria. Dire però che la riforma della scuola concepita dalla Moratti non poggi su un preciso programma politico è sbagliato. L'idea è molto precisa e mina alla base i presupposti su cui la scuola pubblica italiana ha costruito la propria stessa esistenza; e che, pur nella innegabile perfezionabilità dei risultati, ha consentito al sistema dell'istruzione di incarnare, anno scolastico dopo anno scolastico, un'ipotesi di vita laica e democratica, la solidarietà delle idee, il confronto tra le differenze, il luogo dell'annullamento delle disparità sociali, un'opportunità di crescita culturale, morale e civile per tutti. Dietro la filosofia del risparmio, che detta gli interventi di politica scolastica del Governo, c'è la colpevole convinzione che un investimento sia vantaggioso solo se produce risultati immediatamente apprezzabili dal punto di vista economico. Il sistema dell'istruzione, quello della formazione e quello della ricerca - è evidente - non producono per loro stessa natura effetti di questo tipo. Le cifre pompatice che la Moratti ha sciorinato in televisione hanno incorporato in sé, tra l'altro, le ingenti somme che il Ministero ha destinato alle campagne di propaganda per sostenere questa riforma che non piace quasi a nessuno. E sono false,

come è falsa l'affermazione - sostenuta dal Presidente del Consiglio - che la riforma è appoggiata dal mondo della scuola: chiedono in giro ad insegnanti, studenti, personale tecnico-amministrativo. La Sinistra, le sinistre, e il mondo sindacale hanno sfidato il Governo ad un confronto. Hanno chiesto di smentire dati, obiezioni, contraddizioni. La sfida non è stata accolta: la difesa ad oltranza dell'operato del Governo procede per monologhi, in mancanza di contraddittorio e - quel che più è grave - continuando a far passare provvedimenti sottratti al dibattito parlamentare. Nonostante la sentenza della Corte Costituzionale; nonostante le manifestazioni in tutta Italia; nonostante i pareri interlocutori delle commissioni parlamentari; nonostante l'illegittimità per eccesso di delega per quanto riguarda la figura del tutor, i programmi definiti per legge, la riduzione dell'orario; nonostante il malcelato malumore di una parte della stessa maggioranza, il primo decreto attuativo della legge delega 53/2003 sulla riforma della scuola è stato approvato. Altri decreti attuativi della riforma sono già pronti. Si temeva che la prova di forza avrebbe prodotto scoraggiamento, avrebbe sortito l'effetto di un immediato abbassamento del livello di mobilitazione sulla scuola; e invece è successo il contrario. Si sono raddoppiate le iniziative: oltre alle manifestazioni - quella, riuscitissima, di Milano 10 giorni fa; quella nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil che ci sarà il 28 a Roma, con numerosissime adesioni - presidi di contro-

informazione ed assemblee in moltissime scuole. Si moltiplicano i coordinamenti in difesa della scuola pubblica, attivissimi ed efficaci. L'incapacità di comprendere la ricchezza della società civile da parte del Governo è sconcertante e disarmante allo stesso tempo; abituati a teatrali adunanze organizzate da una sapiente regia, sono culturalmente non attrezzati a recepire un movimento non subalterno a nessuno, che rappresenta il sussulto di coscienze indisponibili a farsi imbrigliare da raffinati interventi di chirurgia estetica, da false promesse, da soluzioni sbrigative ed autoritarie. La mancanza di un "cappopolo", di un aizza folle, la capacità di tante famiglie di uscire e sfilare per le vie delle città con dignità, allegria e convinzione non incantate dalle suggestive note di un pifferaio magico, ma mosse da coscienza critica e motivazione civile; la partecipazione straordinaria alle assemblee che si tengono nelle scuole disorienta un Governo che continua a far finta di non accorgersi di ciò che sta accadendo. Rimanere sordi a questa pressante richiesta di confronto e andare avanti per una strada dai più considerata sbagliata è un sintomo di miopia e di debolezza politica rara in uno stato che voglia definirsi democratico. Può significare semplicemente disinteresse; o una narcisistica tendenza all'autoreferenzialità; più probabilmente è il sintomo grave di una debolezza politica ed istituzionale che l'apparente indifferenza o le scomposte accuse di comunismo rivolte a chi non è d'accordo non riescono più a mascherare.

segue dalla prima

Gente da non frequentare

Prendiamo Trantino, avvocato del foro di Catania. Lo definimmo una volta personaggio pirandelliano. Bizzarro e misterioso. Guardavamo affascinati il suo meraviglioso pizzetto alla Nabuco donosor. Lo immaginavamo, di buon mattino, davanti allo specchio, con un degno apparato di lime e cesoie, intento a dare forma e decoro alla cespugliosa peluria. Pensavamo che un uomo di tal fatta, ancorché afflitto da torrentizia e pomposa logorrea, poteva essere incompetente, forse non una cima, guidato da una stramba concezione della giustizia, ma senza malafede. Poi, ieri sera, dopo l'arresto del calunniatore Volpe abbiamo letto una sua dichiarazione che le agenzie così titolavano: «Trantino, nessun contatto laico con Volpe». Una frase del tutto insensata. Poi, ne abbiamo letta un'altra: «Trantino, dimostrata nostra trasparenza». Poi, una terza: «Trantino, dov'è piano calunnioso?». E poi: «Trantino a Prodi, nessuna scusa da commissione». E ancora: «Trantino a Fassino, pretesto per non venire in commissione». Ricapitoliamo. Trantino (An) è il presidente di una commissione parlamentare che non ha esitato a mettere alla gogna Prodi, Fassino e Dini. Avversari politici suoi e del suo principale Silvio Berlusconi, accusati di

essere percettori di gigantesche tangenti. E tutto sulla base di quanto dichiarato da Igor Marini, falsario matricolato, inseguito da folle di creditori, compreso il macellaio sotto casa. Non pago, il Trantino decide di dare il più ampio credito all'onorevole Vito (Forza Italia), noto alla giustizia per ragioni di voto di scambio (da qui il soprannome di mister centomila preferenze). Personaggio che solo con un'ardita iperbole si potrebbe definire galantuomo dall'immagine specchiata. È il Vito a mettere il Volpe, suo sodale in probità e rettitudine, a contatto con la commissione parlamentare Telekom Serbia. Il quartetto è completato dall'avvocato Taormina (e qui non c'è davvero bisogno di aggiungere altro), e dall'avvocato Consolo, equilibrato uomo di legge anche lui convinto che il Marini fosse attendibile, attendibilissimo, noto per aver incoraggiato la frase: un Pico della Mirandola dalla memoria prodigiosa. Ora, uno si aspetta che dopo la tragica vicenda del conte Igor e davanti all'arresto del calunniatore Volpe per ordine della magistratura torinese, il Trantino prenda atto del definitivo sputtanamento della commissione da lui presieduta. Si renda conto del grave nocumento arrecato al Parlamento. Porga pubblicamente le sue scuse a Prodi, a Fassino, a Dini. Si dimetta da presidente della commissione. Si faccia ospitare in televisione in un «Porta a Porta» che Bruno Vespa dovrebbe dedicare al risarcimento morale di quanti vigliaccamente trascinati nel fango. Si ritiri a vita privata. Occupi d'ora in poi le sue giornate trastullando i nipotini e dedicandosi alla memorialistica oltre che alla cura del pizzetto. Certo che non lo farà. Certo che i compagni di merende cercheranno di completare il loro lavoro. Ma che importa? Tanto ormai la commissione Telekom Serbia è finita, screditata, travolta nel ridicolo. L'opposizione ne starà alla larga. Certi brutti posti è meglio non frequentarli.

Antonio Padellaro

| | | | |
|---|--|--|---|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (Milano) Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore</p> <p>CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | <p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facc-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |
|---|--|--|---|

La tiratura de l'Unità del 25 febbraio è stata di 143.967 copie

*L'Entusiasmo
si sta muovendo*

*In quale città
lo vuoi incontrare?*

ROMA

31 MARZO 2004

•

FIRENZE

1° APRILE 2004

•

MILANO

2 APRILE 2004

•

TRIESTE

20 APRILE 2004

•

VERONA

21 APRILE 2004

•

BOLOGNA

22 APRILE 2004

•

TORINO

23 APRILE 2004

•

PESCARA

10 MAGGIO 2004

•

BARI

11 MAGGIO 2004

•

BARCELONA
(SPAGNA)

25 GIUGNO 2004



L'Entusiasmo in Azienda

IL NUOVO MODELLO MANAGERIALE



PROGRAMMA CONVEGNO

9.30
MARCO MASELLA
Coordinatore Didattico della Scuola di Palo Alto
UN CONVEGNO SULL'ENTUSIASMO IN AZIENDA: DOVE
NASCE L'IDEA

9.50
PAOLA SANTORO
Psicologa e Consulente di Direzione
ENTUSIASTI SI NASCE O SI DIVENTA?
PENSIERI · EMOZIONI · AZIONI

10.40
GIOVANNI BASSO
Psicologo, Psicoterapeuta e Grafologo
I COLORI DELL'ENTUSIASMO
A seguire: coffee break

11.15
CARMELA TORELLI
Consulente ed Esperta di Comunicazione Relazionale
COMUNICARE L'ENTUSIASMO

11.40
ENRICO BANCHI
Leadership e Intelligenza Emotiva
L'ENTUSIASMO COME FATTORE DI SUCCESSO
NELLA LEADERSHIP DEL XXI° SECOLO

12.30
Lunch

14.00
RIPRESA DEI LAVORI
MARCO MASELLA
Coordinatore Didattico della Scuola di Palo Alto

14.20
GIULIANO BERGAMASCHI
Pedagoga e Motivatore di Squadre Sportive
NON MOLLARE MAI: DECIDERE SE VINCERE
O PERDERE

14.45
FILIPPO ZIZZADORO
Psicologo del Lavoro e Trainer
CRITERI PER LA SELEZIONE E LA GESTIONE DELL'ENTUSIASMO
A seguire: tea break

16.00
LEONARDO POPPA
Attore e Regista Teatrale
I MECCANISMI COMICI: COME RIDERE DI PIÙ
PER FAR RIDERE DI PIÙ

16.30
MARIO RIVOLTA
Consulente di Direzione in Strategie Aziendali
IL MODELLO GESTIONALE DELL'ENTUSIASMO:
I CINQUE FATTORI CRITICI... PIÙ UNO

17.20
Interventi dei partecipanti

17.30
CONCLUSIONI
MARCO MASELLA
Coordinatore Didattico della Scuola di Palo Alto



17.45
Le Bollicine della Franciacorta e
Aux Sources du Grand Chocolat
Degustazione di prestigiosi brut
F.lli Berlucchi e cioccolati scelti
Valrhona, per entusiasmare i vostri sensi



www.scuoladipaloalto.it

SCUOLA DI PALO ALTO

Via Varesina n. 124 - 20156 Milano - Tel. 02 38010666 - Fax 02 38010871 - informazioni@paloaltoscuola.it

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

| | |
|---------------|--------------------------------|
| Sala A | Effetto notte |
| 386 posti | 15,15-18,00-21,00 (E 6,71) |
| Sala B | Ritorno a Cold Mountain |
| 250 posti | 15,15-18,00-21,00 (E 6,71) |

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

| | |
|---------------|------------------------------------|
| Sala 1 | Mi piace lavorare - Mobbing |
| 350 posti | 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16) |
| Sala 2 | Primo amore |
| 150 posti | 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16) |

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

| | |
|-----------|----------------------|
| 150 posti | Paycheck |
| | 20,15-22,30 (E 5,16) |

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

| | |
|---------------|---|
| Sala 1 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 15,00-17,00 (E 4,65) 19,00-21,00-23,00 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 2 | Tutto può succedere |
| | 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20) |
| Sala 3 | Ritorno a Cold Mountain |
| | 15,15-18,30-21,45 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------|
| Sala 4 | La giuria |
| | 15,00-20,10 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------|
| Sala 5 | Underworld |
| | 17,35-22,45 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------------|
| Sala 6 | L'ultimo samurai |
| | 15,20-18,30-21,40 (E 6,20) |

| | |
|---------------|-------------------------------------|
| Sala 7 | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 8 | Paycheck |
| | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20) |

| | |
|---------------|---|
| Sala 9 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20) |

| | |
|----------------|--|
| Sala 10 | Le barzellette |
| | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20) |
| | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 17,00-21,15 (E 6,20) |

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 1 | La giuria |
| 350 posti | 15,10-17,30-20,10-22,30 (E 5,16) |
| Sala 2 | Wonderland |
| 120 posti | 15,15-17,30-20,30-22,40 (E 5,16) |

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

| | |
|-----------|----------------------|
| 150 posti | Rosenstrasse |
| | 20,15-22,30 (E 6,71) |

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

| | |
|-----------|----------------------------------|
| 596 posti | Le barzellette |
| | 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16) |

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

| | |
|--|---|
| | Lost in translation - L'amore tradotto |
| | 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16) |
| | 21 Grammi |
| | 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16) |

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

| | |
|-----------|-------------------------------------|
| 618 posti | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16) |

IL FILM: Ritorno a Cold Mountain
Epica e quintali di romanticismo per il filmone di Anthony Minghella

Un incipit alla maniera dei grandi mostra un Anthony Minghella sapiente regista anche di scene d'azione: l'esplosione, la carica delle truppe nordiste, l'atrocità della morte. Poi *Ritorno a Cold Mountain* prende la via del romanticismo, l'azione si trasforma in epica, la trama si avvolge del mantello omerico dell'*Odissea*. Alla fine si esce dal cinema con un sentimento contrastante, divisi fra la bellezza delle inquadrature e della colonna sonora, la bravura di Jude Law, Nicole Kidman e Renée Zellweger, l'ampio respiro della narrazione, e il lento sfilacciarsi e dissolversi del potere di coinvolgimento dovuto all'eccessiva lunghezza e alla volontà di appesantire i toni lirici. Comunque, un film da vedere.



Le barzellette *comico*
Di Carlo Vanzina con Gigi Proietti, Carlo Buzzocrosso, Biagio Izzo, Enzo Salvi, I Fichi d'India, Vito, Gianfranco Barra, Marco Messeri

Un mini-episodio dopo l'altro, in un infinito collage come seguendo le tracce de *I mostri* di Dino Risì, e una barzelletta (vecchia, straconosciuta) dopo l'altra, i fratelli Vanzina mettono in scena mille e più gag dall'immediatezza disarmante per raccontare a loro modo la più consumata forma di cultura popolare italiana: *Le barzellette*. È un film che va preso come una coraggiosa sfida ai limiti umani: «È possibile ridere di niente?».

Wonderland *drammatico*
Di James Cox con Kilmer, Lisa Kudrow, Carrie Fisher, Josh Lucas, Kate Bosworth, Dylan McDermott

Partendo dall'ultima fase del declino professionale di John Holmes, *Wonderland* racconta una delle pagine più cupe della vita di questo inarrivabile mito del cinema pornografico degli anni '70, uomo e simbolo della vita tormentata: quando fu coinvolto, all'inizio degli anni '80, nell'assassinio di quattro persone. Non c'è sesso, solo tanta disperazione negli occhi di un uomo che vive continuamente sull'orlo del baratro. Una pellicola dura per una storia violenta e triste.

L'amore è eterno finché dura *commedia*
Di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Laura Morante, Stefania Rocca

Verdone ci parla dell'amore, eterno e fragile al tempo stesso. Eterno nel senso della ricerca, fragile nella quotidianità. Ogni personaggio "interpreta" un aspetto dell'amore: chi la sicurezza dell'organizzazione, chi la debolezza, l'intraprendenza, l'isteria, la follia, il cinismo. E tutti si rincorrono, impossibilitati a trovar pace, senza soluzioni o conclusioni che striderebbero per semplicità. Un film umile di fronte ad un tema grande, con alcune battute divertenti, in sostanza piacevole.

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

CENTRALE

Via Casione, 52 Tel. 0183/63871

| | |
|-----------|---------------|
| 320 posti | Riposo |
|-----------|---------------|

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

| | |
|-----------|---|
| 480 posti | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 20,40-22,40 (E 6,50) |

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

| | |
|-----------|---------------|
| 330 posti | Riposo |
|-----------|---------------|

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

| | |
|-----------|-------------------------------------|
| 550 posti | L'amore è eterno finché dura |
| | 20,15-22,30 (E 6,70) |

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

| | |
|-----------|--|
| 300 posti | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 20,45 (E 6,00) |

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

| | |
|----------------|---|
| 250 posti mare | Master & Commander - Sfida ai confini del mare |
| | 17,15-21,30 (E 6,50) |

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

| | |
|--|---------------|
| | Riposo |
|--|---------------|

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

| | |
|----------------------|---------------|
| Sala Rubino | Riposo |
| Sala Smeraldo | Riposo |
| Sala Zaffiro | Riposo |

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

| | |
|------------|---|
| 1960 posti | Chiuso per allestimento Festival |
|------------|---|

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

| | |
|---------------|---|
| Sala 1 | Chiuso per allestimento Festival |
| 350 posti | |

| | |
|---------------|---|
| Sala 2 | Chiuso per allestimento Festival |
| 135 posti | |

| | |
|---------------|---|
| Sala 3 | Chiuso per allestimento Festival |
| 135 posti | |

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

| | |
|-----------|--|
| 750 posti | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,30-22,30 (E 6,70) |
| | Teatro Concerto dell'orchestra sinfonica di Sanremo |
| | 17,00 (E 6,70) |

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

| | |
|-----------|---|
| 460 posti | Chiuso per allestimento Festival |
|-----------|---|

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

| | |
|-----------|---|
| 160 posti | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 15,30-22,30 (E 6,70) |

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

| | |
|----------|---|
| 90 posti | La ragazza con l'orecchino di perla |
| | Gli angeli di Borsellino - Scorta QS21 |

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 1 | Ritorno a Cold Mountain |
| 444 posti | 16,00-19,00-22,00 (E 7,00) |
| Sala 2 | Paycheck |
| 175 posti | 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00) |
| Sala 3 | Tutto può succedere |
| 110 posti | 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00) |

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

| | |
|-----------|---------------|
| 110 posti | Chiuso |
|-----------|---------------|

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

| | |
|--|----------------------------|
| | Una vampata d'amore |
| | 20,30-22,30 (E 5,00) |

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

| | |
|-----------|---------------|
| 300 posti | Riposo |
|-----------|---------------|

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Domani ore 21.00 **Zovena ca parasa** di P. Guidoni regia di J. Rossetti con M. T. De Moro, S. Galluppi, C. Zimrani, C. M. Giuso presentato da I Carogge'

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sirri, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 17.30 ingresso libero **Boccanegra tra Gutierrez e Verdi**

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Elena** di Euripide con E. Pagnì, F. Lolliee, M. Lo Giudice, S. Tringali, M. Mignemi, P. Montandon

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348
Oggi ore 21.00 **Innamoase a settant'anni** regia di G. Migliorini

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 **Simon Boccanegra** opera in un prologo e due atti di F. M. Piave e A. Boito regia di P. Alli dir. N. Luisotti con R. Scanduzzi, M. Carosi, A. Cupido, G. Viviani, C. Di Cristoforo, A. De Angelis, musiche di G. Verdi

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Sala Aldo Triotto: oggi ore 21.00 **Vivace** di A. Wessels, K. Sroka, J. Weiss regia di M. Pabst dir. T. Balsani

TEATRO DUSSO
Via Bagaglio - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Morte accidentale di un anarchico** di D. Fo regia di F. Bruni, E. De Capitani con E. Allegri, L. Toracca, G. Palladino, P. Pierobon, L. Altavilla, M. Martini

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21.00 **Leggende metropolitane** Rassegna palcoscenico per nove con F. Sirriani

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Sala Mercato: mercoledì 03 marzo ore 21.00 **L'inventore di sogni** di Ian McEwan regia di G. Gallione con G. Scaramuzzi-no

TEATRO ILVA
Largo Piave 2 - Tel. 014376246
Mercoledì 03 marzo ore 21.00 **Morte accidentale di un anarchico** di D. Fo regia di F. Bruni e E. De Capitani con E. Allegri, L. Toracca, P. Pierobon

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bagaglio 2 - Tel. 010/8383589
Oggi ore 20.30 **Il paradiso può attendere** di H. Segall regia di A. Lezzi con G. D'Angelo, B. Boccoli, M. Scaletta, M. Manca, R. Bonafede, I. Cultrera

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

L'INFORMAZIONE LOCALE

giovedì 26 febbraio 2004

| TORINO | |
|---|--|
| AUDIA | |
| 🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521 | |
| 100 | 21 Grammi |
| | 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50) |
| 200 | Paycheck |
| 149 posti | 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50) |
| 400 | Ritorno a Cold Mountain |
| 384 posti | 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50) |
| ALFIERI | |
| Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800 | |
| Sala Solferino 1 | Il paradiso all'improvviso |
| | 20,30-22,30 (E 6,50) |
| Sala Solferino 2 | Dogville |
| | 19,15-22,00 (E 7,00) |
| AMBROSIO | |
| 🇸🇰 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007 | |
| Sala 1 | L'amore è eterno finché dura |
| 472 posti | 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75) |
| Sala 2 | Tutto può succedere |
| 208 posti | 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75) |
| Sala 3 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| 150 posti | 16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75) |
| ARLECCHINO | |
| 🇸🇰 Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/5817190 | |
| Sala 1 | Ritorno a Cold Mountain |
| 450 posti | 15,00-17,50 (E 4,65) 20,40 (E 6,70) |
| Sala 2 | Tutto può succedere |
| 250 posti | 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70) |
| CAPITOL | |
| 🇸🇰 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605 | |
| 706 posti | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20) |
| CENTRALE | |
| 🇸🇰 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110 | |
| 238 posti | Wonderland |
| | 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50) |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300 | |
| 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 15,00 (E 4,50) |
| | Le barzellette |
| | 20,20-22,40 (E 7,00) |
| 2 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 14,40-16,40 (E 4,50) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00) |
| 3 | Ritorno a Cold Mountain |
| | 15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00) |
| 4 | Tutto può succedere |
| | 14,50-17,30 (E 4,50) 20,10-22,50 (E 7,00) |
| 5 | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) |
| DORIA | |
| 🇸🇰 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422 | |
| 402 posti | La giuria |
| | 15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00) |
| DUE GIARDINI | |
| 🇸🇰 Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214 | |
| Sala Nirvana | Osama |
| 295 posti | 15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-24,00 (E 6,50) |
| Sala Ombresosse | Wonderland |
| 150 posti | 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50) |
| ELISEO | |
| 🇸🇰 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241 | |
| Blu | Bon Voyage |
| 206 posti | 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50) |
| Grande | La ragazza con l'orecchino di perla |
| 450 posti | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50) |
| Rosso | 21 Grammi |
| 207 posti | 15,20 (E 3,00) 17,40-20,05-22,30 (E 6,50) |
| EMPIRE | |
| Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237 | |
| 244 posti | In America |
| | 16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70) |
| ERBA | |
| Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447 | |
| Sala 1 | Il cuore degli uomini |
| 110 posti | 20,00-22,30 (E 6,00) |
| Sala 2 | Teatro |
| 360 posti | |
| F.LLI MARX | |
| Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410 | |
| Sala Groucho | L'ultimo samurai |
| | 16,00 (E 2,50) 19,00 (E 6,50) 22,00 (E 6,50) |
| Sala Harpo | Wonderland |
| | 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 6,50) 20,30-22,35 (E 6,50) |

| | | | |
|-------------------|---|----------|--|
| Sala Chico | A mia madre piacciono le donne | 2 | Le barzellette |
| | 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50) | | 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50) |
| FIAMMA | Cso Trapani, 57 Tel. 011/3852057 | 3 | L'amore è eterno finché dura |
| 132 posti | | | 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) |
| | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà | 4 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00) | | 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 7,50) |
| FREGOLI | 🇸🇰 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373 | 5 | Alla ricerca di Nemo |
| 240 posti | | | 16,00 (E 7,50) |
| | La mia vita senza me | | L'ultimo samurai |
| | 18,30-20,30-22,30 (E 6,20) | | 18,50-22,10 (E 7,50) |
| IDEAL | 🇸🇰 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316 | 6 | Vaniglia e cioccolato |
| | | | 15,15-17,30 (E 7,50) |
| Sala 1 | L'amore è eterno finché dura | | Underworld |
| 1770 posti | 15,25-17,50 (E 5,00) 20,15-22,40 (E 7,00) | | 20,00-22,30 (E 7,50) |
| Sala 2 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà | | A mia madre piacciono le donne |
| | 15,00-16,55 (E 5,00) 18,50-20,45-22,40 (E 7,00) | | 15,20-17,35-20,00-22,30 (E 7,50) |
| Sala 3 | L'ultimo samurai | | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 14,30-17,30 (E 5,00) 20,30 (E 7,00) | | 16,00-20,00 (E 7,50) |
| Sala 4 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re | | In America |
| | 14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00) | | 15,20-20,10 (E 7,50) |
| Sala 5 | Paycheck | 8 | La giuria |
| | 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00) | | 17,35-22,50 (E 7,50) |
| LUX | 🇸🇰 Galleria S. Federico Tel. 011/541283 | | Paycheck |
| 1336 posti | | 9 | 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) |
| | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà | | Tutto può succedere |
| | 15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00) | | 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) |

| | | | |
|----------------|---|--|--|
| MASSIMO | Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 | | |
| uno | Le invasioni barbariche | | |
| 480 posti | 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50) | | |
| due | Rosenstrasse | | |
| 148 posti | 17,15 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50) | | |
| tre | La rivolta dei Pretoriani | | |
| 150 posti | 16,00-20,15 (E 5,20) | | |
| | L'Agnese va a morire | | |
| | 17,50-22,00 (E 5,20) | | |

| | | | |
|---------------------------|---|--|--|
| MEDUSA MULTICINEMA | Corso Umbria, 60 Tel./199757757 | | |
| Sala 1 | L'amore è eterno finché dura | | |
| 282 posti | 14,35-17,10 (E 5,00) 19,45-22,20 (E 7,00) | | |
| Sala 2 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà | | |
| 201 posti | 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00) | | |

| | | | |
|---------------|--|--|--|
| Sala 3 | Tutto può succedere | | |
| 124 posti | 17,10 (E 5,00) 19,55-22,40 (E 7,00) | | |
| Sala 4 | Ritorno a Cold Mountain | | |
| 132 posti | 16,15 (E 5,00) 19,25-22,35 (E 7,00) | | |
| Sala 5 | Le barzellette | | |
| 160 posti | 15,45 (E 5,00) 17,55-20,05-22,15 (E 7,00) | | |
| Sala 6 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re | | |
| 160 posti | 17,45 (E 5,00) 21,40 (E 7,00) | | |
| Sala 7 | Paycheck | | |
| 132 posti | 14,25-17,00 (E 5,00) 19,35-22,10 (E 7,00) | | |
| Sala 8 | L'ultimo samurai | | |
| 124 posti | 15,55 (E 5,00) 19,10-22,25 (E 7,00) | | |

| | | | |
|------------------|---|--|--|
| NAZIONALE | Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173 | | |
| Sala 1 | Primo amore | | |
| 308 posti | 15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50) | | |
| Sala 2 | Mi piace lavorare - Mobbing | | |
| 179 posti | 16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50) | | |

| | | | |
|---------------------------|--|--|--|
| NUOVO | 🇸🇰 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200 | | |
| - Sala Valentino 1 | Le barzellette | | |
| 270 posti | 20,00-22,25 (E 6,50) | | |
| - Sala Valentino 2 | L'amore è eterno finché dura | | |
| 300 posti | 20,10-22,30 (E 6,50) | | |
| OLIMPIA | Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448 | | |
| Sala 1 | Tutto può succedere | | |
| 489 posti | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) | | |
| Sala 2 | La rivincita di Natale | | |
| 250 posti | 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00) | | |

| | | | |
|-----------------------|---------------------------------|--|--|
| PATHÉ LINGOTTO | Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856 | | |
| 1 | Ritorno a Cold Mountain | | |
| | 15,30-18,50-22,10 (E 7,50) | | |

Torino e provincia

cinema e teatri

| ESEDRA | Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474 | | |
|--|--|--|--|
| | Cinecircolo Il Pungolo. Ingr. soci | | |
| | 21,15 (E 4,10) | | |
| MONTEROSA | 🇸🇰 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 | | |
| 444 posti | Vedi teatro | | |
| VALDOCCO | Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279 | | |
| | My name is Tanino | | |
| | 21,00 (E 3,50) | | |
| PROVINCIA DI TORINO | | | |
| AVIGLIANA | | | |
| CORSO | 🇸🇰 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403 | | |
| 400 posti | La felicità non costa niente | | |
| | 18,30-21,15 (E) | | |
| BARDONECCHIA | | | |
| SABRINA | 🇸🇰 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633 | | |
| 359 posti | La giuria | | |
| | 21,15 (E) | | |
| BEINASCIO | | | |
| BERTOLINO | Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 | | |
| | Riposo | | |
| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI | Vale G. Falcone Tel. 011/36111 | | |
| Sala 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re | | |
| | 17,15-21,15 (E) | | |
| Sala 2 | Le barzellette | | |
| | 16,00-18,10-20,15-22,20 (E) | | |
| Sala 3 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà | | |
| | 15,20-17,20-19,20-21,30 (E) | | |
| Sala 4 | Tutto può succedere | | |
| | 16,50-19,30-22,10 (E) | | |
| Sala 5 | L'ultimo samurai | | |
| | 14,50-22,05 (E) | | |
| | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re | | |
| | 18,00 (E) | | |
| Sala 6 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà | | |
| | 14,40-16,30-18,30-20,30-22,30 (E) | | |
| Sala 7 | Ritorno a Cold Mountain | | |
| | 15,45-18,50-22,00 (E) | | |
| Sala 8 | Paycheck | | |
| | 15,10-17,40-20,10-22,40 (E) | | |
| Sala 9 | L'amore è eterno finché dura | | |
| | 16,40-19,10-21,50 (E) | | |

| | | | |
|--------------------------|--|--|--|
| REPOSI | 🇸🇰 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400 | | |
| Sala 1 | Paycheck | | |
| 360 posti | 15,15-17,40 (E 4,50) 20,05-22,30 (E 7,00) | | |
| Sala 2 | Ritorno a Cold Mountain | | |
| 360 posti | 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00) | | |
| Sala 3 | L'amore è eterno finché dura | | |
| 612 posti | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) | | |
| Sala 4 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re | | |
| 90 posti | 15,00 (E 4,50) 18,45 (E 7,00) | | |
| | Vaniglia e cioccolato | | |
| | 22,30 (E 7,00) | | |
| Sala 5 - Lilliput | Paycheck | | |
| 150 posti | 15,15-17,40 (E 4,50) 20,05-22,30 (E 7,00) | | |

| | | | |
|---------------|---|--|--|
| ROMANO | 🇸🇰 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145 | | |
| sala 1 | Lost in translation - L'amore tradotto | | |
| 111 posti | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50) | | |
| sala 2 | La ragazza con l'orecchino di perla | | |
| 240 posti | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,30-22,30 (E 6,50) | | |
| sala 3 | Tutto può succedere | | |
| 100 posti | 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50) | | |

| | | | |
|--------------------|---|--|--|
| STUDIO RITZ | Via Acqui, 2 Tel. 011/8019150 | | |
| 269 posti | Vaniglia e cioccolato | | |
| | 14,30 (E 4,50) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50) | | |

| VITTORIA | Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 | | |
|-----------------|--|--|--|
| 918 posti | Chiuso | | |
| D'ESSAI | | | |
| AGNELLI | 🇸🇰 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429 | | |
| 374 posti | Looney Tunes: Back in action | | |
| | 17,30 (E 4,70) | | |

| | | | |
|-------------------------|---|--|--|
| CARDINAL MASSAIA | 🇸🇰 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881 | | |
| 296 posti | Spettacolo teatrale | | |

| | | | |
|------------------------------|---------------------------------|--|--|
| CINEMA TEATRO BARETTI | Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128 | | |
| | Riposo | | |

teatri

| | |
|--------------------|--|
| ALFA TEATRO | Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 <p>Domani ore 20.45 La Granduchessa e i camerieri commedia musicale di Garinei & Giovannanni regia di C. Goffi con la compagnia stabile di Operette Alfa Folies</p> <p>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</p> <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 <p>Domani ore 20.30 Stella stellina</p> <p>CAFÈ PROCOPE</p> <p>Tel. 011.540675 <p>Domani ore 22.30 Serata Tango con DJ Aurora</p> <p>CARDINAL MASSAIA</p> <p>Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881 <p>Oggi ore 21.00 Andy & Norman di N. Simon</p> <p>CARIGNANO - TEATRO STABILE</p> <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 <p>Oggi ore 20</p></p></p></p></p> |
|--------------------|--|